

a cura di

Massimo Pendenza, Dario Verderame

Gli effetti trasformativi della pandemia

Futuri diseguali nella società italiana

Morlacchi Editore – *University press*

LEGAMI SOCIALI
collana diretta da
Lorenzo Bruni

– *Ricerca e critica sociale* –

19

La collana LEGAMI SOCIALI – coordinata dal gruppo di ricerca RILES – si propone di approfondire, attraverso lavori di tipo teorico ed empirico, lo studio della molteplicità di legami sociali che caratterizza la società contemporanea. Si rivolge a studiosi di scienze sociali, ma anche a quel pubblico di lettori attento alle più importanti e significative dinamiche della nostra realtà. Vuole contribuire ad una conoscenza sempre più consapevole della complessità sociale, in una direzione critica ed emancipativa.

DIRETTORE DI COLLANA

Lorenzo Bruni

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Barbieri, Lorenzo Bruni, Enrico Caniglia, Luca Corchia, Riccardo Cruzzolin, Marco Damiani, Matteo Gerli, Laura Gherardi, Teresa Grande, Barbara Grüning, Paolo Montesperelli, Vincenza Pellegrino, Massimo Pendenza, Walter Privitera, Vincenzo Romania, Lorenzo Sabetta, Ambrogio Santambrogio, Alice Scavarda, Vincenzo Sorrentino

Questa collana è peer-reviewed

GLI EFFETTI TRASFORMATIVI DELLA PANDEMIA
Futuri diseguali nella società italiana

a cura di

Massimo Pendenza, Dario Verderame

Morlacchi Editore U.P.

Il volume è stato pubblicato con il finanziamento nell'ambito del progetto Prin 2022, di cui al Decreto Direttoriale n. 104 del 02/02/2022, nome del progetto *Covid-19 as Cultural Trauma. Transformations in Social Solidarity, in Italian Public Opinion and Public Sphere, following the pandemic*, Codice progetto: 20225YEWAB, Principal investigator Prof. Massimo Pendenza (Università degli Studi di Salerno), nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 – Componente 2. Dalla Ricerca all'Impresa – Investimento 1.1 Fondo per il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) e Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU. Pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Politici e Sociali, CUP: 300663PRIN22PENDENZA, responsabile prof. Massimo Pendenza.



Isbn: 978-88-9392-719-2

DOI: 10.61014/legamisocialiricerca/19

Impaginazione e redazione: Martina Galli

The online digital edition is published in Open Access on series.morlacchilibri.com
Content license: except where otherwise noted, the present work is re-leased under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

© 2026 Author(s)

Published by Morlacchi Editore

P.zza Morlacchi, 7/9, 06123 Perugia, Italy

www.morlacchilibri.com | redazione@morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2026 presso Logo spa, Borgoricco (PD).

INDICE

<u>Massimo Pendenza, Dario Verderame</u>	
Presentazione	7

L'IMPATTO DEL COVID IN ITALIA

<u>Massimo Pendenza</u>	
La pandemia ineguale. L'Italia durante e dopo il Covid	15

CAPACITÀ DI ASPIRARE E SOCIETÀ POST-PANDEMICA

<u>Dario Verderame</u>	
Disuguaglianze del futuro. Orientamenti temporali e traiettorie occupazionali nel prisma della crisi pandemica	61

<u>Laura Leonardi</u>	
Capacità di agire e chances di vita in tempi pandemici	101

<u>Davide Calenda</u>	
Gli effetti della pandemia sulla soddisfazione della vita	133

Nota metodologica	183
-------------------	-----

Notizie sugli autori	201
----------------------	-----

Presentazione

Il volume che il lettore ha di fronte raccoglie quattro contributi che, pur nella loro autonomia, condividono un impianto empirico comune e una medesima ambizione interpretativa: assumere la pandemia come un punto di osservazione privilegiato per analizzare il rapporto tra vincoli strutturali e possibilità di azione nei processi di stratificazione sociale. Come si articolano, in una situazione di crisi, i rapporti tra vincoli strutturali e possibilità di azione? Attraverso quali meccanismi tali rapporti contribuiscono alla produzione e alla riproduzione delle diseguaglianze sociali? E in che modo queste dinamiche si riflettono nella capacità degli individui, collocati in posizioni differenti, di dare continuità alle proprie traiettorie biografiche e ai propri orizzonti di senso?

Le analisi qui presentate rispondono a questi interrogativi a partire dai risultati di una *survey* originale, condotta su un campione rappresentativo della popolazione italiana nell'ambito del progetto PRIN 2022 *Covid-19 as cultural trauma. Transformations in social solidarity, in Italian public opinion and public sphere, following the pandemic*, che ha coinvolto le Università di Salerno (capofila), Bergamo, Firenze e Padova. Più che una semplice restituzione di dati, il volume propone un percorso analitico che attraversa diversi livelli di osservazione, mettendo in relazione trasformazioni macro-sociali, condizioni di azione e orientamenti soggettivi.

È proprio alla luce di questa impostazione che non è scontato tornare ancora a interrogarsi sulla pandemia. A distanza di alcuni anni, la crisi da Covid-19 appare ormai come una parentesi chiu-

sa, rapidamente archiviata e sovrastata da nuove emergenze – dal conflitto tra Russia e Ucraina alla crisi energetica e al drammatico intensificarsi dei conflitti geopolitici globali. Le analisi qui raccolte suggeriscono, invece, una lettura diversa: il Covid-19 ha agito come un potente rivelatore di diseguaglianze già esistenti e, al tempo stesso, come un dispositivo che ha reso empiricamente osservabile il modo in cui, in condizioni di crisi, si ridefiniscono le possibilità di affrontare l'incertezza, riorganizzare la propria vita e immaginare il futuro. Proprio per questo, più che come un evento circoscritto, la pandemia può essere assunta come una lente attraverso cui leggere dinamiche che eccedono il suo contesto specifico e che continuano a operare anche nelle crisi successive. In questa prospettiva, il modo in cui tale esperienza è stata rielaborata offre un punto di osservazione privilegiato sugli orientamenti di senso che oggi attraversano la società italiana. Per questo motivo, il contributo del volume non consiste nell'aggiungere un ulteriore tassello a una letteratura ormai ampia sugli effetti sociali della pandemia, ma nel proporre uno spostamento di prospettiva: dalla pandemia come evento alla pandemia come lente attraverso cui osservare la stratificazione contemporanea in un contesto di crisi.

La domanda di ricerca che tiene insieme i quattro saggi può essere allora formulata nei seguenti termini: in che modo la pandemia ha inciso sulle diseguaglianze sociali non solo nella distribuzione delle risorse e dei rischi, ma anche nella capacità degli individui di dare senso al cambiamento, di agire entro condizioni mutate e di investire nel futuro? In particolare, l'attenzione si concentra sul modo in cui tali processi si traducono nella possibilità – disegualmente distribuita – di mantenere o riorganizzare una progettualità biografica in un contesto segnato dall'incertezza.

I quattro capitoli affrontano questo interrogativo da prospettive differenti, mettendo a fuoco dimensioni tra loro complementari del rapporto tra struttura e azione e costruendo, nel loro insieme, una lettura stratificata degli effetti della pandemia.

Il capitolo di Massimo Pendenza apre il volume collocando la pandemia sul piano macro-sociale e istituzionale. Attraverso una ricostruzione del caso italiano e un confronto con la letteratura in-

ternazionale, il contributo mostra come il Covid-19 abbia smentito l'idea del virus come "grande livellatore", agendo piuttosto come amplificatore di diseguaglianze preesistenti e come occasione di emersione di nuove fratture sociali. La gestione dell'emergenza, le politiche adottate, le tensioni tra livelli di governo e tra libertà individuali e sicurezza collettiva restituiscono l'immagine di una crisi che ha investito non solo la sfera sanitaria, ma anche quella politica e istituzionale. Al tempo stesso, il capitolo problematizza il potenziale trasformativo della pandemia, mostrando come essa non si sia consolidata pienamente come trauma culturale condiviso: dopo una prima fase di mobilitazione e solidarietà, è prevalsa una dinamica di disillusione, con una limitata sedimentazione pubblica dell'esperienza. In questo quadro, la pandemia emerge come un evento che ha reso visibili le diseguaglianze, senza però tradursi automaticamente in un processo di riorganizzazione collettiva.

Il secondo capitolo di Dario Verderame introduce una prospettiva centrata sul rapporto con il futuro come dimensione specifica della stratificazione sociale, proponendo un modello analitico fondato sull'incrocio tra rappresentazioni del futuro collettivo e forme di investimento individuale. L'analisi mostra come gli orientamenti verso il futuro non si distribuiscano casualmente, ma seguano configurazioni ricorrenti che riflettono differenti modalità di gestione dell'incertezza e di costruzione della progettualità biografica. Attraverso l'individuazione di quadranti interpretativi e la loro distribuzione lungo le traiettorie occupazionali – dalla semi-esclusione alla stabilità, fino ai percorsi di *upgrading* e *downgrading* – il contributo evidenzia come la possibilità di investire nel futuro si strutturi in modo diseguale, intrecciandosi con le condizioni materiali e con l'esperienza della crisi. In questa prospettiva, la pandemia non è letta come evento trasformativo, ma come lente che rende osservabili differenti modi di «abitare il futuro»: *futuro ristretto*, *difensivo*, *adattivo*, *attivato* e *instabile*. Il contributo mostra così come le diseguaglianze non riguardino soltanto la distribuzione delle risorse e dei rischi, ma anche la possibilità stessa di fare affidamento sul futuro come spazio praticabile di azione e progettazione biografica. In questo senso, il futuro stes-

so emerge come una dimensione della stratificazione sociale: non solo ciò che gli individui hanno o le condizioni che ne strutturano le possibilità di azione, ma la possibilità di continuare a investire nel tempo a venire.

Anche il capitolo di Laura Leonardi si concentra sulla relazione tra condizioni strutturali e capacità di azione. Riprendendo il concetto dahrendorfiano di *chances di vita*, articolato nelle dimensioni delle «opzioni» e delle «legature», il contributo mostra come il cambiamento dei ritmi di vita indotto dalla pandemia sia stato interpretato in modo differenziato: come opportunità, come costrizione, come sospensione o come esperienza difficilmente classificabile. Questa differenziazione non si spiega né con tratti puramente individuali né con una semplice disponibilità di risorse, ma con la combinazione tra possibilità materiali e qualità dei legami sociali. Ne emerge un quadro in cui le diseguaglianze si manifestano anche nella capacità di dare senso al cambiamento, di negoziare la normalità e di trasformare una crisi in occasione – o, al contrario, nel rafforzamento di una condizione di vincolo.

Infine, il capitolo di Davide Calenda osserva gli effetti della pandemia attraverso le traiettorie della soddisfazione della vita. Se sul piano aggregato i livelli di benessere soggettivo appaiono relativamente stabili e in larga parte riassorbiti nel periodo post-pandemico, l'analisi disaggregata rivela una pluralità di percorsi divergenti: stabilità, peggioramento, miglioramento, insoddisfazione persistente. Queste traiettorie mettono in luce non solo la persistenza delle diseguaglianze materiali, ma anche una rinegoziazione delle aspettative e dei criteri di valutazione della propria vita. In particolare, il contributo suggerisce che la pandemia abbia inciso sul significato stesso della soddisfazione, spostandola da una misura del successo individuale a una misura della capacità di adattarsi e mantenere una progettualità entro nuovi vincoli. Le differenze tra chi interpreta la pandemia come minaccia e chi la legge come opportunità si traducono così in orientamenti divergenti verso il futuro, nella fiducia nelle istituzioni e nelle forme di agency individuale e collettiva.

Completa il volume una nota metodologica nella quale sono illustrati il disegno della ricerca, le caratteristiche del campione e le principali scelte di costruzione del questionario, riportando integralmente lo strumento di rilevazione e le modalità di raccolta e trattamento dei dati.

Nel loro insieme, i capitoli costruiscono una lettura articolata degli effetti della pandemia che si sviluppa lungo una progressione analitica, mettendo in relazione trasformazioni istituzionali e dinamiche collettive, condizioni di azione e forme di mediazione sociale, fino alle valutazioni soggettive e alle traiettorie biografiche, con al centro la questione del futuro come asse trasversale. Ciò che emerge è un quadro in cui la crisi pandemica non ha prodotto una trasformazione uniforme, ma ha piuttosto intensificato la differenziazione delle esperienze, rendendo più visibili le condizioni entro cui gli individui possono – o non possono – dare continuità alle proprie progettualità.

Se il Covid-19 ha rappresentato una frattura, essa non si è tradata in un esito univoco, ma in una riorganizzazione diseguale delle possibilità. È proprio in questa tensione tra continuità e trasformazione, tra adattamento e riapertura del futuro, che si colloca il contributo di questo volume.

L'IMPATTO DEL COVID IN ITALIA

La pandemia ineguale. L'Italia durante e dopo il Covid

Abstract

Dopo aver ricostruito il modo in cui il governo italiano ha governato la crisi pandemica e come la società italiana vi abbia reagito, il capitolo descrive i maggiori risultati che il gruppo di ricerca riunitosi intorno al Progetto Prin2022 dal titolo *Covid-19 as Cultural Trauma. Transformations in Social Solidarity, in Italian Public Opinion and Public Sphere, following the pandemic* ha ottenuto con l'ausilio di indagini empiriche. Queste restituiscono l'opinione che difficilmente l'impatto di lungo periodo della pandemia da Covid-19 sulla società italiana potrà assumere la forma di una trasformazione consolidata e inclusiva. Piuttosto, le evidenze empiriche indicano uno scenario futuro caratterizzato dalla persistenza – e in alcuni casi dall'accentuazione – delle disuguaglianze strutturali preesistenti, insieme a una riconfigurazione del rapporto tra individui e futuro. Emerge in particolare la tendenza durevole verso l'individualizzazione del rischio e il restringimento degli orizzonti temporali. Se per pochi il futuro rappresenta ancora una cornice di senso in cui proiettare i propri progetti, per molti – anche a causa della crisi pandemica – ciò sarà più difficile farlo.

Keywords: Pandemia; Covid-19; Italia; Disuguaglianze; Futuro.

1. Era stato tutto previsto? Forse

Prima del grande inizio, molti dei turbamenti che avevano scosso nella fondamenta l'Unione europea e le sue istituzioni, specialmente con la crisi finanziaria e l'austerità del 2008-2009 (Tooze 2018), sembrava si stessero stemperando. Certo, nel frattempo erano cominciate ad ondate populismi e nazionalismi, che, a loro modo, hanno cominciate a minare il progetto politico dell'Unione europea e a cercare di riscrivere il senso della storia. Nessuno poteva immaginare invece che una nuova e violenta crisi avrebbe invaso l'Europa e il mondo: la pandemia. Era la metà di dicembre del 2019 quando, negli ospedali della città di Wuhan, nella Cina interna, si rilevarono vari casi di polmonite atipici. Più

tardi si scoprirà che i primi pazienti si erano ammalati già prima, addirittura a metà novembre. Sarà però solo nell'ultimo giorno dell'anno che, in un paziente di 41 anni, si scoprirà il nuovo virus. Classificato come 'coronavirus', lo stesso a cui appartengono il virus della Sars (*Severe Acute Respiratory Syndrome*) e della Mers (*Middle East Respiratory Syndrome*), a febbraio verrà battezzato come *Sars-Cov-2* mentre la malattia porterà il nome di *Covid-19*. Il resto è storia: dalla Cina il focolaio si propagherà velocemente nel resto del mondo, inducendo l'Organizzazione Mondiale della Sanità a pubblicare prima una nota il 21 gennaio 2020 in cui evidenziava come le informazioni raccolte suggerissero chiaramente una trasmissione da uomo a uomo del nuovo coronavirus, poi ad attestare ufficialmente la 'pandemia' l'11 marzo (WHO 2020a). Le strategie di contenimento¹ applicate nei paesi più colpiti saranno molto dissimili tra loro: c'è chi adotterà una totale chiusura della mobilità e chi invece sarà più permissivo; a tutti verrà richiesto il lavaggio frequente delle mani e l'uso di mascherine nonché il riconoscimento delle persone che si sono trovate a contatto con persone che hanno avuto sintomi da Covid-19; verrà prescritto il test a chi presenta sintomi evidenti di Covid-19. I vaccini arriveranno dopo circa un anno e i risultati saranno presto raggiunti.

Secondo l'OCSE la pandemia ha innescato la più profonda crisi economica dai tempi della Grande Depressione del 1929, mentre l'OMS ha rilevato come, tra il 30 gennaio 2020 e il 5 maggio 2023 (per l'Italia sarà il 31 marzo), giorni in cui della pandemia è stata dichiarata l'inizio e la fine, le morti accertate da Covid-19 saranno circa 20 milioni. Solo in Italia, dall'inizio della crisi pandemica fino al 31 dicembre 2022, la malattia ha causato 216mila decessi (diretti ed indiretti). Per quanto la scia di morte e di frustrazione che si porta dietro è qualcosa non ancora obliata. In un tempo in cui si è certi ormai di vivere in un periodo caratterizzato dalla *poli-crisi* (Morin, Kern 1994), quella legata all'epidemia globale da Covid si staglia infatti ancora forte nel ricordo delle persone e delle

1 Come è noto, infatti, le due possibili opzioni di risposta ad una pandemia sono la mitigazione e il contenimento (Oecd 2020).

istituzioni (Pendenza *et. al.* 2025). Nel 2020, quando il virus aveva ormai reso chiara la sua forza devastante e terrificante, l'influente rivista *Foreign Policy* (2020, n. 236) ebbe a chiedere a dodici illustri intellettuali a livello mondiale se e come la pandemia avrebbe cambiato il mondo. La risposta fu unanime, per tutti 'lo avrebbe fatto, e per sempre'. Come? Sul piano politico, ad esempio, rafforzando il protagonismo degli Stati, intensificando i nazionalismi, aggravando problemi di sicurezza e polarizzando di conseguenza le posizioni all'interno delle società, o anche inducendo i governi, almeno per alcuni anni, a rivolgersi verso l'interno dei propri confini piuttosto che su ciò che poteva accadere al di fuori di essi. Sul piano economico, provocando il crollo della globalizzazione economica, muovendo un allontanamento dalla globalizzazione incentrata sugli Stati Uniti ad una più focalizzata sulla Cina, ma anche minando i principi fondamentali della produzione globale con profondi ripensamenti da parte delle aziende delle proprie catene di approvvigionamento multistadio e multinazionali che dominano la produzione odierna. Un realtà non troppo lontana da quanto è avvenuto, visto come si è trasformato il mondo a sei anni dalla catastrofe.

Inoltre, e questo non è da sottovalutare, per quanto la crisi pandemica sia stata vista come un grande livellatore, poiché tutti potevano ammalarsi, e morire, nella pratica è accaduto che il peso delle conseguenze non sia stato equamente distribuito, ricadendo tipicamente sui gruppi più deboli o marginali. Fu Edgar Sydenstricker (2006 [1931]), un pioniere dell'economia sanitaria, ad individuare per la prima volta delle disuguaglianze nell'epidemia di influenza spagnola del 1918, segnalando un'incidenza significativamente più alta tra le classi lavoratrici. Ciò mise in discussione il consenso popolare, politico e scientifico ampiamente diffuso all'epoca, secondo cui «l'influenza colpiva allo stesso modo ricchi e poveri». La pandemia, in altre parole, non era stata, e non lo è stata con il Covid-19, uguale per tutti. È accaduto infatti che, durante il *lockdown*, ad esempio, gruppi di lavoratori migranti siano stati esposti ad alti rischi di contagio più di altri a causa delle pessime condizioni di lavoro e dell'impossibilità di smettere di lavorare o

di lavorare da casa, nonostante il sostegno del governo alle aziende e ai lavoratori. Cosa tra l'altro vera in generale per tutti i lavoratori impiegati nei cosiddetti 'lavori poveri', sottopagati e sfruttati. Allo stesso modo, sono state le donne ad aver sofferto di più delle limitazioni imposte dal governo e dalla crisi economica, visto che da più parti è stata segnalata una recrudescenza delle violenze domestiche su di loro. Inoltre, per quanto siano stati gli anziani ad essere stati i più colpiti dal Covid-19 in termini di salute, morbilità e solitudine, di fatto sono stati i giovani ad essere stati fortemente danneggiati dalle restrizioni relative alle uscite e agli incontri, dalla chiusura delle scuole e dall'interruzione dell'istruzione, nonché dal rallentamento economico. Ovviamente non si può negare il contrario, e cioè che l'esito dell'impatto della pandemia potrebbe avere avuto esiti positivi per chi, prima della crisi, non godeva di questo stato di cose. La crisi sanitaria e sociale, che si è aggiunta a quella economica e geopolitica, ha infatti messo in luce nuovi e vecchi dilemmi etici relativi all'equilibrio di allocazione delle risorse divisi tra diritti individuali e sicurezza collettiva. La vulnerabilità ha acquisito nuovi spazi di attenzione pubblica e maggiore visibilità durante la crisi (Searight 2023; Burns 2023), tanto da poter affermare che la pandemia di Covid-19 non ha prodotto solo stravolgimento e caos, ma anche occasioni di opportunità per chi prima della crisi risultava invisibile o marginale. Da qui l'evidenza circa la possibilità di un potenziale di cambiamento trasformativo volto a costruire un futuro più equo e resiliente. Non tutto è allora andato come previsto. Le analisi certamente confermano il profondo stravolgimento sistemico subito dal nostro mondo. Da allora, molto è cambiato e molto è stato prodotto in termini di conoscenza e riflessione. Sebbene sia difficile imputare tutto e soltanto alla crisi pandemica, visto il perdurare dello stato emergenziale.

2. La pandemia di Covid-19 in Italia

Il 20 febbraio 2020, in un piccolo paese della bergamasca ai piedi delle Alpi, Codogno (LO), una nuova minaccia stava facendo

il suo ingresso in Italia, e con essa un'antica tecnica di *governance* da tempo immemore dimenticata (Snowden, 2019): la quarantena (Celotto 2020; Sanfelici 2020). L'Italia sarà la prima ad utilizzarla a livello nazionale, il 9 marzo 2020, ma altri Paesi – anche oltre l'Europa – presto la seguiranno (Bull 2021; Bosa *et al.* 2022; Konechni, Recchi 2025).² Due mesi dopo l'inizio della prima ondata, il numero stimato di morti in eccesso in Lombardia, la regione più colpita del Paese, già raggiungeva il picco di oltre 23.000 decessi, pari a un aumento della mortalità del +118% rispetto al tasso medio di mortalità del periodo 1° gennaio-30 aprile 2015-2019. I dati dell'ISTAT e dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) hanno mostrato che, su scala nazionale, nel periodo compreso tra il primo caso scoperto di Covid-19 (20 febbraio) e la fine di marzo, i decessi per tutte le cause sono passati da 65.592 per il periodo 2015-2019 a 90.946 nel 2020, con un aumento del 38% (il solo mese di marzo ha registrato un aumento del 49,4%). L'eccesso dei decessi è di 25.354 unità, di questi il 54% è costituito dai morti diagnosticati Covid-19 (13.710) (Bocci 2020; Ghislandi *et al.* 2020; ISTAT-ISS 2020). Nel 2020, complessivamente i decessi per Covid-19 saranno 75.891, ossia circa uno su dieci (10,2%) dei 746.146 registrati. L'incidenza sarà maggiore nelle regioni settentrionali (14,5%) rispetto a quelle centrali (6,8%) e meridionali (5,2%), mentre al 31 gennaio 2022, i decessi associati alla diagnosi di infezione da Sars-CoV-2 ammonteranno a 145.334 (ISTAT-ISS 2022).³

Come per altri Paesi, anche in Italia, dopo una primissima fase di 'normalizzazione del rischio', ovvero di atteggiamento cognitivo volto a minimizzare i pericoli della pandemia partendo dal presupposto che tali eventi non potevano verificarsi (Capano 2020), l'allora governo giallo-rosso guidato da Giuseppe Conte si attiverà per limitare il diffondersi della pandemia con misure restrittive. Viene subito imposto il *lockdown* nelle aree colpite, con l'istitu-

2 In Francia la quarantena data 16 marzo 2020, in Germania il 22 e nel Regno Unito il 23 dello stesso mese (Naumann 2025).

3 Rimane tuttavia ancora il dubbio sui dati mancando ancora una definizione certa su cosa si intenda per 'morte da Covid-19'. Su questo si veda Nobile (2025).

zione delle prime 'zone rosse' (poi anche le 'gialle'). Dopo solo tre giorni dal caso di Codogno, sei regioni chiuderanno scuole, università, luoghi pubblici e di lavoro (con eccezioni per la produzione e distribuzione di beni essenziali), seguite il 25 febbraio da altre sei (Bull 2021; Bosa *et al.* 2022; Vicentini, Galanti 2022). In un crescendo continuo di limitazioni, si arriverà fino al faticoso 9 marzo con il *Decreto #iorestoacasa* (Dpcm 9 marzo 2020), con il quale il governo deciderà di imporre un *lockdown* nazionale – prima parziale, poi totale il 22 marzo (*Decreto Chiudi Italia*, Dpcm 22 marzo 2020) – inizialmente previsto fino al 3 aprile 2020, poi esteso fino al 3 giugno 2020.⁴ Nel complesso, dal 30 gennaio 2020, giorno in cui due turisti provenienti dalla Cina risulteranno positivi al virus Sars-CoV-2 a Roma, fino al 27 dicembre 2020 con il cosiddetto *Vaccine day* in tutta Europa (sebbene in Italia la distribuzione vera e propria inizierà il 31 dicembre), l'Italia passerà, per varie tappe, dalla gestione dello Stato di emergenza dei primi mesi, con un crescendo di misure di confinamento obbligato e di interventi di natura economica e sanitaria, fino alla richiesta di prescrizione obbligata dei vaccini antivirali, la cui conseguenza sarà, come è noto, un'ondata di reazioni violente da parte di quanti vi si opporranno per ragioni sanitarie e politiche, con conseguente nascita del movimento *no vax*. Una polemica, quest'ultima, che si protrarrà ben oltre il 5 maggio 2023, giorno in cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarerà chiusa ufficialmente la pandemia, fino ai giorni nostri, quando, su decisione del governo Meloni, nel marzo del 2024 verrà istituita una 'Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dell'emergenza sanitaria causata dalla diffusione epidemica del virus Sars-CoV-2 e sulle misure adottate per prevenire e affrontare l'emergenza epidemiologica da

4 Il *lockdown* nazionale è stato prorogato prima fino al 13 aprile, poi fino al 3 maggio, momento in cui inizia la 'Fase 2', caratterizzata dalla regolamentazione dei comportamenti individuali (uso della mascherina, distanziamento sociale, autoisolamento, ecc.) e da vincoli sul posto di lavoro e sul tempo libero. Con un decreto legge, il 18 maggio sono state riaperte tutte le attività lavorative e ricreative, sebbene nel rispetto di nuove regole rigorose, ed è stato consentito viaggiare all'interno delle regioni. Il 3 giugno è stata autorizzata la circolazione tra le regioni e sono ripresi i viaggi internazionali.

Sars-CoV-2' (Legge 5 marzo 2024, n. 22), per chiedere conto – a chi era allora al governo – di una amministrazione ritenuta lesiva delle libertà individuali.

In realtà, su come in quel periodo abbia operato il governo italiano non c'è unanime accordo. Da una parte, specialmente all'estero, c'è chi lo descriverà 'virtuoso', per le modalità con cui ha gestito la prima ondata di crisi e per l'insegnamento che stava dando su ordine e sicurezza (Johnson, Ghiglione, Burn-Murdoch 2020; Bedingfield 2020).⁵ Dall'altra, oltre ovviamente ai partiti di opposizione di centro-destra (Bol *et. al.* 2020; De Feo 2020), ci saranno commentatori, specialmente italiani, che esprimeranno opinioni più critiche e con giudizi che descriveranno l'Italia come un paese poco preparato, soffocato da un contesto complicato da giochi politici strutturali, da conflitti interistituzionali, specie tra governo e Regioni (Baldi, Profet 2020; Capano 2020; 2021; Nobile 2025), e da una popolazione non proprio incline a rispettare le regole (More in Common 2020; Ricolfi 2021; YouGov 2021).⁶ Una varietà di giudizi dipende certamente dal fatto che si è trattata di una crisi assai difficile da gestire, sotto ogni punto di vista, con prese di posizione e ritardi a volta evidenti, oltre alla mancanza di un piano pandemico aggiornato,⁷ ma con un risultato politico molto positivo per il secondo governo di Giuseppe Conte, il quale, non solo vi sopravviverà, ma ne uscirà addirittura consolidato, dopo una posizione fragile nel periodo pre-covid (Circap & SWG 2020; Maggini,

5 Il WHO (2020b), con un Twitter dell'epoca, esalterà il governo per come ha «reagito con forza e invertito la traiettoria dell'epidemia con una serie di misure basate sulla scienza». Altri, come Bull (2021, p. 155 e 158), scriverà di come lo stesso, dopo la fatica dei primi momenti, sia presto passato «gradualmente a riprendere il controllo della situazione [...], a far tacere l'opposizione e a rafforzare la popolarità presso l'opinione pubblica».

6 Al di là dei fattori politici e sociali, molti studiosi – ad esempio, Perone (2021) – hanno sottolineato inoltre come l'Italia presentasse condizioni demografiche, urbane e ambientali problematiche che non hanno favorito le operazioni di soccorso (una popolazione anziana elevata, un'elevata densità residenziale, aree interne impervie).

7 L'ultimo era del 2006, il cosiddetto *PanFlu*.

Pedrazzani 2021).⁸ Un successo che aumenterà con la gestione della seconda ondata, dopo un'estate abbastanza tranquilla e il lancio dell'App *Immuni* per il tracciamento delle persone, quando deciderà di evitare a tutti i costi un nuovo *lockdown* nazionale, da pochi gradito, soprattutto dalle forze produttive, adottando un cambio deciso di approccio, più *soft*, e anche per questo molto più tollerato dalla popolazione, basato sul *Tasso di infezione R* rilevato in ciascuna Regione (Manica *et al.* 2021).⁹ Lo farà con un decreto, approvato il 3 novembre, con il quale stabilirà tre livelli di restrizioni per le Regioni: *giallo* (coprifuoco dopo le 22.00, chiusura di musei e teatri), *arancione* (in più bar, ristoranti ecc. che rimangono chiusi, anche se è possibile il take-away fino alle 22.00, alcune limitazioni alla circolazione) e *rosso* (*lockdown* totale con chiusura di tutto tranne le industrie e le scuole, divieto di circolazione). Una misura successivamente delegata agli organi regionali dal 17 novembre, i quali – con il peggioramento della situazione – avranno modo di stabilire in autonomia se e come variare il livello delle restrizioni secondo gli stessi tre parametri, applicandolo addirittura alle singole province. L'anno si chiuderà con la scoperta del vaccino a cui seguirà una nuova fase di governo – quella guidata da Mario Draghi, dal febbraio 2021 –, il quale dovrà fare i conti con la ritrovata forza dell'opposizione e con l'onda populista cavalcata da quanti non avevano gradito l'obbligo del confinamento e del vaccino.

2.1. *L'impatto delle politiche governative*

Se l'operato del governo, soprattutto durante la prima ondata, ha ricevuto una valutazione positiva, lo stesso non si può dire per le istituzioni italiane, le quali non sembrano aver brillato di efficienza

⁸ Non si esclude il fatto che il governo Conte II abbia potuto godere del sostegno popolare che tipicamente ricevono i governi che si trovano a dovere gestire le fasi di emergenza più acuta in occasione di guerre o disastri di grandi proporzioni come la pandemia.

⁹ Secondo altri commentatori, questa azione più blanda del governo italiano è piuttosto assimilabile ad un atto di arroganza. Allentando infatti la vigilanza dopo la prima ondata, i responsabili politici avrebbero condannato il paese a una battaglia perpetua contro la malattia (Konechni, Recchi 2025, p. 31).

(Nobile 2025). Aspetto per nulla in contraddizione con il precedente. La via scelta dall'Italia per governare la crisi pandemica, di fatto un evento di enorme portata, è stata quella della *regolamentazione continuata degli eventi*, operata soprattutto a suon di decreti (Bull 2021) e con una miriade di regolamenti, sia a livello nazionale che regionale, per far rispettare il comportamento pubblico e sul posto di lavoro, per garantire il funzionamento dei sistemi sanitari pubblici e per compensare gli effetti economici e sociali del *lock-down* stesso. Il tutto condito dall'istituzione di numerosi organismi *ad hoc*,¹⁰ espressione di un'altrettanta marea di misure e di contraddittori consigli sulle linee d'azione da seguire, messe a punto da un massiccio coinvolgimento di esperti di entrambi i livelli di governo (Capano 2020, pp. 333 e oltre; 2021, p. 57). Circostanze che hanno evidentemente comportato notevoli difficoltà organizzative, sommate al debole coordinamento e alla difficile collaborazione tra governo nazionale e Regioni. Il sistema decentralizzato delle istituzioni italiane, un regionalismo sbilanciato, non ha infatti favorito la conduzione né l'affidamento ad un unico, efficiente, modello di gestione. Auspicabile in quei momenti. Il risultato è stata una risposta lenta e disarticolata della crisi, che ha *seguito, piuttosto che anticiparla*, la rapidità con cui il virus si è diffuso nel paese. Alla fine, tra il 22 gennaio e il 31 maggio, si conteranno 278 regolamenti relativi alla crisi da non meno di 20 autorità nazionali italiane.¹¹ Una macchina complessa spesso governata con l'impiego

10 Un primo comitato tecnico-scientifico (CTS) sarà istituito dal Dipartimento della Protezione Civile, composto da alti funzionari del Ministero della Salute, dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), dei governi regionali e dello stesso Dipartimento della Protezione Civile, nonché da esperti clinici (esperti di sanità pubblica, virologi e medici) per fornire consulenza scientifica al governo. Inoltre, il 17 marzo, per rispondere all'inadeguata disponibilità sia di dispositivi di protezione individuale (DPI) che di ventilatori, il Primo Ministro ha nominato un commissario speciale per il Covid incaricato di coordinarne l'approvvigionamento centralizzato (Domenico Arcuri). In totale, a livello nazionale saranno 15 le *task force* istituite, più una incaricata di proporre una strategia socioeconomica per la futura ripresa e lo sviluppo del Paese (Capano 2020, p. 338).

11 La maggior parte delle quali provenienti dal Ministero della Salute, dal Dipartimento della Protezione Civile, dal Ministero dell'Interno e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

di 'Decreti del Presidente del Consiglio' (Dpcm), da molti stigmatizzata per la dubbia legittimità costituzionale, e tale da caratterizzare l'Italia come un caso «emblematico di risposta a bassa capacità» (Capano 2020, pp. 431 e seg.).

Le politiche attuate dal governo italiano per contrastare l'impatto negativo della pandemia su salute ed economia si sono susseguite a ritmo crescente a partire da marzo 2020, prevedendo anche notevoli aumenti di spesa pubblica (vedi Tab. 1 allegata). Sul piano dell'*azione economica*, oltre ai vari decreti di chiusura, i cosiddetti *lockdown*, la prima vera risposta del governo è stata con il *Decreto Cura Italia*, emanato il 17 marzo 2020 (DL n. 18/2020). Forse la più importante reazione italiana al crollo economico e sanitario (Berardi *et al.* 2020), considerato anche il calo del 5,4% del PIL subito nel primo trimestre di quell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (ISTAT 2020).¹² Oltre che potenziare il Sistema Sanitario Nazionale, la Protezione Civile e gli altri soggetti pubblici impegnati sul fronte dell'emergenza sanitaria, il Piano prevedeva numerose azioni di carattere economico: consentiva, ad esempio, alle imprese di richiedere fondi di garanzia per sostenere i dipendenti in cassa integrazione, ma soprattutto prevedeva varie azioni sospensive utili alla vita quotidiana di famiglie ed aziende. Innanzitutto il diritto dei proprietari di sfrattare i propri inquilini, ma anche il pagamento dei debiti per i privati e per le piccole imprese, i versamenti fiscali e contributivi (IVA, ritenute, contributi), il credito d'imposta per affitti di botteghe e negozi, le cartelle esattoriali e le attività di accertamento dell'Agenzia delle Entrate. Il decreto ha introdotto inoltre un'indennità *tantum* per i lavoratori autonomi, stagionali e professionisti iscritti alle casse e, molto importante, ha bloccato le procedure di licenziamento per motivi economici per la durata iniziale dell'emergenza. Al *Decreto Cura Italia* ne seguiranno altri, i più importanti dei quali saranno il *Decreto Liquidità* (DL n. 23/2020), che includerà misure temporanee per facilitare l'accesso ai prestiti, sostenere la

12 All'inizio di aprile 2020, il *Fondo Monetario Internazionale* (FMI) aveva previsto per l'anno in corso una diminuzione di oltre 6 punti percentuali del PIL delle economie avanzate, del 9 per l'Italia (Gopinath 2020).

continuità operativa e la liquidità delle imprese e misure a sostegno delle esportazioni, dell'internazionalizzazione e degli investimenti delle imprese; il *Decreto Rilancio* (DL n. 34/2020), una massiccia manovra economica per la 'Fase 2', con inclusi contributi a fondo perduto per le imprese, credito d'imposta e bonus vacanze; il *Decreto Agosto* (DL n. 104/2020), che ha prorogato le misure di sostegno, inclusa la cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti; il *Decreto Ristori* (DL n. 137/2020), che – insieme ai successivi decreti *Ristori-bis* (n. 149), *ter* (n. 154) e *quater* (n. 157), ha fornito aiuti mirati a settori chiusi o limitati dalle restrizioni, confluyendo poi in un unico testo; il *Decreto Sostegni* (DL n. 41/2021), primo decreto del Governo Draghi, che introdurrà criteri di aiuto basati sulla perdita di fatturato, seguito dal *Decreto Sostegni-bis* (DL n. 73/2021), per l'incremento degli aiuti per le imprese, i lavoratori e per la ripartenza economica.

Altrettanto onerosa e complessa è stata la risposta politica alla *crisi sanitaria*, oltre che incerta sul piano della reattività (Berardi *et al.* 2020; Bosa *et al.* 2021; Nobile 2025). La sanità, come è noto, è responsabilità del governo per ciò che concerne la legislazione generale e l'assegnazione dei fondi, ma è compartecipata con le Regioni, le quali sono autonome in gran parte nella gestione dei servizi sanitari nei loro territori. Ciò ha significato una notevole complessità nella fornitura dei servizi, ma anche per l'attuazione delle disposizioni, in termini di azione normativa e legislativa, sia sul lato dell'offerta che su quello della domanda. Sul lato dell'offerta, si è pensato innanzitutto a rispondere all'enorme limite riscontrato nella mancanza di strutture adeguate per la terapia intensiva. Durante la pandemia, il numero totale di posti letto disponibili nelle unità di terapia intensiva del SSN è aumentato di quasi il 65% durante la fase acuta della risposta, pari a circa 3.360 posti letto aggiuntivi, rispetto ai circa 5.300 del 2018 (Aimone Gigio *et al.* 2020, p. 2; anche Citoni *et al.* 2020; ISS 2020).¹³ Si è comunque trattato di un aumento non omogeneo dal punto

¹³ Uno studio del caso ha anche avanzato l'ipotesi che, essendo la capacità dei posti letto in terapia intensiva in numero ben inferiore alle necessità del periodo, ciò potrebbe aver costretto gli specialisti di terapia intensiva a dare la

di vista regionale, poiché le esigenze sono dipese dall'andamento epidemiologico e dalla gravità dell'epidemia in ciascuna Regione. L'aumento dei casi ha poi comportato una carenza di infermieri e di medici in prima linea, oltre che un aumento del loro diretto coinvolgimento nella malattia (Bellizzi *et al.* 2020). Ciò ha costretto il governo ad introdurre diverse misure per far fronte alla domanda in rapido aumento di personale medico e sanitario supplementare, compreso la redistribuzione interregionale del personale sanitario, la riassunzione di medici, infermieri e altri professionisti sanitari in pensione, la creazione di percorsi di reclutamento più rapidi, la possibilità di assumere personale su base *freelance*. In ragione di ciò, ha allocato risorse aggiuntive in favore del SSN per consentire circa 20.000 nuove assunzioni, determinando una crescita del 3,5 per cento della forza lavoro sanitaria (Aimone Gigio *et al.* 2020; Bosa *et al.* 2021). Inoltre, l'enorme mole di lavoro sui pazienti affetti da Covid ha determinato una drastica riduzione del trattamento di quelli con altre necessità o richiedenti interventi chirurgici non urgenti. Un rapporto di *Nomisma* (2020) ha stimato che durante l'emergenza Covid-19 il 75% degli interventi chirurgici elettivi è stato rinviato e le cure per le malattie croniche ritardate con le conseguenti difficoltà di accesso dovute a liste di attesa allungate. Dall'inizio della pandemia, il governo centrale ha poi richiesto la creazione di unità speciali (*Unità Speciali di Continuità Assistenziale*, USCA, 1 ogni 50.000 abitanti) per gestire i pazienti che non necessitavano di cure ospedaliere, da seguire nella comunità, compreso il monitoraggio delle persone in isolamento domiciliare. Ed anche in questo caso la loro introduzione non è stata uniforme nelle Regioni. È però sul piano della gestione della sicurezza degli anziani, specie nelle residenze, che la questione sanitaria si è fatta più acuta e difficile per il governo. Si stima infatti che, nella prima ondata, oltre la metà dei decessi per Covid-19 tra gli ultra settantenni si sia verificata nelle case di cura (ISTAT 2020), le quali hanno ricevuto una scarsa attenzione con

priorità ai pazienti con maggiori possibilità di beneficiare delle cure e di sopravvivere (Remuzzi, Remuzzi 2020).

conseguenze devastanti. Nel complesso, ne è risultato che l'intero impianto della *governance* sanitaria si è trovato a farsi i conti con la sfida di produrre decisioni rapide ed efficaci in un contesto di elevata incertezza, cercando al contempo di conservare quanto più intatta possibile la fiducia dei cittadini (Nobile 2025, p. 18). Il perché poi di tutto questo, va soprattutto ricercato nelle pesanti revisioni della spesa sanitaria e di contenimento dei costi che il sistema sanitario ha subito negli anni, con i vari governi che nel tempo hanno drasticamente ridotto le risorse, trasferito l'onere del finanziamento dell'assistenza sanitaria alle famiglie e accentuate ancor di più le disuguaglianze socioeconomiche regionali e le disparità di efficienza del sistema, inequità, circa l'uso dei servizi, aumentata ancor di più dopo la pandemia (Citoni *et al.* 2020).

Questione altrettanto difficile è stata infine la *gestione dei vaccini*, nonché il malcontento che ne è conseguito tra la popolazione, in parte refrattaria al loro uso forzoso (Pessato 2020; Gremigni 2025). Intanto c'è da dire che aver avuto a disposizione non uno, bensì quattro vaccini nel giro di un anno, tutti approvati dall'Agenzia europea per i medicinali (EMA) entro Natale 2020, non è cosa da sottovalutare. Certo, non tutti i vaccini erano uguali: Pfizer-BioNTech e Moderna hanno utilizzato metodi mRNA, Oxford-AstraZeneca e Janssen metodi vettoriali più tradizionali. I primi si sono rivelati ben presto più efficaci e riproducibili più rapidamente dei secondi, cosa che ha fatto presto guadagnare loro il successo del mercato. Al governo è toccato il duplice compito della logistica e del consenso, ovvero di far arrivare in tempo i vaccini ai cittadini e di convincerli della bontà della soluzione, soprattutto della nuova tecnologia.¹⁴ È il 12 marzo 2021 quando l'Italia lancia il suo *Piano strategico nazionale dei vaccini per la prevenzione delle infezioni da Sars-CoV-2*. L'obbligo di vaccinazione riguarderà dapprima il personale sanitario (DL 1° Aprile 2021, n. 44) e successivamente altre categorie di lavoratori come il personale scolastico, le forze di polizia e i militari (DL 26 Novembre

14 Il tema della fiducia nei vaccini tocca direttamente quello della fiducia nella scienza e negli scienziati. Per un approfondimento, si veda Pellizzoni, Biancheri (2021).

2021, n. 172), fino a essere esteso a tutti i cittadini di età pari o superiore a 50 anni (DL 7 Gennaio 2022, n. 1). Nel corso nel 2022 l'obbligatorietà della vaccinazione sarà poi progressivamente eliminata e dal 1° Novembre 2022 non costituirà più un requisito necessario neanche per svolgere professioni in ambito sanitario e socio-sanitario (DL 31 Ottobre 2022, n. 162). Nessun dubbio che il vaccino sia stato lo strumento fondamentale per liberare la società dalla necessità di misure di confinamento ogni volta che il virus si diffondeva, rompendo il ciclo tra le risposte politiche e l'andamento del virus. È però anche vero che questo ha via via spostato il focus delle risposte governative dall'azione collettiva a quella individuale. Se con il *lockdown* le misure erano infatti generalizzate e indiscriminate, con i tracciamenti, le app e specialmente con l'obbligo vaccinale, gli strumenti diventeranno sì più raffinati, ma il luogo della coercizione si sposterà dallo spazio geografico ai singoli individui, aumentando le tensioni tra individui e governo (Konechni, Recchi 2025, p. 40).

2.2. *L'impatto della pandemia sulla società italiana*

Se la risposta del governo alla crisi pandemica si è rivelata tutto sommato capace, anche se non proprio efficace sul piano istituzionale, quali sono stati invece gli effetti della stessa sulla vita degli italiani? Per dare una risposta dobbiamo interrogare le tante indagini pubblicate in questi anni a questa domanda, il cui numero, oltre che vario, è davvero cospicuo. Citarle tutte è impossibile, oltre che inutile, visto che si può certamente affermare con qualche margine di errore che una certa conoscenza del fenomeno e degli effetti prodotti dalla crisi pandemica è ormai assodata. Alcune di esse, però, meritano attenzione perché rendono bene l'idea di ciò che è accaduto, o – specie nei primi mesi della crisi – stesse accadendo in Italia. Capire cosa stava davvero succedendo, soprattutto nel pieno della prima ondata della pandemia, era davvero un fatto impellente e le svariate ricerche, sia di tipo qualitativo che quantitativo, alcune delle quali svolte in estemporanea, hanno davvero saputo ricostruire con acume metodologico quell'ecce-

zionale assenza di socialità, di distacco sociale e di svuotamento degli spazi del vivere quotidiano.¹⁵ Ne citeremo solo alcune, quelle che secondo noi sono riuscite a rendere con maggiore chiarezza e sintesi l'impatto della pandemia di Covid-19 sugli atteggiamenti, le opinioni e i comportamenti degli italiani rispettivamente in campo *politico*, *lavorativo* e *sociale*. Ciò servirà anche ad introdurre i risultati nel nostro lavoro, la cui originalità, vedremo, sta soprattutto nell'aver mostrato come la pandemia sia stata causa di un'ulteriore forma di disuguaglianza, oltre quelle classiche.

L'indagine curata da Maggini e Pedrazzani (2021) – ad esempio – realizzata nell'ambito del progetto *ResPOnsE Covid-19 (Risposta dell'opinione pubblica italiana all'emergenza Covid-19)*, messo a punto dal laboratorio spsTREND 'Hans Schadee' dell'Università di Milano Statale,¹⁶ ha avuto come obiettivo monitorare e analizzare i cambiamenti di opinione e di comportamento più specificamente politici di un campione di italiani maggiorenni, parallelamente all'evoluzione della pandemia, delle diverse scelte di *policy* adottate e del mutamento del contesto politico-istituzionale. Per raggiungere questo obiettivo, la ricerca – di tipo *cross-sectional* con metodo *cawi* – ha coperto due periodi distinti: la primavera-estate del 2020 e la primavera del 2021, coincidenti rispettivamente con la prima e la terza ondata pandemica in Italia.¹⁷ Nello specifico, ad essere stati indagati sono gli elementi di continuità e di discontinuità rispetto alla fase pre-pandemica, in modo da rendere conto delle

15 Qui ne segnaliamo alcune: Affuso *et al.* 2020; Bassetti 2020; Cerbara *et al.* 2020; Ciampi 2020; Grilli, Meloni 2020; Calenda, Leonardi 2021; Colombo, Rebughini 2021; Meraviglia, Dudka 2021; Velotti *et al.* 2022; Spitilli 2023; Tirocchi *et al.* 2023; Pendenza, Verderame 2024.

16 Per questa, si vedano: Vezzoni *et al.* (2020) e Biolcati *et al.* (2020). Oltre a *ResPOnsE Covid-19*, nel panorama degli studi condotti in quel periodo sugli effetti del Covid-19 con *survey* nazionali probabilistiche segnaliamo anche il progetto condotto dall'*Institute of Advanced Study of Social Change* dell'Università degli Studi Milano-Bicocca e denominato *ITA.LI Covid-19* (Lucchini *et al.* 2021; Respi, Gerosa 2021).

17 Nella prima rilevazione sono stati intervistati 15.773 persone, nella seconda 8.210. Il campione è stato stratificato per genere, età e zona di residenza, poi ponderato per riflettere la distribuzione sociodemografica della popolazione italiana maggiorenne.

tendenze politiche, anche in previsione di una serie di avvenimenti politicamente molto rilevanti a venire, tra cui le elezioni politiche del 2023. Tali analisi hanno soprattutto evidenziato che «la crisi sanitaria e le sue ripercussioni sociali, economiche e politiche non hanno avuto il medesimo impatto su tutti gli aspetti considerati» (*ivi*, p. 238). Secondo gli autori, infatti, mentre alcuni atteggiamenti e opinioni si sono dimostrati estremamente stabili e impermeabili al forte *shock* della diffusione del coronavirus, altri hanno invece dato prova del contrario e di esservi quindi stati sensibili. La valutazione sulla democraticità delle istituzioni di governo e la soddisfazione per il modo in cui funziona il sistema politico in Italia, ad esempio, fanno parte del primo tipo: un'ampia maggioranza di italiani ha affermato infatti di essere rimasta convinta che la democrazia fosse comunque un buon metodo per governare l'Italia e che non dovesse cambiare le proprie caratteristiche, ritenendo inoltre ancora essenziali non solo le libere elezioni e la tutela delle libertà individuali, ma anche l'erogazione di determinate prestazioni di welfare. Viceversa, rientrano tra i valori che hanno risentito in maniera significativa dell'evoluzione della situazione pandemica, alterandosi durante le due ondate di indagine ma tornando poi ai valori di partenza, le opinioni sulla fiducia nelle istituzioni (parlamento, polizia e carabinieri), sull'intervento pubblico e sulla salute, aumentate in positivo e poi ridiscese, e sulla democrazia e sulla leadership autoritaria, aumentate invece in negativo e tornate successivamente ai livelli iniziali. Unica eccezione: l'Europa, che ha segnato un inaspettato cambiamento di opinione tra gli italiani, passando da negativa a positiva e in controtendenza rispetto al diffondersi dell'euroscetticismo registrato negli ultimi anni. È però sull'intenzione di voto richiesta al campione di italiani intervistati che la ricerca ha prodotto una riflessione che, col senno di poi, si è rivelata premonitrice. Se è vero infatti che alcuni atteggiamenti e opinioni si sono dimostrati quasi impermeabili allo *shock* dello scoppio di una pandemia, mentre altri hanno subito variazioni solo nel breve periodo e sono spesso tornati ai valori pre-crisi, altri dati della ricerca hanno invece confermato che, anche al cospetto di un evento traumatico ed epocale come la pandemia, nel breve e

medio periodo il cambiamento negli orientamenti politici sembra essere stato influenzato da fattori *endogeni* alla politica stessa, visto che la fluidità associata alla disponibilità a cambiare voto, espressa dagli intervistati, ha lasciato intendere che sarebbe stato il partito di Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, a potersene giovare di più in futuro (come poi in effetti è accaduto), ma solo perché rimasto all'opposizione per tutto il periodo della gestione della crisi pandemica (*ivi*, p. 245).¹⁸ Un risultato notevole, che mostra tutto il peso dell'influenza dell'evento pandemico sulla specifica traiettoria della vita politica italiana e sulle sorti delle alternanze di governo.

Le due indagini nazionali svolte a partire da marzo 2020 dall'*Osservatorio sui Mutamenti Sociali in Atto-Covid19* del gruppo di ricerca *Mutamenti Sociali, Valutazione e Metodi* (MUSA) del CNR-Irpps hanno invece mostrato con chiarezza le tendenze comportamentali innescate o amplificate dalla diffusione del coronavirus. Tra queste, quelle prodotte negli ambienti domestici dall'uso forzoso del lavoro agile. In generale, obiettivo delle ricerche era analizzare gli effetti psicosociali ed economici del distanziamento fisico, un fenomeno che, da un lato, ha determinato una brusca interruzione dell'interazione sociale per effetto della sospensione delle reti formali e informali, e dall'altro un confinamento domestico e dunque una convivenza coatta e prolungata nelle abitazioni. Sulla base di ciò, tra marzo e aprile 2020, il gruppo di ricerca ha raccolto 140.656 interviste standardizzate con metodo *cawi* (a cui è seguito un secondo round tra aprile e maggio 2020, con 4.523 rispondenti), dando vita a due analisi distinte, per quanto connesse tra loro: una, ha indagato le ragioni e i modi attraverso i

18 Va infatti ricordato che il caso italiano ha avuto una riconfigurazione significativa del quadro politico: un anno dopo lo scoppio della pandemia, una crisi politica inerente alla gestione dei fondi del programma di rilancio economico europeo – il *Next Generation EU* – ha decretato la fine del governo Conte II, che aveva guidato il paese dall'inizio della diffusione del Coronavirus. Nel febbraio 2021 il cosiddetto governo 'giallo-rosso', costruito sull'alleanza tra Movimento 5 stelle e Partito Democratico, è stato sostituito da un esecutivo di unità nazionale guidato dall'ex presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi e sostenuto da tutte le principali forze politiche presenti in parlamento, con la sola eccezione di Fratelli d'Italia.

quali il distanziamento sociale ha generato nel complesso emozioni negative negli individui che hanno vissuto il *lockdown* (Cerbara *et. al.* 2020); l'altra, che qui ci interessa di più, ha invece rilevato nello specifico e in ottica *gender-oriented* il benessere psico-fisico delle persone impiegate nel lavoro agile, quella nuova modalità lavorativa innescata dall'adattamento repentino e forzato delle normative anti-Covid (Tintori *et al.* 2021).¹⁹ Si tratta, come è noto, di una pratica di delocalizzazione del luogo di lavoro che ha avuto un'inattesa accelerazione dall'effetto pandemico e a cui le imprese, pubbliche e private, prima della diffusione del Covid-19 erano ricorse solo sporadicamente, se non osteggiata apertamente per via di un atteggiamento pregiudiziale sulla presunta ricaduta negativa sulla produttività. Per questa specifica indagine, il gruppo del CNR muoveva dall'ipotesi che la flessibilità di un lavoro agile deregolamentato, in un contesto pervaso dagli stereotipi di genere e in assenza di servizi a supporto della conciliazione tra vita privata e lavorativa, avrebbe favorito la discriminazione e la segregazione delle donne, sia in casa sia nel mercato del lavoro. Come di fatto è avvenuto, e come altre ricerche hanno pure dimostrato (Marchetti 2024). L'indagine, infatti, non solo ha rintracciato nel complesso una stretta correlazione tra lavoro agile e alcune emozioni primarie negative, scosse in conseguenza dell'evento pandemico e per effetto dello spazio lavorativo – tra l'altro, un fenomeno già noto dagli esperti per via della sensazione di solitudine, e non solo, spesso provata dai lavoratori a causa della distanza dai colleghi – ma soprattutto ha messo in mostra come tale correlazione sia stata valida particolarmente tra le donne, le quali si sono ritrovate a lavorare in modalità agile e, contestualmente, a farsi carico degli oneri di cura e assistenza familiare. Nel complesso, analizzando lo stato individuale dei lavoratori e delle lavoratrici in termini di intensità di emozioni primarie percepite, ciò che la ricerca ha notato tra la prima e la seconda indagine è innanzitutto un aumento di ansia e tristezza, a fronte di invariati livelli di paura (*ivi*, p. 36). Un dato che è particolarmente vero non solo per le donne,

19 La normativa che regola il lavoro agile risale al 2017 (L. n. 81/2017).

ma soprattutto per quelle con figli minori di 12 anni. Come per le emozioni primarie negative, ciò che la ricerca ha registrato è inoltre l'intensificarsi, tra le due indagini, dei disagi psico-fisici – mangiare in maniera compulsiva, turbamento nel sonno, pensieri ossessivi, tachicardia – tra le donne che hanno lavorato da remoto, giacché, al contrario, tra le lavoratrici che si sono recate a lavoro si è delineato un seppur lieve miglioramento di questi indicatori. L'esistenza poi di una iniqua divisione degli oneri domestici e di cura tra lavoratrici e lavoratori è apparsa nella sua evidenza osservando la quantità di tempo libero a disposizione dei rispondenti prima e dopo la diffusione del Covid-19. Con la seconda rilevazione, infatti, la quota delle lavoratrici in remoto che avrebbero fruito di meno tempo libero del solito si è alzata notevolmente rispetto a quella degli uomini in lavoro agile (*ivi*, p. 39). Un quadro che si è inasprito tra le donne che hanno lavorato da casa con figli minori di 12 anni e che ha accentuato ancor di più, secondo gli autori, l'evidenza empirica dell'effetto negativo del lavoro agile sul problema della conciliazione tra oneri lavorativi e sfera di vita privata per via dell'adesione ai ruoli di genere. Non dunque una modalità lavorativa utile a favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, come sarebbe dovuto accadere in teoria, quanto piuttosto un aumento delle difficoltà per chi si è trovato costretto al lavoro agile, ancor di più accentuato per le donne, e in ragione dell'ancora ampia adesione ai ruoli di genere. Per le donne, infatti, questa flessibilizzazione si è dimostrata più che altro sinonimo di sovrapposizione di incombenze, lavorative e familiari, amplificate da un confinamento domestico che ha moltiplicato gli oneri di cura e assistenza soprattutto in presenza di figli (*ivi*, p. 42).

Ancor più indicativa degli effetti sociali provocati da *lockdown* e dal vaccino sui comportamenti e le opinioni degli italiani è la ricerca realizzata da un team di studiosi del *Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale* della Sapienza di Roma, mediante due round di indagine di tipo longitudinale (primavera 2020 e primavera 2021), a cui poi se ne è aggiunto un terzo con la somministra-

zione di 49 interviste focalizzate a riluttanti del vaccino.²⁰ L'indagine – condotta con un *panel web survey aperta*, unita alla *mixed methods* – ha visto pubblicati i primi risultati già nel 2020 (Lombardo, Mauceri 2020), ma è con la seconda pubblicazione che si possono cogliere appieno le trasformazioni di opinioni e comportamenti avvenute tra la prima e la seconda ondata della pandemia (Faggiano 2024).²¹ Da essa si ricavano i due obiettivi perseguiti: l'analisi delle conseguenze sociali della pandemia in ottica longitudinale e il *focus* sulla pratica vaccinale specificatamente rivolte a soggetti esitanti. Pur non avendo nel mirino la valutazione delle modalità di gestione istituzionale e politica della crisi, il team di lavoro della Sapienza ha mostrato tuttavia consapevolezza del diverso impatto che la pandemia ha avuto sugli italiani per effetto di fattori come le differenze nella *governance* regionale, nell'accesso ai servizi socio-sanitari e alla specificità dei contesti. Aspetti presenti in tutte le ricerche sull'impatto della pandemia in Italia. Allo stesso tempo, i ricercatori hanno ritenuto pienamente espressa in sede di analisi l'attenzione rivolta ai meccanismi di riproduzione sociale delle disuguaglianze e ai fattori di rischio e di protezione dall'esclusione sociale, convinti come sono che ciò rappresenti – insieme alle evidenze empiriche – l'eredità da consegnare ai decisori politici e, in generale, ai soggetti istituzionali. Venendo alle questioni osservate, la ricerca ha in particolare indagato come siano cambiati nel tempo gli stati d'animo e gli stili di vita degli italiani, quale è stato l'impatto della pandemia sul mondo del lavoro e sulla didattica a distanza, che giudizio ha espresso la popolazione intervistata sul sistema di politiche pubbliche legate alla gestione della campagna vaccinale, quale rapporto con il futuro e come è cambiato l'uso dei media digitali; per finire, come si è detto, ad indagare i comportamenti degli esitanti a vaccinarsi. Con riguardo agli stati emotivi degli italiani, la ricerca ha ad esempio mostrato come – alla scontata diffusa apprensione collettiva – coloro che hanno vissuto con più

20 Nel primo round sono stati raggiunti 13.471 rispondenti, di cui 2.787 ritrovati anche nel secondo.

21 Altri lavori del team sono quelli di Nobile (2025) e Lo Presti, Dentale (2025).

ansia e apprensione la crisi siano state le donne e gli anziani, per ragioni probabilmente diverse: le prime perché preoccupate della cura domestica dei loro cari, i secondi per la presunta loro maggiore vulnerabilità. Così come ha rilevato un diverso stato d'animo delle persone tra chi si è attivato per una spasmodica ricerca di informazioni di emergenza e chi invece si è affidato alle indicazioni istituzionali e alla vaccinazione di massa. Sono infatti questi ultimi ad aver vissuto con più ansia l'apprensione e adottato pratiche più prudenti rispetto agli altri, spiegate dal fatto che l'ansioso in situazioni di emergenza si affida di più alle indicazioni offerte e con più diligenza alle misure di contrasto, così come – per le stesse ragioni – presenta un maggior senso di responsabilità e di prudenza individuale. Quegli stessi, però, che, proprio perché fiduciosi nei confronti delle istituzioni, hanno anche saputo meglio degli altri contenere nel tempo ansie e preoccupazioni, nonché accogliere con maggior favore e razionalità la campagna vaccinale e le altre strategie di prevenzione (*ivi*, p. 55). Per ciò che concerne invece le abitudini degli italiani, a fronte degli inevitabili cambiamenti impressi dalla pandemia, specialmente nei luoghi domestici e nella sua fase più acuta, la ricerca ha osservato un marcato desiderio degli intervistati a tornare presto alla 'normalità', descrivendo nella seconda rilevazione come la loro quotidianità fosse già sostanzialmente invariata rispetto al passato (*ivi*, p. 74). Osservando invece l'impatto della pandemia sul lavoro, ciò che la ricerca ha rilevato non è tanto la scontata e stretta correlazione tra precarietà del lavoro e danni subiti dall'interruzione forzata, a cui però lo Stato ha comunque cercato di porre rimedio con il blocco dei licenziamenti e il forte ricorso alla Cig-Covid, quanto piuttosto l'aver mostrato come il massiccio ricorso allo smart working abbia messo in luce la stretta dipendenza dell'efficienza lavorativa con il bisogno di socialità (*ivi*, p. 93), come già la ricerca del CNR aveva ampiamente dimostrato. Cosa che vale anche per la didattica a distanza, o DaD, ritenuta un fallimento dagli studenti per l'influenza negativa che essa ha avuto sulle relazioni umane e sulla capacità attrattiva del percorso di studi (*ivi*, p. 112). Interessante è poi la valutazione del modo in cui le persone si sono rapportate al futuro (aspetto su cui torneremo

nel prossimo paragrafo). Ciò che la ricerca ha infatti mostrato è che le aspirazioni non sono risultate ugualmente distribuite e che le condizioni emergenziali hanno accentuato talune divaricazioni sociali, contribuendo a rafforzare la struttura di disuguaglianze attraverso un meccanismo di vantaggio cumulativo. Un risultato che ha spinto gli autori a utilizzare l'espressione di 'causalità del probabile', influenzata dai lavori di Bourdieu sulla riproduzione delle disuguaglianze sociali, che significa semplicemente il fatto che le persone aspirano sulla base delle proprie possibilità, piuttosto che dei loro desiderata, ovvero che sperano in quello che è dato loro di sperare, non in ciò che è impossibile sperare (*ivi*, p. 156). È tuttavia sull'analisi specifica dei casi di esitazione vaccinale – a cui il volume dedica metà dello spazio – che la ricerca esprime il suo livello di originalità più alto. Pratica sociale stratificata, influenzata da stili di vita radicati in sistemi di credenze peculiari, tra cui l'atteggiamento complottista, la sfiducia estrema, la contrapposizione di visioni estreme e marginali riguardo alle misure anticovid, i tre profili motivazionali di esitante emersi dalle analisi di 49 interviste focalizzate – i *negazionisti*, i *diffidenti-timorosi* e i *forzatamente portati alla vaccinazione* (che qui non descriveremo nei particolari, perché autoevidenti dalla definizioni) – mostrano come i fattori di rischio e di protezione sociale identificati, variamente intrecciati, abbiano influenzato profondamente il processo di identificazione sociale nei contesti in cui normalmente si sostanziano valori e relazioni. In particolare, se il 'negazionista' è colui che banalizza gli effetti del Covid, ridimensiona l'efficacia del vaccino o comunque sottovaluta l'influenza del virus, il 'diffidente-timoroso' è quello con più elevata apprensione per sé, maggiore predisposizione ad assumere comportamenti preventivi e con una più avvertita preoccupazione di contagiare persone care più vicine, mentre il 'forzatamente è il più portato alla vaccinazione', molto preoccupato per gli effetti del contagio, per le conseguenze relative al vaccino sul proprio stato di salute e su quello dei propri cari. Sul piano macro, poi, i tre tipi sono rispettivamente disconnessi sul piano sociale il primo, diffidente verso le istituzioni il secondo, e sicuro delle proprie decisioni il terzo.

3. *Quali effetti trasformativi del Covid?*

Se quanto appena mostrato sono sinteticamente gli effetti più diffusi della crisi pandemica sulla società italiana nei suoi momenti più acuti o in quelli immediatamente dopo, cosa si può dire di ora, a sei anni dalla pandemia e a quattro dalla sua fine ufficiale? Cosa resta della memoria individuale e pubblica del Covid, e quali sono stati – se ci sono stati – gli effetti trasformativi da essa prodotti sulla società italiana, al netto degli eventi che nel frattempo si sono frapposti a livello globale tra lo scoppio del Covid e il tempo presente? È questa la domanda che fin dalla deflagrazione della crisi si è posta un gruppo di studiosi italiani riunitosi – dopo una prima fase di *start up* – attorno al programma di ricerca *Covid-19 as Cultural Trauma. Transformations in Social Solidarity, in Italian Public Opinion and Public Sphere, following the pandemic*.²² Alcune risposte, frutto di evidenze empiriche, sono già state riportate altrove (Pendenza, Verderame 2024; Pendenza *et al.* 2025), le ultime sono invece restituite in questo volume, il quale rappresenta anche l'esito finale, non conclusivo, di una riflessione che ha condotto il gruppo di ricerca a ritenere valida l'opinione secondo la quale *Covid non è stato uguale per tutti*, ovvero che, nel confermare vecchie ingiustizie, esso ne abbia alimentate anche di nuove.

La domanda di ricerca del progetto – se il Covid avesse prodotto o meno effetti trasformativi della società italiana – era già stata sottoposta a verifica in una precedente indagine, il cui scopo

22 Si tratta di un progetto PRIN2022, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca. La ricerca, diretta da Massimo Pendenza, ha avuto come oggetto la trasformazione dei confini materiali e simbolici della solidarietà sociale nel contesto della crisi generata dal Covid-19. Essa ha coinvolto quattro unità di ricerca di altrettante università italiane: Università di Salerno, ente capofila (responsabile Massimo Pendenza, con componenti Dario Verderame, Emanuela Susca e Elena Gremigni), Università di Firenze (responsabile Laura Leonardi, con componenti Erika Cellini, Giulia Marchetti, Silvia Pezzoli e Maria Stella Rognoni), Università di Bergamo (responsabile Lorenzo Migliorati, con componenti Teresa Grande, Fabio Fragona, Gianluca Lanfranchi e Marta Pantalone) e Università di Padova (responsabile Vincenzo Romania, componente Dario Lucchesi), a cui si è aggiunta successivamente l'unità di Napoli Federico II (responsabile Antonio Camorrino, componente Elena Savona).

era indagare se e come un evento potenzialmente traumatico, il Covid-19, poteva caratterizzarsi come evento capace di generare forme di solidarietà inclusiva, traducendosi così in risorsa per il rafforzamento della coesione nazionale. Tale era infatti l'originalità dell'ipotesi di ricerca: consistita proprio nell'obiettivo di rilevare la presenza di tale potenzialità, capace talvolta di innescarsi nell'immediato di una crisi o successivamente ad essa (come nel caso della Seconda guerra mondiale). Consapevoli del fatto di quale forza distruttiva sia capace una crisi di tale portata per la tenuta complessiva della società e del suo governo. L'ipotesi, insomma, era che la crisi pandemica potesse portare con sé germi di una trasformazione positiva come conseguenza della consapevolezza della comune vulnerabilità umana. E questo in linea con quanto affermato dalla *teoria del trauma culturale* di Jeffrey C. Alexander (Alexander *et. al.* 2004; Alexander 2012; 2018; Alexander, Smith 2020) e di Ulrich Beck (2015; 2016), la quale sostiene – con accenti diversi – che eventi della portata come quelli prodotti dalla crisi pandemica potrebbero avere l'effetto di generare trasformazioni dei confini materiali e simbolici della solidarietà sociale, quando accuratamente sostenuti da gruppi portatori interessati o se accompagnati da processi di autoriflessione consapevole. Ma già dopo la prima ricerca, e sulla base dei dati raccolti attraverso due *web survey* condotte su dei campioni indipendenti e non rappresentativi della popolazione italiana in momenti diversi dell'incidenza del contagio, i cui risultati sono stati pubblicati ne *L'Utopia mancata* (Pendenza, Verderame 2024), l'esito che emergeva andava piuttosto nella direzione di una smentita della teoria, ovvero che il Covid *avesse mancato di produrre tali effetti trasformativi*. I dati ci informavano infatti che, dopo un primo *shock* iniziale, generatore di una 'fase eroica' della reazione alla crisi pandemica, durante la quale si sono manifestate risposte altruistiche, forti sentimenti di riconoscenza per quanti si stavano sacrificando per il benessere collettivo (*in primis* medici, infermieri, forze dell'ordine), di speranza e di 'riscoperta della comunità', come quelli espressi sui social media con l'hashtag *#andràtuttobene* o attraverso manifestazioni collettive di vicinanza (i canti sui balconi), è su-

bito subentrata la ‘fase della disillusione’, dalla quale, dal settembre/ottobre 2020, è emersa forte non solo l’amarezza per ciò che si sarebbe potuto realizzare (e che non è stato fatto) ma anche per un certo piacere nel tornare ad un prima che di fatto non conteneva in sé i segni di un cambiamento epocale. In quello stesso volume, Migliorati e Lanfranchi (2025, p. 169) dimostravano inoltre come l’evento della pandemia da Covid-19 non fosse stato accompagnato da «un efficace processo di istituzionalizzazione del ricordo»; che, per quanto non fossero mancate iniziative di commemorazione da parte delle autorità nazionali e soprattutto locali e nonostante a un anno di distanza fosse rimasta vivida la percezione delle sofferenze patite collettivamente, le memorie dell’evento pandemico erano state vissute prevalentemente come «un fatto privato, ossia come uno stravolgimento delle proprie abitudini». Qualcosa che ha reso il Covid-19 «un evento memorabile, ma molto poco commemorabile», probabilmente a causa della sua «pervasività, globalità e indefinitezza», la quale non ha facilitato la formazione di una ‘tensione memoriale’ tra un ‘soggetto’, un ‘oggetto’ e un ‘contesto’ del ricordo, necessaria per la sua occorrenza come processo di significazione. Allo stesso modo, non sorprende, come l’‘evento Covid-19’, vissuto come un fatto privato piuttosto che come un’esperienza collettiva, «non abbia prodotto – come evidenziano Leonardi e Calenda (2025, p. 170) nello stesso volume – più solidarietà, né tantomeno più fiducia nelle forme di solidarietà istituzionalizzata». E pur riconoscendo che nel corso del primo anno in Italia ci sia stata una grande diversità negli atteggiamenti tra chi ha nutrito «un’apertura cosmopolita verso l’altro» e chi, invece, ne è rimasto estraneo, la crisi pandemica – concludono gli autori – non sembra tuttavia aver stabilizzato una relazione virtuosa tra ‘apertura verso l’altro’ e ‘fiducia nelle istituzioni’. Probabilmente in gran parte dovuto, ipotizzano i due autori, al ‘clima politico’ che si è venuto a creare nel dibattito pubblico italiano con il ‘rimbalzo di responsabilità e di accuse reciproche’ a un anno di distanza dal suo inizio.

A commentare questi risultati, viene voglia di pensare che la crisi pandemica non abbia significato nulla o prodotto effetti sulle

biografie individuali e collettive degli italiani, o che – peggio – sia stata dimenticata. Non è così. Il prodotto della seconda ricerca (Pendenza *et. al.* 2025), già dentro il progetto *Covid-19 as Cultural Trauma*, e frutto della somministrazione di 79 interviste focalizzate in quattro Regioni italiane (Campania, Lombardia, Veneto e Toscana), ha invece dimostrato il contrario. Ha dimostrato in realtà che la pandemia ha apportato uno stravolgimento, ma delle abitudini personali piuttosto che un cambiamento vero e proprio nel rapporto tra cittadini e più ampie strutture sociali, nei termini di memorie condivise, solidarietà sociale e senso di responsabilità diffusa e di appartenenza inclusiva. In altre parole, la ricerca ha convalidato i risultati della precedente indagine circa il mancato lavoro di sedimentazione della memoria collettiva, probabilmente indotta dall'assenza di un'azione concreta delle istituzioni su quel versante, ma anche che se di sedimentazione si può parlare questa ha riguardato soprattutto quella individuale, la memoria personale di quell'evento. Insomma, più che di *trauma collettivo* – forse ancora in attesa (Pendenza 2026) – ciò che si è rilevato è un *trauma individuale diffuso*, fatto di ricordi pregni di sofferenza, e qualche volta anche di bei momenti passati in famiglia o a contatto con la natura. A sentire gli intervistati della ricerca qualitativa, infatti, per quanto siano stati in molti a definire quel periodo un 'intervallo ormai chiuso', ciò che le memorie individuali hanno riportato alla luce è un acutizzarsi della riflessività in merito alla propria condizione di vita e al tempo prezioso perso a causa della pandemia. Una consapevolezza sollecitata da un senso di deterioramento delle reti relazionali delle quali si era parte. Per tutti – nessuno escluso – la percezione subita è quella del senso di 'vulnerabilità' della condizione umana, amplificata dalla coscienza sempre più diffusa – e questo è un insegnamento del Covid-19 – che le catastrofi non solo sono eventi normali, per quanto imprevedibili, ma anche che, per uscirne bene, bisogna usare la collaborazione e il buon senso, perché tutti – in fondo – sono sulla stessa barca. Ciò che la pandemia ha contribuito ad amplificare e a rendere visibili sono le fragilità e le insicurezze di buona parte della popolazione, in particolare della fascia meno giovane del Paese,

per quanto non sia riuscita a sortire effetti a livello sistemico. Ciò, almeno, è quanto emerso dall'ascolto delle persone che hanno generosamente messo a nudo i loro ricordi a quattro anni di distanza da una delle crisi più devastanti che l'umanità abbia mai vissuto dall'ultima Grande guerra. Opinioni rappresentate praticamente da tutti. Tutti hanno marcato il fatto che la crisi pandemica è stata un'occasione persa, che molto ci ha insegnato ma che nulla è stato appreso, ma anche che resteranno i ricordi, quelli traumatici e quelli belli dei momenti di solidarietà, i post, i meme, i messaggi in chat, i fotomontaggi, gli slogan e tanto altro. Così come resterà il dolore per i morti e per i malati che hanno sofferto, le immagini degli ospedali al collasso e delle piazze vuote. Sicuramente rimarrà il timore che una tale crisi possa ripetersi o che possa diventare la normalità. Eppure, più di ogni altra cosa rimarrà la delusione: per ciò che si poteva fare e che invece non è stato fatto. Delusione per quel 'nulla sarà come prima' rimasto inascoltato. Ciò che quelle interviste ci hanno consegnato è un così messaggio sotto traccia: il virus ci ha indicato la strada per certi versi salvifica, segnalandoci le sfide che ci avrebbero consentito di avere migliori chances di vita e un migliore rapporto con il mondo della natura; ci ha spinto per realizzare una più fervida coscienza del destino comune che ci unisce in quanto esseri umani. Ma così non è stato, purtroppo. La sua mancata memorializzazione pubblica non ha innescato un monito per l'umanità, perché non è stato tradotto in un trauma collettivo tale da costituire materiale per la riconfigurazione del tessuto sociale. Di esso sono rimasti solo tanti frammenti di ricordo, infinite storie che non hanno prodotto un'unica grande storia.

La ricerca che presentiamo in questo volume, basata su un campione di 3.000 casi rappresentativo della popolazione italiana,²³ aggiunge qualche elemento di riflessione in più sugli effetti trasformativi della pandemia. Essa ha messo in evidenza come quest'ultima abbia agito soprattutto in funzione di un marcato restringimento dell'orizzonte temporale e una diffusa privatizzazione del rischio, conseguenze che hanno rafforzato le ineguaglianze

23 Vedi Allegato 1 a questo volume per la nota metodologica.

sociali e offerto elementi nuovi di conoscenza nel panorama degli effetti ineguali provocati dal Covid. Che la pandemia abbia consolidato situazioni di disuguaglianza preesistenti non è in effetti una novità, già Clare Bambra e colleghi segnalavano nel loro volume *The Unequal Pandemic. Covid-19 and Health Inequalities* quanto la crisi pandemica fosse stata innanzitutto una «sindemia di malattie infettive e disuguaglianze, che ha inciso in modo diseguale» (2021, p. XIV e seguenti).²⁴ Una disuguaglianza che – secondo loro – si è manifestata sotto quattro aspetti diversi: 1. *ha ucciso in modo diseguale*, perché i decessi per Covid-19 sono stati due volte più alti nei quartieri più svantaggiati rispetto a quelli più ricchi; perché i tassi di infezione sono stati più elevati nelle regioni più svantaggiate e nelle aree urbane rispetto a quelle rurali; perché significative disuguaglianze sono appurabili in base all'etnia; 2. *è stata vissuta in modo diseguale*, perché le esperienze sociali ed economiche legate al lockdown sono state diseguali, poiché i lavoratori a basso reddito sono stati più esposti alla perdita del posto di lavoro e del reddito, perché vivevano in contesti urbani ad alto rischio e sovraffollati e perché sono stati maggiormente esposti al virus in quanto ricoprivano ruoli di lavoratori essenziali; 3. *ha impoverito in modo diseguale*, perché il Covid-19 e i lockdown hanno provocato uno shock economico senza precedenti la cui distribuzione sociale e geografica degli impatti economici sarà diseguale, con i lavoratori a basso reddito, le donne e le minoranze etniche a subire il peso maggiore; 4. *ha prodotto effetti diseguali non inevitabili*, perché la pandemia era un evento prevedibile e come tale i suoi effetti avrebbero potuto essere mitigati o evitati grazie a una migliore preparazione e azione da parte della politica. A queste quattro disuguaglianze provocate dal Covid la nostra ricerca ne aggiunge una quinta, ovvero che la pandemia *ha determinato una*

24 'Sindemia', termine medico, significa interazione sinergica tra due o più malattie – in questo caso tra l'infezione da coronavirus2 della sindrome respiratoria acuta grave (SARS-CoV-2) e una serie di malattie non trasmissibili (MNT) – che causa un danno maggiore della somma dei loro singoli effetti, amplificato da condizioni sociali e ambientali avverse. Il primo a definire la crisi pandemica una 'sindemia' è stato Horton (2020).

proiezione diseguale delle possibilità offerte dal futuro. In altre parole, ciò che i dati ci restituiscono è il fatto che l'esperienza della crisi ha influito sul diverso grado di *capabilities* con cui le persone si proiettano nel futuro, limitando o favorendo i loro investimenti biografici e le loro forme di adattamento orientate al breve o al lungo periodo.²⁵ Si tratta di una diversa contrazione delle possibilità del futuro accentuata inoltre dal modo in cui viene percepito il rischio, sempre più pensato come una responsabilità individuale e sempre meno con aspettative di protezione collettiva, da cui le visioni di un futuro fragile e incerto. Il Covid si è manifestato cioè nella sua doppia capacità di amplificatore delle diseguaglianze materiali e immateriali, e a risentirne in modo netto sono state le valutazioni delle possibilità personali di affrontare la crisi e di poter riaprire prospettive di azione. La nostra ricerca lo ha mostrato molto bene, rivela infatti come le risorse economiche, le posizioni occupazionali e le condizioni biografiche abbiano prodotto traiettorie differenziate, distinguendo tra chi ha contenuto gli effetti dello *shock* e chi ha visto ridursi ulteriormente i propri margini di autonomia. La conseguenza è stata una polarizzazione che ha reso insufficiente la semplice distinzione tra 'vincitori' e 'perdenti', facendo piuttosto emergere diversi modi di rapportarsi al futuro, tra difesa, adattamento e, più raramente, attivazione.

Nel complesso, ciò che la ricerca ci restituisce è un quadro in cui per molti sarà più difficile immaginarsi il futuro, che la gestione dei rischi sarà sempre più un fatto individuale, che il ruolo delle diseguaglianze nel definire le possibilità di azione avrà ancor più importanza. Suggestisce inoltre che l'impatto di lungo periodo della pandemia da Covid-19 sulla società italiana difficilmente potrà assumere la forma di una trasformazione consolidata e inclusiva. Al contrario, le evidenze empiriche indicano uno scenario caratterizzato dalla persistenza – e in alcuni casi dall'accentuazione – delle diseguaglianze strutturali preesistenti, insieme a una riconfigurazione del rapporto tra individui e futuro. Emerge in particolare

²⁵ Come ben espresso da Bourdieu (2005), poi ripreso da Atkinsons (2013), da Mead (2016), oltre che da altri. Per una riflessione sulle dinamiche della 'causalità del probabile', si vedano Faggiano e Sabetta (2024).

la tendenza durevole verso l'individualizzazione del rischio e il restringimento degli orizzonti temporali. Un'esperienza pandemica che ha indebolito la capacità degli individui di proiettarsi nel futuro, favorendo strategie adattive di breve periodo più che investimenti di lungo termine. Tale dinamica appare destinata a persistere anche oltre la fase emergenziale, soprattutto nei contesti segnati da maggiore vulnerabilità economica e occupazionale. In una prospettiva più ampia, la ricerca ci insegna inoltre che la pandemia non ha generato un vero e proprio trauma culturale a livello collettivo, quanto piuttosto un trauma individuale diffuso e disegualmente distribuito. Questa configurazione ha implicazioni rilevanti per il futuro della coesione sociale: in assenza di processi di elaborazione collettiva e di rafforzamento istituzionale, la memoria della pandemia rischia di rimanere frammentata e debolmente integrata nello spazio pubblico. Guardando al futuro, gli sviluppi dipenderanno in larga misura dalla capacità degli attori istituzionali e sociali di rielaborare le crisi, come quella pandemica, entro cornici interpretative condivise e di tradurre forme episodiche di solidarietà in assetti più stabili. In questo senso, particolare attenzione dovrà essere dedicata alle differenze generazionali e di ciclo di vita, dal momento che gli effetti della crisi risultano fortemente mediati dalle posizioni occupate nelle traiettorie biografiche. Ulteriori ricerche potranno approfondire la distribuzione sociale degli orientamenti temporali e delle forme di investimento nel futuro. I risultati conseguiti hanno infatti consentito di mettere a fuoco un quadro interpretativo che potrà essere ulteriormente sviluppato, in particolare attraverso un approfondimento delle differenze tra gruppi sociali. In questa prospettiva, i risultati della ricerca aprono a una linea di indagine volta ad analizzare in modo più sistematico la distribuzione sociale delle diseguaglianze temporali, con particolare attenzione ai processi di costruzione delle aspettative e delle aspirazioni in contesti di incertezza. Ulteriori sviluppi potranno inoltre riguardare l'estensione comparativa dell'analisi ad altri contesti nazionali, al fine di verificare la tenuta del modello interpretativo in relazione a differenti assetti istituzionali e configurazioni delle diseguaglianze. Infine, i risultati ottenuti offrono

una base empirica e teorica per la progettazione di nuovi strumenti di indagine, capaci di cogliere in modo più articolato le trasformazioni delle temporalità sociali e delle forme di investimento nel futuro in contesti di crisi.

Tab. 1 – Misure del governo italiano relative al Covid-19, anno 2020

Atti governativi	Contenuto principale
31/01/2020 Delibera del CdM	Stato di emergenza sanitaria fino al 31 luglio 2020; sospensione dei voli diretti dalla Cina
4/02/2020 Nota del Pcm	Linee guida per la sorveglianza sanitaria negli aeroporti, l'uso di termocamere e il controllo della temperatura dei passeggeri internazionali
23/02/2020 Decreto-Legge n. 6	Prime zone rosse (11 comuni nel Nord Italia): isolamento e lockdown, chiusura dei servizi non essenziali, divieto di libera circolazione
05/03/2020 Legge n. 13	Conversione in legge del decreto-legge 23/02/2020, con aggiornamenti
25/03/2020 Dpcm	Chiusura delle scuole e divieto di assembramento in sei regioni del Nord
1/03/2020 Dpcm	Il territorio italiano è suddiviso in tre aree: zona rossa (11 comuni); zona gialla (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna: sospesi eventi culturali, sociali, sportivi e funzioni religiose; chiusi scuole, teatri, circoli e cinema; attività commerciali ridotte); resto d'Italia (nessuna limitazione particolare)
2/03/2020 Decreto-Legge n. 9	Sostegno economico alla popolazione della 'zona rossa'
4/03/2020 Dpcm	Chiusura di tutte le scuole e le università a livello nazionale per due settimane, eventi sportivi a porte chiuse fino al 3 aprile
8/03/2020 Dpcm	Lockdown dell'intera Lombardia + altre 14 province in Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Marche
9/03/2020 Dpcm #iorestoacasa	Lockdown per l'intero Paese (uscire solo per motivi di necessità: lavoro, motivi medici e familiari gravi)
11/03/2020 Dpcm	Chiusura di tutte le attività commerciali e di vendita al dettaglio, ad eccezione di quelle che forniscono servizi essenziali
17/03/2020 Decreto-Legge n. 18 <i>Cura Italia</i>	Stanziamiento di 25 miliardi di euro per rafforzare il sistema sanitario nazionale contro il Covid-19, il sostegno dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese durante il lockdown

22/03/2020 Dpcm <i>Chiudi Italia</i>	Fermata di tutte le produzioni e industrie non essenziali
25/03/2020 Decreto-Legge n. 19	Le amministrazioni regionali possono imporre ulteriori misure restrittive sul proprio territorio; multe più elevate per la violazione delle misure restrittive; possibilità di ridurre o sospendere i trasporti pubblici e privati
1/04/2020 Dpcm	Proroga del lockdown fino al 13 aprile
8/04/2020 Decreto-Legge n. 22	Nuove procedure per concludere l'anno scolastico e la Maturità nel caso in cui le scuole non fossero in grado di riprendere le attività entro il 18 maggio
8/04/2020 Decreto-Legge n. 23 <i>Decreto Liquidità</i>	Nuovo piano di stimolo economico volto a sbloccare 400 miliardi di euro di prestiti garantiti dallo Stato alle imprese + interventi in materia di sanità e lavoro e proroga dei termini amministrativi e procedurali
10/04/2020 Dpcm	Proroga del lockdown fino al 3 maggio, riapertura 'simbolica' di librerie e negozi di abbigliamento per l'infanzia; nomina della 'task force' di Colao incaricata di fornire consulenza al governo in merito alla progressiva riapertura dei settori produttivi
24/04/2020 Legge n. 27	Conversione in legge del decreto-legge 17/03/2020 <i>Cura Italia</i> , con modifiche
26/04/2020 Dpcm	Dal 4 maggio è consentito spostarsi all'interno dei confini regionali per visitare i parenti stretti; gli spostamenti all'interno o all'esterno della Regione sono consentiti per motivi di lavoro o di salute, nonché per il ritorno al luogo di residenza; riapertura dei parchi pubblici; riprendono le attività nei settori manifatturiero, edile, immobiliare e del commercio all'ingrosso
30/04/2020 Dpcm	Piattaforma nazionale per tracciare le persone infette tramite l'app <i>Immuni</i> per telefoni cellulari (scaricabile su base volontaria)
10/05/2020 Decreto-Legge n. 28	Sostituzione della custodia cautelare in carcere con l'accordo di detenzione domiciliare a causa dell'emergenza Covid-19
10/05/2020 Decreto-Legge n. 29	Avvio dei test sierologici su un campione specifico di persone; nuove disposizioni in materia di privacy e utilizzo dei dati sanitari personali per il monitoraggio del Covid-19 e gli studi statistici
12/05/2020 Dpcm	Modifica della composizione della task force di esperti con l'integrazione di cinque donne

16/05/2020 Decreto-Legge n. 33	Libertà di movimento all'interno dei confini regionali e riapertura di tutte le attività a partire dal 18 maggio (lasciando alle regioni la facoltà di decidere chiusure specifiche); mobilità interregionale e internazionale consentita a partire dal 3 giugno; cinema, concerti ed eventi teatrali consentiti a partire dal 15 giugno
17/05/2020 Dpcm	Disposizioni di attuazione del decreto-legge n. 33
18/05/2020 Dpcm	Modifiche al Dpcm del 17/05 in materia di gestione del Covid-19 negli istituti penitenziari
19/05/2020 Decreto-Legge n. 19 (Decreto Rilancio, ex Decreto di aprile)	55 miliardi di euro a sostegno di imprese, famiglie e lavoratori: fondi per il sistema sanitario, la Protezione Civile, il rinnovo delle reti di sicurezza sociale + reddito d'emergenza per le famiglie più bisognose, fondi per la stabilizzazione degli insegnanti e 1,4 miliardi per le università, bonus per le vacanze in Italia, regolarizzazione di 6 mesi per i lavoratori migranti
22/05/2020 Legge n. 35	Conversione in legge del Decreto-Legge n. 19 del 25/03/2020, con modifiche
05/06/2020 Legge n. 40	Conversione in legge del Decreto-Legge n. 23 dell'8/04/2020, con modifiche
06/06/2020 Legge n. 41	Conversione in legge del Decreto-Legge n. 22 dell'8/04/2020, con modifiche
11/06/2020 Dpcm	Disposizioni di attuazione del decreto-legge n. 19: eventi e competizioni sportive ammessi a porte chiuse; riapertura di cinema, teatri, sale da concerto, centri ricreativi e centri fitness
14/07/2020 Dpcm	Vengono prorogate al 31 luglio 2020 le misure del Dpcm 11 giugno 2020. Sono inoltre prorogate le disposizioni contenute nelle ordinanze del Ministro della salute 30 giugno 2020 e 9 luglio 2020
7/08/2020 Dpcm	Vengono prorogate, fino al 7 settembre 2020, le misure precauzionali minime per contrastare e contenere il diffondersi del virus Covid-19.
7/09/2020 Dpcm	Si dispone la proroga al 7 ottobre di una serie di misure di contenimento e gestione.
13/10/2020 Dpcm	Si dispongono nuove misure di contrasto e contenimento dell'emergenza Covid-19 in seguito all'aggravamento della situazione sanitaria.
18/10/2020 Dpcm	Si dispongono, ad integrazione del precedente dpcm del 13 ottobre, nuove misure di contrasto e contenimento dell'emergenza Covid-19 in seguito all'aggravamento della situazione sanitaria.

24/10/2020 Dpcm	Si dispongono nuove misure di contrasto e contenimento dell'emergenza Covid-19 che sostituiscono quelle dettate dai due precedenti Dpcm del mese di ottobre.
3/11/2020 Dpcm	Si dispongono nuove misure per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19, in vigore dal 6 novembre al 3 dicembre 2020. In particolare individua tre distinte aree – ccdd, gialla, arancione e rossa – corrispondenti ai differenti livelli di criticità nelle Regioni del Paese e per le quali sono previste misure specifiche..
3/12/2020 Dpcm	Si dispone le misure per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19, in vigore dal 3 dicembre al 15 gennaio 2021, riproponendo l'impostazione del precedente dpcm.
18/12/2020 Decreto-Legge n. 172	Nuove misure di contenimento e gestione per il periodo festivo compreso tra il 24 dicembre 2020 e il 6 gennaio 2021. Prevede, inoltre, misure di carattere economico.

Fonte: Vicentini, Galanti (2022, pp. 466-467), traduzione e aggiornamento al 31 dicembre 2020 nostri.

Bibliografia

- Affuso O., Giap Parini E., Santambrogio S.
2020, *Gli Italiani in quarantena. Quaderni da un 'carcere' collettivo*, Morlacchi, Perugia.
- Aimone Gigio L., Citino L., Depalo D., Francese M., Petrella A.
2020, *Contrastare L'emergenza. L'espansione della capacità produttiva del sistema sanitario italiano: progressi conseguiti*, Note Covid-19, Banca d'Italia, Roma.
- Alexander J.C.
2012, *Trauma. A Social Theory*, Polity Press, Cambridge.
2018, *Trauma. La rappresentazione sociale del dolore*, Meltemi, Milano.
- Alexander J.C., Eyerman R., Giesen B., Smelser N.J., Sztompka P.
2004, *Cultural Trauma and Collective Identity*, University of California, Press, Oakland.

- Alexander J.C., Smith P.
2020, Covid-19 and Symbolic Action: Global Pandemic as Code, Narrative, and Cultural Performance, *American Journal of Cultural Sociology*, 8, pp. 263-269.
- Atkinson W.
2013, Class habitus and perception of the future: recession, employment insecurity and temporality, *British Journal of Sociology*, 64(4), pp. 643-661.
- Bambra C., Lynch J., Smith K.E.
2021, *The Unequal pandemic. Covid-19 and Health Inequalities*, Policy Press, Bristol.
- Baldi B., Profeti S.
2020, Le fatiche della collaborazione. Il rapporto stato-regioni in Italia ai tempi del Covid-19, *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3, pp. 277-306.
- Bassetti C.
2020, Across balconies. Interaction in porous home territories in the Italian lockdown, *Etnografia e ricerca qualitative*, 2, pp. 233-243.
- Beck U.
2015, Emancipatory catastrophism: What does it mean to climate change and risk society?, *Current Sociology*, 63(1), pp. 75-88.
2016, *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Roma-Bari.
- Bedingfield W.
2020, The Way Italy Handled Its Second Wave Is a Lesson to Us All, *Wired*, 3 October.
- Bellizzi S., Panu Napodano C.M., Pichierra G., Sotgiu G.
2020, Regional variation in trajectories of healthcare worker infections during the Covid-19 pandemic in Italy, *Infection Control & Hospital Epidemiology*, 41, pp. 1472-1482.
- Berardi, C., Antonini, M., Genie, M. G., Cotugno, G., Lanteri, A., Melia, A., & Paolucci, F.

2020, The Covid-19 pandemic in Italy: Policy and technology impact on health and non-health outcomes, *Health Policy and Technology*, 9(4), pp. 454-487.

Biolcati F., Vezzoni C., Chiesi A.M., Dotti Sani G.M., Guglielmi S., Maggini N., Maraffi M., Molteni F., Pedrazzani A., Segatti P.

2021, Come monitorare la risposta dell'opinione pubblica a eventi imprevisti? Il progetto ResPOnsE Covid-19, *Polis*, 35(1), pp. 165-178.

Bocci M.

2020, 'Mortalità', le due Italie dell'ISTAT: a Bergamo +568%, a Roma -10%, *La Repubblica*, 5 maggio.

Bol D., Giani M., Blais A., Loewen P. J.

2020, The Effect of Covid-19 Lockdowns on Political Support: Some Good News for Democracy?, *European Journal of Political Research*, 60, pp. 497-505.

Bosa I., Castelli A., Castelli M., Ciani O., Compagni A., Galizzi M.M., Garofano M., Ghislandi S., Giannoni M., Marini G., Vainieri M.

2022, Response to Covid-19: Was Italy (un)prepared?, *Health Economics, Policy and Law*, 17(1), pp. 1-13.

Bourdieu P.

2005, *Il senso pratico*, Armando, Roma, 2005.

Bull M.

2021, The Italian Government response to Covid-19 and the making of a prime minister, *Contemporary Italian Politics*, 13(2), pp. 149-165.

Burns R.B.

2023, *The human impact of the Covid-19 pandemic: A review of international research*, Springer, Singapore.

Calenda D., Leonardi L.

2021, Melancholic but practising change. Italian students in times of isolation, *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, OpenLab on Covid-19, pp. 1-9.

Capano G.

2020, Policy Design and State Capacity in the Covid-19 Emergency in Italy: If You are Not Prepared for the (Un)expected, You Can Be Only What You Already Are, *Policy and Society* 39(3), pp. 326-344.

2021, Rincorrere, rincorrere, rincorrere. AntiCovid-19 Italian Style, *Rivista di Digital Politics*, 1(1), pp. 51-72.

Celotto A.

2020, *La quarantena dei diritti. Come una pandemia può sospendere le nostre libertà*, Historica Edizioni.

Cerbara L., Ciancimino G., Crescimbene M., La Longa F., Parsi M.R., Tintori A., Palomba R.

2020, A nation-wide survey on emotional and psychological impacts of Covid-19 social distancing, *European Review for Medical and Pharmaceutical Sciences*, 24(12), pp. 7155-7163.

Ciampi M.

2020, Profili sociali e immagini dell'emergenza sanitaria, *Rivista Trimestrale di Scienze dell'Amministrazione*, 2, pp. 1-30.

Circap & SWG

2020, Gli effetti del Covid-19 sulla politica italiana, *Rivista Il Mulino*, 18 maggio.

Citoni G., De Matteis D., Giannoni M.

2020, Disuguaglianze socioeconomiche in salute, equità nell'accesso e nel finanziamento dei servizi sanitari in Italia: quale evoluzione in tempi di Sars-Cov-2?, *Sistema Salute* 64(2), pp. 204-221.

Colombo E., Rebughini P., a cura,

2021, *Acrobati del presente. La vita quotidiana alla prova del lockdown*, Carocci, Roma.

De Feo G.

2020, Coronavirus: Perché cresce la popolarità dei leader?, *You Trend*, 8 Aprile.

Faggiano M.P.

2024, *Gli italiani nell'evoluzione pandemica. Analisi dei processi cognitivi e delle pratiche collettive in una prospettiva longitudinale e mixed methods*, FrancoAngeli, Milano.

Faggiano M.P., Sabetta L.

2024, Riprodurre l'avvenire. Un'analisi longitudinale delle rappresentazioni del futuro nello scenario pandemico, in M.P. Faggiano (2024), cit., pp. 138-159.

Foreign Policy

2020, *Front Matter*, n. 236, pp. 9-13.

Ghislandi S., Muttarak R., Sauerberg M.B.S.

2020, News from the front: estimation of excess mortality and life expectancy in the major epicenters of the Covid-19 pandemic in Italy, *medRxiv* 2020.04.29.20084335.

Gopinath G.

2020, The great lockdown: Worst economic downturn since the great depression. *IMF Blog*, <https://blogs.imf.org/2020/04/14/the-great-lockdown-worst-economic-downturn-since-the-great-depression/>.

Grilli S., Meloni P.

2020, New Domestic Landscapes: A Collaborative Autoethnography in Times of Coronavirus in Italy, *Visual Ethnography*, 9(2), pp. 69-92.

Gremigni E.

2025, Tra nomos ed ethos. L'obbligo vaccinale durante la pandemia di Covid-19, in Pendenza M. *et al.* (2025), cit., pp. 31-58.

Horton R.

2020, Offline: Covid-19 is not a pandemic, *The Lancet*, settembre.

ISS

2020, *Survey nazionale sul contagio Covid-19 nelle strutture residenziali e socio-sanitarie*, Terzo Report.

ISTAT

2020, *Conti nazionali trimestrali*, 29 Maggio 2020.

ISTAT-ISS

2020, *Impatto dell'epidemia covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente*, Primo trimestre 2020.

2022, *Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente*, Anni 2020-2021 e Gennaio 2022.

Johnson M., Ghiglione D., Burn-Murdoch J.

2020, Italy's Harsh Lessons Help Keep Second Wave at Bay, *Financial Times*, 23 September.

Konechni B., Recchi E.

2025, The Three Acts of Pandemic Governance: A Comparison Between France, Germany, Italy, and the UK, in Naumann *et al.* (2025), cit., pp. 15-51.

Leonardi L. Calenda D.

2024, Le conseguenze della pandemia sulle forme di solidarietà sociale, in M. Pendenza, D. Verderame (2024), cit., pp. 69-88.

Lombardo C., Mauceri S., a cura,

2020, *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.

Lo Presti V., Dentale M., a cura,

2025, *La Valutazione d'impatto sociale della didattica digitale dopo il Covid-19. Una prospettiva di ricerca multi-obiettivo e multi-stakeholders*, FrancoAngeli, Milano.

Lucchini M., Gerosa T., Pancheva M., Pisati M., Respi C., Riva E.

2021, Differential effects of Covid-19 and containment measures on mental health: Evidence from ITA.LI – Italian Lives, the Italian household panel, *PLoS ONE*, 16(11), pp. 1-13.

Maggini N., Pedrazzani A., a cura,

2021, Come siamo cambiati? Opinioni, orientamenti politici, preferenze di voto alla prova della pandemia, *Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, collana Quaderni*, n. 40.

Manica, M., Guzzetta, G., Riccardo, F., Valenti, A., Poletti, P., Marziano, V. 2021, Impact of tiered restrictions on human activities and the epidemiology of the second wave of Covid-19 in Italy. *Nature Communications*, 12(1), 4570.

Marchetti G.

2025, Solidarietà e conflitto durante la pandemia da Covid-19, in M. Pendenza *et al.* (2025), cit., pp. 59-84.

Mead G.

2016, Bourdieu and conscious deliberation: An anti-mechanistic solution, *European Journal of Social Theory*, 19(1), pp. 57-73.

Meraviglia C., Dudka A.

2021, The Gendered Division of Unpaid Labor during the Covid-19 Crisis: Did Anything Change? Evidence from Italy, *International Journal of Sociology*, 51(1), pp. 64-75.

Migliorati L, Lanfranchi G.

2024, Memorabile, non commemorabile. Il mancato riconoscimento simbolico della pandemia nella memoria collettiva, in M. Pendenza, D. Verderame, (2024), cit., pp. 39-69.

More in Common

2020, *L'impatto del Covid-19 sulla società italiana*, <https://www.morein-common.com/media/ag3bd5i0/more-in-common-the-new-normal-italy-it.pdf>

Morin E., Kern A.B.

1994, *Terra-patria*, Cortina, Milano, 1994.

Naumann E., Biolcati Rinaldi F., Nandi A., Recchi E., eds.,

2025, *Social Life during Covid-19 in France, Germany, Italy and UK*, Palgrave MacMillan, Cham.

Nobile S., a cura,

2025, *L'altra pandemia. Un'analisi sociologica dell'emergenza sanitaria e delle logiche di governance*, FrancoAngeli, Milano.

Nomisma

2020, 'Leggere' il Sistema Sanitario Nazionale alla luce del Covid-19: cosa ci ha insegnato l'emergenza Coronavirus? <https://www.nomisma.it/focus/sanita-emergenza-coronavirus/>

Oecd

2020, *Flattening the Covid-19 Peak: Containment and Mitigation Policies*, <https://www.oecd.org/coronavirus/policy-responses/flattening-the-covid-19-peak-containment-and-mitigation-policies-e96a4226>. Consultato il 15 febbraio.

Pellizzoni L., Biancheri R., a cura,

2021, *Scienza in discussione? Dalla controversia sui vaccini all'emergenza Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.

Pendenza M.

2026, Il trauma sospeso. In attesa dell'effetto trasformativo della pandemia sui legami sociali, in M. Pendenza, A. Santambrogio, a cura di, *Legami sociali. Prospettive per una società post neo-liberista*, Morlacchi, Perugia, pp. 126-140.

Pendenza M., Verderame D., a cura,

2024, *L'utopia mancata. Alla ricerca del potenziale trasformativo della crisi pandemica*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.

Pendenza M., Leonardi L. Migliorati L. Romania V., a cura,

2025, *Il trauma raccontato. Narrare la memoria del Covid*, Morlacchi, Perugia.

Perone G.

2021, The determinants of Covid-19 case fatality rate (CFR) in the Italian regions and provinces: an analysis of environmental, demographic, and healthcare factors, *Science of the Total Environment*, 755, n. 142523.

Pessato M.

2020, Surveys Polls. Reazioni degli italiani al Covid-19, *Comunicazione Politica*, 2, pp. 295-304.

Remuzzi A., Remuzzi G.

2020, Covid-19 and Italy: what next?, *The Lancet*, 395, pp. 1225-1228.

Respi C., Gerosa T.

2021, Survey participation and non-response error in a pandemic scenario. Results from the ITA.LI Covid-19 study, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 62(1), pp. 39-65.

Ricolfi L.

2021, *La notte delle ninfee. Come si malgoverna un'epidemia*, Milano, La Nave di Teseo.

Sanfelici M.

2020, The Italian response to the Covid-19 crisis: Lessons learned and future direction in social development, *The International Journal of Community and Social Development*, 2(2), pp. 191-210.

Searight H.R., ed.,

2023, *Covid-19: Health disparities and ethical challenges across the globe*, Springer, Singapore.

Snowden F.

2019, *Epidemics and society*. Yale University Press.

Spitilli G.

2023, Pandemic soundscapes. Etnografie collaborative e approcci multimodali al paesaggio sonoro del coronavirus, *EtnoAntropologia*, 11(1), pp. 137-152.

Sydenstricker E.

(2006 [1931]) The incidence of influenza among persons of different economic status during the epidemic of 1918, *Public Health Reports*, 121(Suppl1), pp. 191-204.

Tintori A., Cerbara L., Ciancimino G.

2021, Gli effetti del lavoro agile nel corso del lockdown del 2020 in Italia. Tra opportunità e alienazione, *Analysis*, 1, pp. 33-43.

Tirocchi S., Crescenti M., Cerase A., Taddeo G.

2023, Tra spazi fisici e digitali. Come i giovani raccontano la pandemia attraverso il visual storytelling, *Mediascapes journal*, 21, pp. 239-263.

Tooze A.

2018 *Lo schianto. 2008-2018. Come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano.

World Health Organisation

2020a, Timeline of WHO's Response to Covid-19.

2020b, *Sharing Covid-19 Experiences: The Italian Response*. WHO video, You Tube. 25 September.

Velotti L., Punziano G., Addeo F.

2022, *Covid-19 in Italy Social Behavior and Governmental Policies*, Routledge, London.

Vezzoni C., Ladini R., Molteni F., Dotti Sani G.M., Biolcati F., Chiesi A., Maraffi M., Guglielmi S., Pedrazzani A., Segatti P.

2020, Investigating the social, economic and political consequences of Covid-19: A rolling cross-section approach, *Survey Research Methods*, 14(2), pp. 187-194.

Vicentini G., Galanti M.T.,

2022, Italy, the Sick Man of Europe: Policy Response, Experts and Public Opinion in the First Phase of Covid-19, *South European Society and Politics*, 27(4), pp. 459-485.

YouGov

(2021), *Quanto siamo bravi a seguire le regole anti-Covid rispetto ad altri paesi?*, 15 gennaio, <https://it.yougov.com/news/2021/01/15/quanto-sono-bravi-gliitaliani-seguire-le-regole-a/>.

CAPACITÀ DI ASPIRARE E SOCIETÀ POST-PANDEMICA

Disuguaglianze del futuro. Orientamenti temporali e traiettorie occupazionali nel prisma della crisi pandemica

Abstract

La crisi pandemica ha reso più visibili le disuguaglianze sociali nella possibilità di progettare la propria traiettoria biografica. L'articolo propone un modello interpretativo fondato sull'incrocio tra rappresentazioni dell'orizzonte collettivo e orientamenti individuali di investimento nel tempo, articolato lungo due dimensioni: regimi di gestione del rischio e modalità di proiezione temporale. L'analisi empirica mostra che tali orientamenti si distribuiscono in modo differenziato lungo le traiettorie occupazionali. Emergono così diverse modalità di abitare il tempo della crisi – ristretto, difensivo, adattivo, attivato e instabile – che riflettono diseguali possibilità di mantenere un investimento progettuale nella propria biografia.

Keywords: Disuguaglianze temporali; Orientamenti al futuro; Traiettorie occupazionali.

1. Introduzione

Letta come una congiuntura critica che ha messo in discussione il regime temporale della tarda modernità, la crisi pandemica ha reso particolarmente visibili le tensioni e le interdipendenze tra vincoli strutturali e capacità di azione. Una modalità per cogliere queste tensioni consiste nell'analizzare congiuntamente la riproduzione delle disuguaglianze sociali e gli orientamenti al futuro, ponendo così al centro dell'analisi la *dimensione temporale*.

Quest'ultima ha rappresentato, nell'ambito delle scienze sociali, una risorsa concettuale chiave per interpretare gli effetti della pandemia e gli scenari post-pandemici a livello collettivo. Nell'immediatezza del suo dispiegarsi, accanto a letture "continuiste" o "distopiche", diversi autori hanno intravisto nella pandemia da Covid-19 un'opportunità di messa in discussione collettiva del regime temporale della tarda modernità, con i suoi ritmi accelerati

e la compressione degli orizzonti (Rosa 2015), aprendo a interpretazioni di segno trasformativo.¹ In questa prospettiva, l'avvenire veniva tematizzato come uno spazio di possibilità normative, entro cui la crisi pandemica avrebbe potuto aprire margini per immaginare forme più eque, solidali e sostenibili di convivenza, riattivando una dimensione progettuale del futuro intesa come principio di orientamento e promessa di emancipazione.

Tuttavia, il rallentamento imposto dalla crisi pandemica non ha avuto effetti omogenei, ma ha inciso in modo differenziato sui gruppi sociali, mostrando come il tempo sia vissuto, gestito e distribuito in maniera asimmetrica (Tomelleri 2022; Meloni, Valzania 2022; Collier, Connolly 2023). Sul piano collettivo, la pandemia ha prodotto una «decelerazione parziale della vita sociale», che ha colpito in modo particolare i settori fondati sulla mobilità e sull'interazione fisica, mentre altri ambiti – soprattutto quelli legati alla digitalizzazione, alla ricerca scientifica e alla gestione sanitaria – hanno conosciuto processi di accelerazione (Torres, Gros 2022). A livello individuale, per alcuni, la sospensione forzata ha offerto la possibilità di una riorganizzazione biografica e di una ridefinizione delle priorità, attribuendo nuovo significato al “presente” (Leccardi 2024) e riattivando, in alcuni casi, forme limitate, quotidiane e situate di progettualità (Mandich 2022); per altri, la crisi si è tradotta in perdita di opportunità e peggioramento delle condizioni di vita, restringendo i margini di azione e le capacità di progettare il futuro, soprattutto tra i gruppi socialmente più vulnerabili (Turner 2021; Faggiano, Sabetta 2024; Lucchesi, Romania 2025).

Nel loro insieme, questi contributi mettono in luce come la crisi abbia reso visibile non soltanto la distribuzione diseguale delle risorse e delle opportunità, ma anche la differente esposizione al rischio e la variabilità delle capacità di proiettarsi nel futuro, mostrando come disuguaglianze materiali, vulnerabilità e aspirazioni biografiche si intreccino in modo non lineare (Adam, Groves 2007).

1 Per una rassegna delle principali interpretazioni dei futuri post-pandemici si rimanda a Pendenza, Verderame (2024).

Il saggio assume come oggetto di analisi l'ambivalenza delle esperienze temporali emerse durante la pandemia, interrogando come quest'ultima abbia reso osservabili differenti orientamenti verso il futuro, in un contesto in cui la relazione tra presente e futuro è stata oggetto di continui processi di ricalibrazione individuale e collettiva (Coleman, Lyon 2023).

A partire da una lettura selettiva dei dati del campione, che privilegia l'analisi delle traiettorie occupazionali dei soggetti intervistati, la pandemia da Covid-19 è assunta come snodo empirico attraverso cui osservare il *dispiegarsi temporale delle disuguaglianze*. In questa prospettiva, esse non seguono percorsi lineari o rigidamente predeterminati. L'esperienza pandemica – che ne ha reso più visibili le linee di frattura – consente piuttosto di osservare come le disuguaglianze prendano forma nell'intreccio tra posizione materiale, vissuto della crisi e rappresentazioni del futuro, inteso sia come insieme di aspettative sia come spazio di possibilità e immaginazione che si articolano a livello individuale e collettivo.

2. Regimi di gestione del rischio e forme di investimento nel futuro

Per comprendere in che modo la crisi pandemica abbia ridefinito le differenziazioni nelle esperienze temporali e nell'accesso al futuro, rendendone più visibile la distribuzione stratificata, occorre interrogare le categorie attraverso cui il futuro viene socialmente anticipato e immaginato, mettendo in relazione posizionamento materiale nello spazio sociale, esperienza della crisi e forme della proiezione biografica. La pandemia da Covid-19 è qui assunta come *discontinuità analitica*: non come evento generatore di nuove disuguaglianze o rottura trasformativa dell'ordine sociale, ma come snodo che ne ha reso più osservabile il dispiegarsi temporale, accentuando la visibilità delle asimmetrie nelle risorse temporali – ossia nella possibilità di attendere, pianificare, rischiare o differire.

All'interno di questo quadro, l'interpretazione dei dati si articola lungo due assi intrecciati, che rispondono, rispettivamente,

a due interrogativi: “chi assorbe l’incertezza in tempo di crisi?” e “cosa orienta l’investimento nel futuro individuale?”.

Il primo asse concerne le modalità di gestione del rischio (socializzazione/individualizzazione), intese come principio di organizzazione del futuro collettivo: vale a dire il modo in cui, in condizioni di crisi, il rischio viene interpretato come trattabile entro coordinate cooperative oppure come prevalentemente scaricato sui singoli.

Diversi interpreti hanno evidenziato come già a partire dagli anni Settanta del XX secolo la modernità avanzata sia segnata da un processo di progressiva individualizzazione del rischio (Beck 2000; Beck, Beck-Gernsheim 2002) e da un’erosione della società salariale (Castel 2019): le protezioni collettive si sono notevolmente ridotte e la responsabilità della messa in sicurezza delle biografie si è progressivamente spostata sui singoli. Le crisi sistemiche – e in particolare le catastrofi – possono intervenire in modo ambivalente in questo processo di erosione dei riferimenti collettivi. Lo stesso Beck (2024) attribuisce agli eventi catastrofici un potenziale riflessivo ed emancipativo, nella misura in cui renderebbero manifeste vulnerabilità altrimenti latenti e aprirebbero spazi di riorganizzazione istituzionale. Altre letture sono invece più caute nel riconoscere a tali eventi esiti trasformativi, sottolineando come tendano a rendere visibili o ad amplificare vulnerabilità e fratture sociali preesistenti (Turner 2023).

Più che indicare interpretazioni alternative, queste prospettive mettono in luce due modalità attraverso cui il rischio può essere socialmente trattato in situazioni di forte discontinuità: come problema suscettibile di essere assorbito o riorganizzato entro coordinate cooperative oppure come condizione che tende a ricadere prevalentemente sui singoli. Nel presente contributo, questo asse analitico è osservato attraverso le rappresentazioni del futuro elaborate a partire dall’esperienza pandemica, assunta come caso empirico che rende visibili assetti più generali di trattamento dell’incertezza.

Il secondo asse riguarda le modalità attraverso cui gli individui investono biograficamente nel futuro. Un modo per tematizzarle consiste nel distinguere tra *orientamento al probabile* (aspettative) e *apertura alle aspirazioni* (Bazzani 2023). Nella prospettiva bour-

dieusiana, le aspettative sono regolate dalla «causalità del probabile»: le anticipazioni soggettive tendono a calibrarsi sulle chances oggettive connesse al posizionamento materiale nello spazio sociale (Bourdieu 1974; 1998). Si tratta di un meccanismo prevalentemente disposizionale, inscritto nell'*habitus*, che opera come forma pratica di modulazione dell'investimento temporale. Il probabile rinvia non a una mera rappresentazione soggettiva del futuro, ma a condizioni strutturali che delimitano le chances realisticamente disponibili; tra queste, le modalità di integrazione nel mercato del lavoro assumono un rilievo particolare, in quanto contribuiscono a rafforzare o indebolire il quadro entro cui le aspettative possono articolarsi (Bourdieu 1998, pp. 232-245). Socialmente stratificate, le aspettative delimitano il campo del realisticamente perseguibile, contribuendo alla riproduzione delle disuguaglianze (Erikson, Goldthorpe 2002). *L'illusio* – l'investimento nel gioco sociale e nella sua continuità – dipende dalla percezione che tale campo non sia strutturalmente precluso (Bourdieu 2009).

Accanto a questa dimensione disposizionale si colloca la sfera delle aspirazioni, che richiama la «capacità di aspirare» elaborata da Appadurai (2004): non semplice desiderio individuale, ma competenza culturale situata che consente di articolare progetti e immaginare traiettorie alternative. A differenza dell'orientamento al probabile,² la dimensione delle aspirazioni implica una componente riflessiva e narrativa, ossia un lavoro di immaginazione e di articolazione simbolica del possibile. Anche la capacità di aspirare, tuttavia, è socialmente mediata e dipende dall'accesso a repertori interpretativi, reti di sostegno e margini di sperimentazione (ivi, p. 67).

Nel quadro teorico adottato, l'attenzione si concentra sul rapporto tra aspettative e aspirazioni come dimensioni distinte ma co-presenti dell'orientamento al futuro. Le aspettative delimitano l'orizzonte del probabile, mentre le aspirazioni esprimono una proiezione che può eccedere, compensare o ricalibrare tale orizzonte, pur rimanendo ancorata a condizioni sociali che ne rendono

2 Per una discussione della possibile complementarità tra la prospettiva bourdieusiana e quella di Appadurai, si veda Mandich (2012).

no più o meno praticabile la traduzione in progetto. Ciò che varia non è la loro presenza, bensì il modo in cui si intrecciano.

Il significato di questo intreccio dipende dalle modalità di trattamento dell'incertezza, che definiscono il contesto entro cui aspettative e aspirazioni prendono forma. In questo senso, le disuguaglianze non riguardano soltanto l'accesso alle risorse o alle opportunità, ma anche le condizioni sociali entro cui diventa possibile investire nel futuro e orientare la propria traiettoria biografica. Tale relazione non è tuttavia deterministica: l'incrocio tra i due assi, illustrato nella tabella che segue, ha valore euristico-idealtipico e individua configurazioni tipiche del loro rapporto, senza descrivere esiti necessari.

Tab. 1 – Regimi di gestione del rischio e forme di investimento nel futuro

	<i>Orientamento al probabile</i>	<i>Apertura alle aspirazioni</i>
<i>Rischio socializzato / Quadro cooperativo</i>	<p><i>A – Stabilizzazione</i> Regolazione conservativa dell'investimento; passività o vigile attesa entro un quadro cooperativo. <i>Illusio</i> confermata</p>	<p><i>C – Espansione</i> Attivazione progettuale entro riferimenti collettivi cooperativi; ampliamento delle aspirazioni. <i>Illusio</i> rafforzata (rilancio progettuale)</p>
<i>Rischio individualizzato / Quadro fragile</i>	<p><i>B – Contrazione</i> Riduzione dell'orizzonte progettuale in un contesto percepito come fragile. <i>Illusio</i> attenuata ma non rotta</p>	<p><i>D – Attivazione</i> Attivazione compensativa o difensiva in assenza di un quadro cooperativo. <i>Illusio</i> sotto tensione</p>

Ai quadranti della Stabilizzazione (A) e dell'Espansione (C), nei quali il rischio è rappresentato come socializzato e il futuro collettivo viene percepito come un orizzonte collaborativo, si contrappongono quelli della Contrazione (B) e dell'Attivazione (D), nei quali il rischio in tempo di crisi è percepito come prevalentemente individualizzato e il futuro collettivo non offre un quadro stabile di riferimento. In relazione al modo in cui il rischio è rappresentato, il rapporto tra aspettative e aspirazioni assume significati differenti.

Il quadrante della Stabilizzazione (A) esprime una regolazione contenitiva dell'investimento temporale. Le incertezze generate da una crisi non producono uno scarto tra le disposizioni incorporate e le condizioni in cui si agisce, sia perché essa è percepita come gestibile in un orizzonte cooperativo, sia perché si dispone di risorse e ancoraggi sufficienti ad affrontarla. Non v'è un ampliamento delle aspirazioni, ma piuttosto una conferma delle aspettative e dunque una continuità tra presente e futuro: l'investimento biografico nel futuro assume una forma routinaria o di vigile attesa ("prenderò le cose per come vengono"; "dovrò stare attento a difendere quello che ho"), come adattamento conservativo, orientato alla tenuta della propria posizione, all'interno di un contesto che continua a produrre garanzie. In altri termini, si tratta di attendere più che di reinventarsi. In questo modo, l'*illusio* risulta socialmente confermata.

Nel quadrante dell'Espansione (C), l'orizzonte cooperativo, la cui credibilità resiste alle crisi, è percepito non soltanto come capace di assorbire l'incertezza, ma come spazio entro cui è possibile ridefinire la propria traiettoria biografica. L'investimento temporale non si limita alla continuità: si traduce in iniziativa. Quest'ultima si iscrive in un campo che continua a produrre senso e riconoscimento: ci si muove perché il quadro appare in grado di sostenere il movimento. L'attivazione non nasce qui dall'esigenza di compensare una vulnerabilità o di difendere una posizione, ma dalla possibilità di proiettare le aspirazioni oltre le chances immediatamente percepite, pur restando ancorate alle condizioni oggettive. L'*illusio* non è soltanto confermata, ma rafforzata in forma progettuale.

Nel quadrante della Contrazione (B), le crisi, quando rendono evidente la difficoltà di governare il futuro collettivo, tendono a restringere l'orizzonte aspirazionale: le aspirazioni si adeguano alle aspettative, ossia alle condizioni oggettive, fino a coincidere con ciò che appare realisticamente praticabile. Ciò che si desidera si riduce insieme a ciò che appare possibile. La passività ("prenderò le cose per come vengono") non segnala continuità e fiducia in un orizzonte cooperativo come nella Stabilizzazione, ma un ridimensionamento dell'orizzonte d'azione. L'*illusio* non scompare,

ma si attenua: l'investimento nel gioco sociale si fa più limitato, per effetto di vulnerabilità personali di ordine materiale non compensate da reti di protezione, di un'incertezza sistemica legata alla debolezza o all'assenza di reti di cooperazione, oppure dell'intreccio tra entrambe le condizioni.

Nel quadrante dell'Attivazione (D), l'incertezza del futuro collettivo in tempo di crisi costituisce lo sfondo entro cui si osserva un'intensificazione dell'investimento individuale. Le aspirazioni tendono a spingersi oltre le chances oggettivamente percepite, in assenza di un sostegno condiviso. L'attivazione può assumere forma *compensativa* – quando l'intraprendenza individuale cerca di supplire alla fragilità delle chances oggettive – o *difensiva*, configurandosi come tutela attiva dei propri diritti. In altri termini, in assenza di un contenimento collettivo del rischio, il futuro si configura come spazio di iniziativa o di difesa attiva delle proprie posizioni. In entrambi i casi, l'incertezza è vissuta come responsabilità prevalentemente individuale. L'*illusio* è qui sottoposta a tensione: non trova conferma in un quadro cooperativo e l'investimento nel gioco sociale deve essere mantenuto attivamente dal soggetto.

Le configurazioni descritte non esauriscono tuttavia l'intero spettro delle relazioni possibili con il futuro. Esse delineano assetti relativamente stabili del rapporto tra gestione dell'incertezza e investimento biografico, nei quali l'investimento nel futuro rimane praticabile, pur entro tensioni e restringimenti. Quando però queste condizioni vengono meno, non si produce soltanto una contrazione dell'orizzonte, ma una frattura del rapporto con il futuro.³

Se il futuro collettivo è percepito come eterodiretto e sottratto a criteri di trasparenza, si delinea una *crisi della governabilità*

3 In termini bourdieusiani, gli scarti tra disposizioni incorporate e condizioni oggettive possono essere interpretati come effetti di «isteresi dell'*habitus*» (*inter alia* Bourdieu 2005, p. 98), ossia disallineamenti che emergono quando il contesto sociale muta più rapidamente delle disposizioni. Tuttavia, le configurazioni limite considerate nel presente contributo – in particolare la combinazione tra eterodirezione del futuro collettivo ed exit sul piano individuale – indicano un fenomeno più radicale: non soltanto un ritardo nell'aggiustamento delle aspettative, ma una possibile crisi dell'*illusio*, vale a dire dell'investimento nel gioco sociale e nella sua continuità.

collettiva: l'incertezza non appare più trattabile entro coordinate condivise, ma come esito di processi opachi o incontrollabili.

Sul piano individuale, una dinamica analoga può condurre all'exit, intesa come *crisi dell'investimento biografico*. In questi casi, lo scarto tra ciò che appare probabile e ciò che si desidera diviene strutturalmente insostenibile: le condizioni che rendevano plausibile l'impegno nel futuro vengono meno e le aspirazioni non riescono più a tradursi in progetto.

Eterodirezione ed exit possono così essere interpretate come *configurazioni limite* dei rispettivi assi: nel primo caso si incrina la governabilità dell'orizzonte collettivo, nel secondo si interrompe l'investimento biografico. La loro combinazione radicalizza la frattura su entrambi i piani.

In sintesi, il nodo teorico centrale risiede nello scarto tra futuro collettivo – come regime di socializzazione o individualizzazione del rischio – e futuro individuale – come oscillazione tra passività, attivazione e disimpegno. L'ipotesi è che tale tensione si distribuisca selettivamente lungo traiettorie occupazionali differenziate, producendo configurazioni diseguali di accesso al futuro, che l'esperienza pandemica ha contribuito a rendere empiricamente osservabili.

3. Variabili e strategia analitica

L'analisi degli orientamenti al futuro si basa su due item che operationalizzano i due assi teorici del modello: il regime di gestione del rischio (dimensione collettiva) e il rapporto tra aspettative e aspirazioni (dimensione individuale), assumendo la pandemia come discontinuità analitica.

Il primo item indaga quale insegnamento l'esperienza pandemica abbia lasciato sul piano collettivo, attraverso la scelta tra diverse modalità di risposta: a) che “gli eventi accadano in modo imprevedibile e ineluttabile” e che “bisogna adattarsi alle circostanze”; b) che “i diritti acquisiti sono sempre in pericolo”; c) che “si potrebbe vivere meglio collaborando”; d) che “la verità non viene mai a galla”. Le modalità di risposta sono state ricondotte

a quattro categorie analitiche sintetiche, riportate di séguito nella Tabella 2, attraverso un processo di ricodifica che non modifica le alternative di risposta originarie, ma le ricolloca in categorie coerenti con il primo asse teorico (gestione del rischio).

Tab. 2 – Orientamenti verso il futuro collettivo (insegnamento della pandemia)

	N. casi	%
Ingovernabile	1.760	58,7
Minaccia	316	10,5
Opportunità	470	15,7
Eterodiretto	454	15,1
<i>Totale</i>	<i>3.000</i>	<i>100</i>

Pur essendo fondato su un singolo item, l'indicatore intercetta diverse rappresentazioni del futuro collettivo, distinguendo tra configurazioni in cui il rischio è percepito come destino incontrollabile, come minaccia da cui difendersi, come spazio di cooperazione trasformativa o come esito di istanze opache e sottratte alla partecipazione. In questa prospettiva, l'item consente di ricostruire empiricamente differenti modalità percepite del trattamento collettivo dell'incertezza.

In primo luogo, l'idea che gli eventi accadano in maniera ineluttabile rimanda a una rappresentazione del futuro caratterizzata da un ridotto margine di agency collettiva, nella quale il corso degli eventi appare sottratto alla possibilità di azione (futuro "ingovernabile"). Questo orientamento risulta prevalente nel campione (58,7%) e indica un assetto del tempo sociale fortemente vincolato, in cui il futuro collettivo si presenta come spazio di adattamento più che di trasformazione e il rischio assume la forma di vincolo esterno difficilmente modificabile.

La percezione della fragilità dei diritti acquisiti introduce, invece, una lettura del futuro collettivo segnata dall'incertezza e dalla reversibilità delle conquiste sociali (futuro come "minaccia"). Tale orientamento interessa il 10,5% del campione. In questo caso, il futuro non è privo di agency, ma è concepito come campo di difesa e possibile arretramento.

L'orientamento che individua nella collaborazione una modalità di gestione condivisa del rischio esprime, al contrario, una visione del futuro aperta e trasformabile (futuro come "opportunità collaborativa"), fondata sul riconoscimento della dimensione relazionale dell'agire sociale (15,7%). L'incertezza viene quindi pensata come affrontabile attraverso forme di coordinamento collettivo.

Infine, la modalità di risposta che afferma l'impossibilità dell'emersione della verità (15,1%) può essere interpretata come espressione di una visione del futuro "eterodiretta", nella quale i processi che orientano le traiettorie collettive appaiono governati da istanze esterne e opache. In questa prospettiva, il deficit non riguarda soltanto la governabilità, ma anche la trasparenza delle strutture di potere, con una conseguente contrazione dello spazio di legittima partecipazione, rappresentando una forma estrema di individualizzazione del rischio, nella quale la gestione dell'incertezza è percepita come opaca e sottratta a criteri di trasparenza e controllo pubblico (crisi della governabilità).

Nel loro insieme, tali risultati indicano la prevalenza di rappresentazioni del futuro collettivo in cui il rischio tende a essere individualizzato o percepito come sottratto a forme di regolazione cooperativa, configurando il tempo sociale come spazio di adattamento o difesa.

Il secondo item riguarda invece la proiezione verso il futuro individuale. Esso operazionalizza il secondo asse teorico, relativo al rapporto tra aspettative e aspirazioni, distinguendo tra forme di orientamento al probabile, apertura alle aspirazioni e disimpegno. Le modalità di risposta previste alla domanda "Come vede il suo futuro?" sono state: a) "prenderò le cose per come vengono"; b) "dovrò difendere i miei diritti"; c) "dovrò essere più intraprendente"; d) "proverò a uscire da questo sistema"; e) "non saprei dire". Le modalità "prenderò le cose per come vengono" e "non saprei dire" sono state aggregate in un'unica categoria analitica ("passività e incertezza"), in quanto entrambe esprimono una riduzione dell'investimento progettuale e una sospensione dell'orientamento aspirazionale.

Tab. 3 – Orientamenti verso il futuro individuale

	N. casi	%
Passività e incertezza	1.425	47,5
Atteggiamento difensivo	797	26,6
Intraprendenza	551	18,4
Exit	227	7,6
<i>Totale</i>	<i>3.000</i>	<i>100</i>

Anche a livello individuale prevale un orientamento di passività e incertezza (47,5%). Si tratta di una configurazione in cui il rapporto con il futuro è strutturato dal probabile, ossia dalle chances realisticamente disponibili, che delimitano l'investimento progettuale e comportano una contrazione dell'orizzonte delle aspirazioni.

Il 26,6% del campione esprime una proiezione difensiva, centrata sulla tutela dei propri diritti; il 18,4% manifesta una proiezione improntata a maggiore intraprendenza individuale; il 7,6% adotta una proiezione orientata all'uscita dal sistema.

L'incrocio tra le modalità del futuro collettivo e quelle del futuro individuale genera sedici combinazioni possibili. In coerenza con il modello teorico, tali combinazioni sono state ricondotte ai quattro quadranti principali, distinti in base al regime di gestione del rischio (socializzato/individualizzato) e alla modalità di investimento (orientamento al probabile/apertura alle aspirazioni). I quadranti rappresentano una ricomposizione analitica delle combinazioni empiriche tra le due dimensioni considerate, che consente di leggere in forma sintetica configurazioni ricorrenti nel rapporto tra rappresentazioni del futuro collettivo e orientamenti individuali. Confluiscono nel quadrante della Stabilizzazione (A) le combinazioni tra futuro collettivo cooperativo e orientamenti individuali di passività o difesa; nel quadrante della Contrazione (B) le combinazioni tra futuro collettivo ingovernabile o minacciato e passività; nel quadrante dell'Espansione (C) la combinazione tra futuro cooperativo e intraprendenza; nel quadrante dell'Attivazione (D) le combinazioni tra futuro ingovernabile o minaccia-

to e orientamenti intraprendenti o difensivi. Le modalità “exit” e “eterodirezione” sono state trattate come configurazioni limite dei rispettivi assi e analizzate separatamente.

Il futuro individuale e il futuro collettivo, così come rilevato con riferimento all’esperienza pandemica, si intrecciano, come vedremo, in modo articolato con le traiettorie occupazionali (variabile indipendente), concepite come configurazioni differenziate di esposizione all’instabilità lavorativa, entro cui si stabilizzano o si fragilizzano le chances disponibili.

Per rilevarle, è stato chiesto agli intervistati se lavorassero o meno prima della pandemia e, in caso affermativo, di specificare la tipologia di occupazione (dipendenti pubblici, dipendenti privati, lavoratori occasionali o con contratti di collaborazione, imprenditori, commercianti o liberi professionisti), oppure la condizione in caso di non occupazione (disoccupati, inoccupati in cerca di prima occupazione, studenti, pensionati, casalinghe/i, inabili al lavoro). Le stesse domande sono state riproposte con riferimento alla situazione attuale, consentendo la ricostruzione delle traiettorie occupazionali del campione. L’attenzione alle traiettorie, piuttosto che alla sola condizione occupazionale attuale, consente di cogliere la dimensione temporale della stratificazione lavorativa.

Le traiettorie sono state aggregate in quattro configurazioni principali, distinguendo tra continuità e discontinuità dell’integrazione lavorativa.

Gli *stabilmente semi-esclusi* dal mercato del lavoro (9,2% del campione; N. 274), categoria che include non solo chi è rimasto disoccupato o inoccupato prima e dopo la pandemia, ma anche coloro che hanno sperimentato forme persistenti di precarietà o transizioni tra inattività, ricerca di lavoro e occupazione instabile. La coerenza interna di questa categoria è data dalla persistente debole integrazione nel mercato del lavoro.

Gli *stabilmente occupati* (40,9%; N. 1212), ossia coloro che hanno mantenuto una condizione di occupazione stabile, dipendente o autonoma, nel passaggio dal periodo pre-pandemico a quello successivo alla pandemia.

La traiettoria di *upgrading lavorativo* (6,1%; N. 182), che comprende gli intervistati che hanno sperimentato una mobilità occupazionale ascendente, transitando da condizioni di inattività, disoccupazione o precarietà verso un'occupazione stabile, dipendente o autonoma.

Infine, i percorsi di *downgrading lavorativo* (4,8%; N. 143), che riguardano coloro che hanno vissuto una mobilità discendente, passando da una condizione di occupazione stabile a situazioni di disoccupazione, precarietà o inattività.

Le traiettorie di mobilità (*upgrading* e *downgrading*), pur numericamente contenute, sono mantenute nell'analisi in ragione del loro valore teorico, in quanto rendono osservabile la dimensione dinamica dell'esposizione all'instabilità lavorativa, ossia i mutamenti nelle condizioni strutturali che incidono sul posizionamento nei quadranti teorici.

Nel complesso, queste quattro traiettorie coprono il 61% del campione (N. 1811). Rimangono al di fuori di questo schema e non saranno oggetto di discussione soprattutto le traiettorie relative agli studenti – sia coloro che sono rimasti tali (7%), sia quanti hanno sperimentato una transizione verso un'occupazione stabile o instabile (11,5%) – e quelle dei ritirati dal lavoro, che includono sia chi è rimasto pensionato (8%) o lo è diventato (5%), sia chi è rimasto casalinga/o (9,7%). L'inclusione di tali traiettorie avrebbe richiesto una ridefinizione del quadro comparativo, in quanto non risultano pienamente collocabili lungo la dimensione dell'integrazione nel mercato del lavoro su cui è costruita la tipologia.

Al fine di cogliere eventuali differenze interne alle traiettorie occupazionali e di isolare il ruolo delle risorse economiche nella strutturazione degli orientamenti verso il futuro individuale e collettivo, è stata utilizzata come variabile di stratificazione il “capitale economico familiare percepito”, rilevato attraverso una domanda sulla percezione della condizione economica del nucleo familiare, utilizzata come proxy delle risorse economiche effettivamen-

te disponibili.⁴ La distribuzione, riportata nella tabella seguente, evidenzia tre principali modalità: una condizione economica bassa (18,7% del campione), riferita a chi dichiara di arrivare a fine mese con difficoltà o con grandi difficoltà; una condizione media (38%), che indica la capacità di far fronte alle spese ordinarie senza tuttavia disporre di risorse per sostenere spese aggiuntive; una condizione alta (43,3%), associata alla possibilità di permettersi degli extra e, dunque, a una situazione di relativa agiatezza.⁵

Tab. 4 – Capitale economico familiare percepito

	N. casi	%
Basso	537	18,7
Medio	1.088	38,0
Alto	1.242	43,3
<i>Totale</i>	<i>2.866</i>	<i>100,0</i>

N. 134 casi mancanti

Come si avrà modo di argomentare, la variabile capitale economico familiare percepito risulterà particolarmente utile per differenziare al suo interno la traiettoria degli “stabilmente occupati”, distinguendo tra “lavoro stabile povero” e “lavoro stabile agiato”, ossia tra occupazioni formalmente stabili ma diseguali in termini di risorse economiche disponibili, e quindi di capacità di assorbimento dell’incertezza e di investimento nel futuro.

Ogni gruppo, poi, ha sperimentato il tempo pandemico in modo differenziato. Tali esperienze sono state rilevate attraverso indicatori relativi alla soddisfazione per la vita prima e durante la pandemia, al benessere psico-sociale, all’interruzione di progetti di vita a séguito della crisi pandemica e alle attese di cambiamento, sia a livello individuale sia collettivo, maturate nel corso della pandemia.

4 Pur nella consapevolezza che si tratta di una misura percettiva e non oggettiva del reddito, ma rilevante ai fini della strutturazione delle aspettative.

5 Questi risultati sono coerenti con quanto emerge da altre indagini campionarie (e.g. Acri-Ipsos, 2025), che restituiscono un quadro sostanzialmente polarizzato della percezione della condizione economica in Italia. Il rapporto è disponibile al link: <https://www.acri.it/wp-content/uploads/2025/10/Indagine-Acri-Ipsos-2025.pdf>.

Si procederà quindi a un'analisi bivariata articolata su due livelli. Da un lato, l'associazione tra rappresentazioni del futuro collettivo e proiezioni sul futuro individuale sarà esaminata sull'intero campione mediante test di indipendenza χ^2 . Dall'altro, le esperienze del tempo pandemico e la distribuzione degli orientamenti verso il futuro saranno analizzate con riferimento alle quattro traiettorie occupazionali considerate, confrontando le frequenze osservate all'interno del sotto-campione corrispondente (61% del campione complessivo), affiancando al confronto descrittivo un controllo tramite test χ^2 . A questo secondo livello, l'analisi privilegia una lettura configurazionale delle traiettorie occupazionali, intese come insiemi strutturati di condizioni materiali ed esperienze entro cui si articolano in modo differenziato gli orientamenti verso il futuro.

4. Orientamenti al futuro e traiettorie dell'integrazione lavorativa

Il punto di partenza dell'analisi consiste nell'esaminare sull'intero campione la relazione empiricamente osservabile tra le rappresentazioni del futuro collettivo e le proiezioni formulate rispetto al proprio futuro individuale. La Tabella 5 riporta l'incrocio tra le due variabili, espresso in percentuali di riga.

Tab. 5 – Incrocio tra rappresentazioni del futuro collettivo e orientamenti verso il futuro individuale

	<i>Futuro individuale (come vede il suo futuro?)</i>				% e v.a.
	Passività e incertezza	Intraprendenza	Atteggiamento difensivo	Exit	
Ingovernabile	52,1%	21,0%	22,1%	4,8%	100,0% (1.760)
<i>Futuro collettivo (cosa ha insegnato la pandemia?)</i> Minaccia	38,3%	11,4%	38,9%	11,4%	100,0% (316)
Opportunità	45,5%	20,0%	27,7%	6,8%	100,0% (470)
Eterodiretto	38,1%	11,2%	34,1%	16,5%	100,0% (454)
% e v.a.	47,5% (1.425)	18,4% (551)	26,6% (797)	7,6% (227)	100,0% (3.000)

I dati mostrano una relazione significativa tra le due variabili ($\chi^2(9) = 165,01$; $p < .001$; V di Cramer = 0,135), indicando un'associazione strutturata ma di intensità contenuta. La passività e l'incertezza risultano più diffuse tra quanti rappresentano il futuro collettivo come ingovernabile (52,1%), mentre l'intraprendenza appare relativamente più frequente tra coloro che lo interpretano come opportunità (20%). Ancora più marcata è la concentrazione dell'atteggiamento difensivo tra quanti leggono il futuro come minaccia (38,9% rispetto al 26,6%) e dell'exit tra coloro che lo rappresentano come eterodiretto (16,5% a fronte del 7,6%). Le associazioni osservate non sono tuttavia univoche: ciascuna rappresentazione del futuro collettivo si accompagna a una pluralità di orientamenti individuali. Il regime di gestione del rischio non determina quindi meccanicamente le proiezioni biografiche, ma ne struttura le probabilità relative.

La varietà degli incroci osservati può essere ricondotta ai quadranti teorici delineati in precedenza. In coerenza con il quadro teorico, l'eterodirezione e l'exit sono trattate come configurazioni limite – in quanto rimandano rispettivamente a una crisi della governabilità e a una possibile erosione dell'investimento individuale – e vengono pertanto tenute distinte dalle configurazioni tipiche rappresentate dai quadranti A–D. Sull'intero campione ($N = 3000$), i quadranti teorici coprono il 79,8% dei casi ($N = 2394$), mentre le configurazioni limite – costituite dall'exit, dall'eterodirezione o dalla loro combinazione – rappresentano il restante 20,2% ($N = 606$).

La distribuzione dei quadranti teorici mette in luce una marcata asimmetria: la maggioranza dei casi si colloca nell'area del rischio individualizzato, mentre risultano più contenute le posizioni sostenute da un orizzonte cooperativo. I quadranti B (Contrazione) e D (Attivazione) rappresentano nel complesso il 65,2% del campione, a fronte del 14,5% riferibile ai quadranti A (Stabilizzazione, 11,4%) e C (Espansione, 3,1%). La crisi pandemica, quindi, non è stata rielaborata tanto come un'esperienza capace di rafforzare la percezione di una gestione cooperativa del rischio, quanto come un evento che ha reso visibile la fragilità o l'individualizzazione dei meccanismi di protezione sociale.

Tuttavia, rispetto alle rappresentazioni del futuro individuale, l'individualizzazione dell'incertezza non si associa a un solo orientamento, ma si distribuisce tra contrazione dell'investimento e attivazione. Il quadrante B (Contrazione) si attesta al 34,6%, mentre il quadrante D (Attivazione compensativa/difensiva) raggiunge il 30,6%. Quest'ultimo si articola in una componente difensiva (17,1%), orientata alla tutela dei diritti in un contesto percepito come instabile, e in una componente compensativa (13,5%), in cui l'intraprendenza individuale risponde alla privatizzazione della gestione del rischio.

Le configurazioni limite (20,2% dell'intero campione) segnalano la presenza non trascurabile di assetti nei quali si incrinano le condizioni di governabilità collettiva e/o di investimento biografico. All'interno di questo insieme, proprio la combinazione tra futuro eterodiretto ed exit individuale assume particolare rilievo. L'exit non si distribuisce in modo uniforme tra le rappresentazioni del futuro collettivo, ma si concentra in misura significativamente maggiore nella modalità eterodiretta. In quest'ultima, la quota di exit (16,5%) risulta più che doppia rispetto alla media del campione (7,6%), mentre nelle altre rappresentazioni del futuro collettivo essa rimane nettamente inferiore.

Tale concentrazione può essere interpretata come indizio di una possibile crisi della legittimazione simbolica delle istituzioni, intesa non come semplice sfiducia, ma come indebolimento della loro capacità di fungere da orizzonte credibile di coordinamento e assorbimento dell'incertezza. Laddove il futuro collettivo è percepito come opaco o eterodiretto, tende a incrinarsi anche la plausibilità del gioco sociale entro cui si iscrive l'investimento biografico, rendendo osservabile una frattura simultanea tra governabilità collettiva e proiezione individuale.

Nel complesso, la distribuzione nei quadranti mostra come, di fronte a un'incertezza diffusa nell'orizzonte collettivo, possano emergere sia dinamiche di contrazione dell'investimento – nelle quali le chances oggettive delimitano in modo stringente l'orizzonte temporale – sia forme di attivazione difensiva o compensativa, fino a giungere, nei casi estremi, al disimpegno, dando luogo a investimenti nel futuro socialmente differenziati.

Il passo successivo consiste nell'osservare come il rapporto tra futuro collettivo e futuro individuale si distribuisca lungo le diverse traiettorie occupazionali – semi-esclusione, stabilità occupazionale, upgrading e downgrading (61,0% del campione). L'analisi ricostruisce per ciascuna traiettoria la dotazione di capitale economico familiare, il profilo socio-anagrafico,⁶ l'esperienza pandemica e la distribuzione degli orientamenti al futuro.

4.1. *Semi-esclusione: marginalità strutturale e investimento limitato nel futuro*

Tra le traiettorie considerate, la *semi-esclusione* rappresenta la condizione di maggiore marginalità strutturale. Sotto il profilo del capitale economico, essa si caratterizza per una forte concentrazione nella fascia medio-bassa: il 74,2% dei semi-esclusi si colloca in tale condizione, a fronte di una quota minoritaria (25,8%) che dichiara un capitale economico alto.⁷

Dal punto di vista socio-anagrafico, il gruppo si caratterizza per una leggera prevalenza di donne (56,9%) e per una maggiore presenza di adulti nella fascia di età 55–64. Si tratta, dunque, di persone accomunate da una persistente collocazione ai margini del mercato del lavoro. I membri di questo gruppo vivono prevalentemente al Sud o nelle Isole (47,8%) e sono in maggioranza – oltre il 50% –

6 Le medie dell'intero sotto-campione per le variabili socio-anagrafiche statisticamente significative, utilizzate come termine di confronto nell'analisi delle traiettorie occupazionali, sono: *sexso**** 54,5% uomini, 45,5% donne; *età**** 18–34: 18,7%, 35–54: 53,1%, 55–74: 28,2%; *area geografica**** Nord-ovest 27,4%, Nord-est 20,5%, Centro 20%, Sud e Isole 32,1%; *stato civile**** 30,9% nubile/celibe, 16% unito/a civilmente, 45,7% coniugato/a, 7,5% separato/a o divorziato/a o altro; *capitale economico familiare percepito**** 57% medio-basso, 43% alto; *capitale culturale*** 77,5% medio-basso, 22,5% alto; *collocazione politica**** sinistra 24,4%, centro 16,7%, destra 26,6%, non si colloca 32,4%. Gli asterischi indicano il livello di significatività del test χ^2 (**p < .01; ***p < .001; Percentuali arrotondate alla prima cifra decimale; eventuali scarti sono dovuti ad arrotondamenti). Queste medie costituiscono il riferimento comparativo per le traiettorie di semi-esclusione, upgrading e downgrading. Per gli stabilmente occupati, invece, l'analisi procede attraverso un confronto interno basato sulla variabile di stratificazione del *capitale economico familiare percepito*.

7 Dotazione economica percepita che, come vedremo, è superiore solo a quella di chi ha sperimentato un downgrading lavorativo.

nubili o celibi. Cresce inoltre, al loro interno, la quota di persone con un capitale culturale basso (16,8%) o medio-basso (83,9%), rilevato attraverso il titolo di studio, e aumenta la percentuale di coloro che dichiarano di non collocarsi politicamente (42%).

Nella tabella che segue sono riportate le percentuali che questo gruppo ha espresso rispetto alle variabili considerate per rilevare l'esperienza del Covid-19.

Tab. 6 – L'esperienza del tempo pandemico tra gli stabilmente semi-esclusi: su cosa e come ha inciso il Covid-19

Condizione economica***	Negativamente 60,6% (vs 51,7%)
Sodd. di vita pre e durante il Covid-19***	Continua a non essere soddisfatto (35,6% vs 17,1%)
Progetti interrotti**	Nessun progetto: 29,1% (vs 22,3%); al massimo un progetto, riguardante soprattutto il lavoro: 39,8% (vs 30,8%)
Cambiamento personale**	Incerti 32% (vs 29%)
Cambiamento collettivo***	Tutela del lavoro a rischio 10,5% (vs 14,6%)

N. stabilmente semi-esclusi 274; N. sotto-campione: 1811 (medie riportate tra parentesi tonde); vs: rispetto alla media del sotto-campione. Riportate solo differenze significative (χ^2). *p <.05; ** p <.01; *** p <.001.

I dati mostrano come l'esperienza pandemica abbia reso più visibili le fragilità già iscritte in questo gruppo, incidendo negativamente sulla condizione economica già presumibilmente precaria dei suoi membri e peggiorando la loro condizione di vita, ritenuta in larga parte insoddisfacente già prima della pandemia. L'elemento più interessante emerge, poi, analizzando come il Covid-19 ha inciso sui loro progetti e sulle aspettative di cambiamento. Si tratta di persone che, rispetto al resto del sotto-campione, sono state maggiormente propense a dichiarare che la pandemia non ha interrotto alcun loro progetto o, tutt'al più, un progetto legato al lavoro. Come si spiega questa scarsa incisività del Covid-19 sui progetti di queste persone? Essa può essere interpretata come indicatore di un orizzonte progettuale già ristretto prima della pandemia, che l'esperienza pandemica ha ulteriormente indebolito. La “non-interruzione” dei progetti non segnala resilienza, ma un campo del

realisticamente perseguibile già ridotto. Inoltre, i membri di questo gruppo si sono dichiarati tendenzialmente incerti a livello personale sulle prospettive di cambiamento durante il Covid-19. E quando si è trattato di ricordare cosa speravano che potesse continuare una volta finita la pandemia, l'elemento che più caratterizza questo gruppo è la minore attesa di tutele per il lavoro a rischio. Un dato apparentemente sorprendente, vista la precarietà lavorativa del gruppo, ma interpretabile alla luce della tendenza a leggere l'incertezza collettiva come priva di possibilità trasformativa.

Nel complesso, questi elementi indicano una contrazione dell'orizzonte aspirazionale, derivante dalla loro semi-esclusione dal mercato del lavoro e dalla condizione economica.

Ciò trova corrispondenza negli orientamenti al futuro nutriti dai suoi membri. Sul piano del futuro collettivo, tra i semi-esclusi prevale la rappresentazione dell'orizzonte temporale come ingovernabile (55,6%), cui si affianca una quota significativa di eterodirezione (17,1%). Gli orientamenti al futuro collettivo come minaccia (13,8%) o, viceversa, come orizzonte collaborativo (13,5%) rimangono minoritari. Il rischio è dunque prevalentemente percepito come individualizzato o sottratto a forme di regolazione cooperativa.

Le proiezioni verso il futuro individuale riflettono tale assetto. Il 45,6% dei semi-esclusi esprime un orientamento di passività e incertezza, mentre il 24,5% adotta un atteggiamento difensivo. L'intraprendenza riguarda il 19% dei casi, e l'exit il 10,9%, quota superiore alla media del sotto-campione (8,5%). La contrazione dell'orizzonte aspirazionale risulta quindi dominante, ma non esclusiva.

In termini di quadranti teorici, e considerando i soli quadranti puri (N = 207), la traiettoria della semi-esclusione si caratterizza per una netta prevalenza della Contrazione (45,4%), ovvero della combinazione ingovernabilità/minaccia + passività. Un dato che si ripete anche per altre traiettorie occupazionali, ma che assume un significato specifico se letto in relazione alla distribuzione degli altri quadranti e delle configurazioni limite (eterodirezione, exit o la loro combinazione). In particolare, tra i semi-esclusi la Contrazione risulta contigua proprio alle configurazioni limite che hanno

un'incidenza molto elevata (24,7% sul totale del gruppo). Anche laddove c'è attivazione, essa assume una connotazione difensiva (D – Attivazione difensiva 20,3%) piuttosto che compensativa (D – Attivazione compensativa 18,8%). Lontana da questo profilo, infine, è la percezione di un futuro collaborativo entro il quale esercitare una certa prudenza contenitiva nell'investimento temporale (A – Stabilizzazione 12,1%) o attivarsi progettuamente (C – Espansione 3,4%). Tale marginalità è coerente con la posizione strutturale del gruppo: la debole integrazione nel mercato del lavoro e la prevalenza di capitale economico medio-basso ridimensionano sia la credibilità di una cornice cooperativa entro cui contenere prudentemente l'investimento temporale (A), sia la disponibilità di risorse materiali e simboliche necessarie a trasformare le aspirazioni in iniziativa progettuale (C). La vulnerabilità della semi-esclusione si esprime quindi non solo in una contrazione delle aspirazioni, ma anche in una più elevata esposizione alla crisi dell'investimento nel gioco sociale, fino alla possibile rottura dell'*illusio*.

4.2. *Stabilità occupazionale: tra vulnerabilità materiale e adattamento*

Il gruppo degli *stabilmente occupati* comprende coloro che, sia prima sia dopo la pandemia, sono rimasti inseriti nel mercato del lavoro come dipendenti (pubblici o privati) o lavoratori autonomi. A una prima analisi, l'appartenenza a una specifica categoria occupazionale non produce effetti univoci sulle variabili considerate: essere dipendente pubblico, privato o autonomo non risulta associato in modo significativo al capitale economico familiare percepito, alla valutazione dell'esperienza pandemica o agli orientamenti rispetto al futuro collettivo e individuale (dati non riportati).⁸

È in relazione a questo gruppo che risulta dirimente l'introduzione del capitale economico familiare percepito come variabile di

8 Questa relativa omogeneità va interpretata alla luce del contesto istituzionale eccezionale che ha caratterizzato il periodo pandemico. Le misure di protezione del lavoro introdotte a partire dal marzo 2020 – in particolare il blocco dei licenziamenti per motivi economici e il ricorso esteso agli strumenti di integrazione salariale – hanno contribuito a contenere il rischio occupazionale.

stratificazione, come richiamato in sede metodologica, ricollocando le categorie occupazionali in due macrocategorie trasversali, “lavoro povero stabile” e “lavoro agiato stabile”, definite in base a una dotazione, rispettivamente, “medio-bassa” o “alta” di risorse economiche. A parità di continuità occupazionale, è la diversa dotazione di risorse a riorganizzare in modo sistematico i profili interni al gruppo, incidendo sia sulle modalità di assorbimento dell’incertezza sul piano collettivo, sia sulle forme dell’investimento biografico sul piano individuale.

Tab. 7 – Profilo socio-anagrafico degli stabilmente occupati per dotazione di capitale economico

		% su gruppo	Sesso *	Età ***	Area geografica ****	Capitale culturale ****	Collocazione politica ***
<i>Lavoro povero stabile</i>	Dip. privati medio-basso	33,7	Donne (43,3%)	35-54 (61,7%)	n.s.	Medio-basso (87,7%)	Non si colloca (35,4%)
	Dip. pubblici medio-basso	9,3	Uomini (65,1%)	n.s.	Sud e Isole (43,6%)	Alto (33,6%)	Non si colloca (38,5%)
	Autonomi medio-basso	7,5	Donne (43,8%)	55-64 (49,5%)	Sud e Isole (32,6%)	n.s.	Destra (37,8%)
<i>Lavoro agiato stabile</i>	Dip. privati alto	31,6	Uomini (65,1%)	18-34 (21,7%)	Nord (ovest e est) (62,9%)	n.s.	Sinistra (29,8%) e Centro (19,8%)
	Dip. pubblici alto	10,7	Donne (44,4%)	55-64 (40,8%)	Sud e Isole (32,8%)	Alto (45,6%)	Sinistra (31,7%)
	Autonomi alto	7,2	Uomini (68,2%)	55-64 (42,8%)	n.s.	Alto (45,9%)	Destra (33,3%)

N. 1178 casi validi; 3 casi mancanti per età; 1 caso mancante per area geografica; n.s.: non significativo; *p <.05; ** p <.01; *** p <.001. Composizione % degli stabilmente occupati per sesso: 60,8% uomini e 39,2% donne; per età: 18-34: 16%; 35-54: 54,8%; 55-74: 29,2%; per area geografica: Nord ovest 29,7%; Nord est 22,7%; Centro 20,9%; Sud e Isole 26,8%; per capitale culturale: medio-basso 75,2%; alto 24,8%; per collocazione politica: sinistra 25,1%; centro 17,2%; destra 28,9%; non si colloca 28,8%.

La Tabella 7 evidenzia che, all’interno degli stabilmente occupati, il lavoro povero stabile registra una presenza femminile relativamente più elevata, in particolare tra i dipendenti privati e gli autonomi con dotazione medio-bassa. Dal punto di vista anagrafico, è più rappresentato nelle coorti centrali d’età (35–54 anni). Sotto il

profilo territoriale, tende a concentrarsi maggiormente nel Mezzogiorno e nelle Isole in alcune sue articolazioni. Si caratterizza inoltre per una prevalenza significativa di capitale culturale medio-basso e per una più elevata incidenza di mancata collocazione politica.

Il lavoro agiato stabile, al contrario, presenta una maggiore presenza maschile. Per quanto riguarda l'età, mostra una distribuzione differenziata: tra i dipendenti privati con dotazione alta sono relativamente più presenti le fasce d'età più giovani, mentre tra i dipendenti pubblici e gli autonomi con capitale elevato è più frequente la fascia 55-64 anni. Sul piano territoriale risulta più frequentemente collocato nel Nord, soprattutto tra i dipendenti privati con dotazione alta. Si distingue infine per una quota significativamente più elevata di capitale culturale alto e per una collocazione politica più definita.

La stabilità occupazionale si configura così come uno spazio internamente stratificato, nel quale la diversa dotazione di risorse economiche e culturali si associa a profili sociali distinti.

Anche le esperienze della pandemia e gli orientamenti al futuro risultano differenziati lungo tale distinzione.

Tab. 8 – L'esperienza del tempo pandemico tra gli stabilmente occupati: su cosa e come ha inciso il Covid-19

Variabile	Area	Differenze significative
Condizione economica***	Lavoro povero	<i>Incidenza negativa</i> (47,7%): Autonomi medio-basso 73%; Dip. privati medio-basso 58,3%
	Lavoro agiato	<i>Incidenza positiva</i> (26,7%): Dip. pubblici alto 40% Dip. privati alto 32,3%
Relazioni familiari*	Lavoro povero	<i>Incidenza negativa</i> (35,6%): Dip. privati medio-basso 42,3%
	Lavoro agiato	<i>Incidenza positiva</i> (40,1%): Dip. pubblici alto 47,6%
Soddisfazione di vita pre e durante il Covid-19***	Lavoro povero	<i>Valutazione peggiorata</i> (41,4%): Autonomi medio-basso 62,1% Dip. privati medio-basso 46,3%
	Lavoro agiato	<i>Valutazione migliorata o positiva</i> (58,6%): Dip. privati alto 67,7%

Progetti interrotti***	Lavoro povero	<i>Lavoro</i> (24,9%): Autonomi medio-basso 51,7%
	Lavoro agiato	<i>Lavoro</i> (24,9%): Autonomi alto 47,1%; <i>Viaggi</i> (58,5%): Dip. privati alto 66,1%
Cambiamento personale	Lavoro povero e agiato	Differenze non significative: desiderio di normalità prevalente (48,9%)
Cambiamento collettivo*	Lavoro povero	<i>Tutela del lavoro a rischio</i> (14,9%): Dip. privati medio-basso 19,3%

N. stabilmente occupati = 1178 casi validi; 3 casi mancanti per l'età, 1 per l'area geografica e 15 per la soddisfazione di vita. Percentuali su casi validi (su categoria). Medie degli stabilmente occupati tra parentesi tonde. Riportate solo differenze significative (χ^2). *p <.05; ** p <.01; *** p <.001.

Nel lavoro povero stabile, l'esperienza pandemica è segnata da un peggioramento diffuso, che si traduce in una maggiore incidenza di valutazioni negative rispetto alla media dell'area. Tale peggioramento riguarda in particolare la condizione economica (autonomi medio-basso; dipendenti privati medio-basso), la soddisfazione di vita (autonomi medio-basso; dipendenti privati medio-basso) e le relazioni familiari (dipendenti privati medio-basso). Anche tra i progetti interrotti si segnala, con uno scostamento significativo rispetto alla media del gruppo, la centralità dell'interruzione del lavoro (autonomi medio-basso), mentre sul piano del cambiamento collettivo atteso emerge con maggiore rilievo la tutela del lavoro a rischio (dipendenti privati medio-basso).

Viceversa, nel lavoro agiato stabile, l'esperienza pandemica si caratterizza per una maggiore frequenza di valutazioni positive o migliorative rispetto alla media dell'area: sulla condizione economica (dipendenti pubblici alto; dipendenti privati alto), sulla soddisfazione di vita (dipendenti privati alto) e sulle relazioni familiari (dipendenti pubblici alto). Tra i progetti interrotti si distingue in modo significativo l'impossibilità di viaggiare (dipendenti privati alto), mentre l'interruzione del lavoro risulta significativa tra gli autonomi con dotazione alta (autonomi alto).

In sintesi, la pandemia ha assunto più spesso i tratti di una minaccia alla stabilità delle condizioni economiche di base nel lavoro povero, e di una sospensione di opportunità e pratiche di mobilità/consumo nel lavoro agiato. Da questo punto di vista, è plausibile che anche il “desiderio di ritorno alla normalità”, ricostruito retrospettivamente dagli intervistati, assuma significati socialmente diversi nelle due aree, pur non presentando differenze significative nella sua diffusione: nel lavoro povero rimanda alla stabilizzazione delle condizioni materiali; nel lavoro agiato alla riattivazione di opportunità temporaneamente interrotte.

Su questa articolazione interna alla stabilità occupazionale si innestano, poi, le divergenze nelle rappresentazioni del futuro collettivo e nelle proiezioni biografiche individuali.

Sul piano del futuro collettivo, sia il lavoro povero stabile sia il lavoro agiato stabile esprimono – come accade nell’intero sotto-campione delle traiettorie occupazionali e nel campione complessivo – una percezione diffusa di ingovernabilità dell’orizzonte comune (50,1% nel lavoro povero; 63,1% nel lavoro agiato) e un orientamento al tempo biografico frequentemente improntato a passività e incertezza (39,8% e 47,4%). La stabilità occupazionale, dunque, non coincide con una rappresentazione cooperativa del futuro né con una dinamica espansiva dell’investimento. Le differenze emergono nelle modalità specifiche attraverso cui tale assetto si declina.

Nel lavoro povero stabile cresce l’eterodirezione sul piano collettivo (21,0%, contro il 12,9% nel lavoro agiato) e si rafforza l’atteggiamento difensivo (33,3%, contro il 23,9%). Questo profilo accomuna dipendenti privati (32,5%), dipendenti pubblici (38,5%) e autonomi (31,5%). In questo quadro, anche l’exit si colloca su livelli più elevati (8,7%, contro il 5,3%), specialmente tra gli autonomi (10,1%), segnalando una maggiore esposizione alla contrazione dell’investimento nelle tre categorie considerate.

Nel lavoro agiato stabile, invece, la differente natura dei rischi affrontati rende le tre categorie occupazionali meno compatte: tra i pubblici cresce la rappresentazione del futuro come minaccia (17,6%), mentre tra i privati e gli autonomi si concentra maggior-

mente l'ingovernabilità (68,7% e 58,8%). Sul piano individuale, pur prevalendo in generale la passività (47,4%), si osserva una più elevata intraprendenza tra i privati (25,5%) e gli autonomi (24,7%). La maggiore dotazione di risorse, quindi, non produce automaticamente espansione progettuale, ma amplia il ventaglio delle risposte all'incertezza: può tradursi in contenimento prudente o in difesa delle posizioni acquisite – come sembra accadere tra i dipendenti pubblici – oppure, in presenza di esposizione competitiva, in maggiore intraprendenza – più visibile tra i dipendenti privati e autonomi. In questo senso, le risorse economiche svolgono una duplice funzione: da un lato stabilizzano, attenuando l'urgenza della risposta all'instabilità; dall'altro possono abilitare l'iniziativa, rendendo meno oneroso l'investimento progettuale.

Come per gli stabilmente semi-esclusi, anche nei due segmenti del lavoro stabile (povero/agiato) la configurazione dominante è la Contrazione (B) – combinazione tra ingovernabilità del futuro collettivo e passività individuale. Ciò che differenzia lavoro povero e lavoro agiato non è dunque la presenza del restringimento, ma il suo significato: sia intrinseco – se legato a vulnerabilità materiale oppure a incertezza sistemica – sia relazionale, in base alla sua contiguità con altri quadranti, ossia alla maggiore o minore prossimità alla rottura dell'investimento temporale oppure a forme di attivazione.

Nel lavoro povero stabile, alla Contrazione – che rimane prevalente (34,9% nei quadranti puri) – si affiancano una quota consistente di Attivazione difensiva (25,6%) e di Stabilizzazione (18,6%). L'orizzonte progettuale tende così a restringersi o a essere contenuto in forme prudenti, mentre quando si osserva un'attivazione essa assume più spesso una valenza difensiva che compensativa. La vulnerabilità delle risorse pesa in modo decisivo: il restringimento delle aspirazioni (A e B) o la difesa attiva delle proprie posizioni (D difensiva) si collocano in un contesto caratterizzato da una più alta incidenza delle configurazioni limite (25,9% del gruppo).

Anche nel lavoro agiato stabile, la Contrazione rimane prevalente e anzi risulta ancora più estesa (44,1% nei quadranti puri), soprattutto tra i dipendenti privati. Qui, tuttavia, il restringimento dell'orizzonte progettuale non è effetto di scarsità materiale, ma

di un'incertezza sistemica: le crisi rendono evidente la difficoltà di governare il futuro collettivo e inducono una riduzione dell'investimento biografico anche in presenza di risorse più consistenti. Sul piano relazionale, tuttavia, l'alternativa alla Contrazione non è principalmente la difesa (D difensiva) né la rottura dell'investimento (configurazioni limite 16,2%), come nel lavoro povero, ma una più consistente Attivazione compensativa (18,9%), particolarmente visibile tra privati e autonomi con dotazione alta. È qui che il capitale economico gioca un ruolo rilevante: non elimina il restringimento, ma rende più probabile che l'incertezza venga affrontata attraverso l'intraprendenza piuttosto che attraverso la difesa o il disimpegno.

In sintesi, la stabilità occupazionale si configura come uno spazio diseguale di assorbimento dell'incertezza. Nel lavoro povero stabile, il futuro appare meno credibile come spazio di trasformazione e l'investimento tende a concentrarsi sulla difesa delle condizioni esistenti o a scivolare verso forme di disimpegno; nel lavoro agiato stabile, pur in presenza di incertezza, il futuro conserva maggiore credibilità come orizzonte praticabile di azione, rendendo socialmente sostenibile un investimento che può spingersi oltre la mera protezione dell'esistente.

4.3. *Upgrading: attivazione dell'investimento biografico*

Il terzo gruppo è costituito da coloro che, tra il periodo pre-pandemico e quello successivo, hanno sperimentato una traiettoria di *upgrading lavorativo*, transitando da una condizione di ricerca di lavoro, inattività o occupazione precaria verso una posizione occupazionale stabile, dipendente o autonoma (N. 182).

Dal punto di vista socio-anagrafico, il gruppo si caratterizza per una presenza relativamente maggiore di donne (54,1%) e di giovani nelle coorti 18-34 (31,1%). La residenza dei suoi membri tende a concentrarsi rispetto alla media del sotto-campione nel Sud e nelle Isole (37,7%) o nel Centro Italia (25,7%). Come per i semi-esclusi, seppure in misura meno marcata, cresce anche la quota di nubili o celibi (38,8%). Per quanto riguarda il loro capi-

tale culturale e la collocazione politica, invece, gli upgrading non si discostano significativamente dalle medie del sotto-campione.⁹

Ciò che emerge come significativo, invece, è la loro dotazione prevalentemente media (38,2%) o alta (41%) di capitale economico familiare percepito al momento dell'indagine, seconda sola a quella del gruppo degli stabilmente occupati complessivamente considerato, il che lascia presumere un percorso ascendente, in termini di acquisizione di risorse economiche, a partire da una posizione iniziale svantaggiata.¹⁰

Sulla base di questi elementi è possibile interpretare l'esperienza pandemica e gli orientamenti al futuro distintivi di questo gruppo, che rappresenta una parziale rottura dei meccanismi di riproduzione delle disuguaglianze. Come mostrano i dati riportati in Tabella 9, il tempo pandemico è stato tutt'altro che privo di difficoltà per gli upgrading, che hanno visto peggiorare la loro condizione economica e, in generale, la loro soddisfazione di vita.

Tab. 9 – L'esperienza del tempo pandemico tra gli upgrading: su cosa e come ha inciso il Covid-19

Condizione economica***	Negativamente 58,5% (vs 51,7%)
Sodd. di vita pre e durante il Covid-19***	Continua a non essere soddisfatto 24,3% (vs 17,1%)
Progetti interrotti***	Lavoro 43,7% (vs 30,8%) Più di tre progetti 20,9% (vs 16%)
Cambiamento personale**	Desiderio di cambiamento 32,8% (vs 24%)
Cambiamento collettivo***	Tutela del lavoro a rischio 9,9% (vs 14,6%)

N. upgrading 182; N. sotto-campione: 1811 (medie riportate tra parentesi tonde). Vs: rispetto alla media del sotto-campione. Riportate solo differenze significative (χ^2). *p < .05; ** p < .01; *** p < .001.

Tuttavia, pur provenendo da condizioni fragili, spesso ulteriormente aggravate dalla pandemia, questi individui sembrano aver mantenuto, anche nel periodo pandemico, una capacità proget-

⁹ Vedi nota 6.

¹⁰ Nel caso degli upgrading il capitale economico familiare percepito non è stato utilizzato come variabile di stratificazione interna del gruppo. Oltre alle dimensioni contenute del sotto-campione (N=182), in questo gruppo l'elemento analiticamente centrale è la transizione verso la stabilità occupazionale più che la differenziazione interna delle posizioni stabili.

tuale relativamente solida, sulla quale il Covid-19 ha inciso più in termini di sospensione temporanea che di ridefinizione radicale. L'impatto della pandemia si è tradotto, infatti, nell'interruzione di numerosi progetti, in particolare in ambito lavorativo. Tuttavia, tale dato va interpretato non tanto come indice di impoverimento progettuale, bensì come espressione dell'esistenza di aspirazioni già attive, temporaneamente rallentate dalla discontinuità pandemica, accompagnate da un marcato desiderio di cambiamento a livello personale. Tale orientamento non trova però un corrispettivo sul piano collettivo. Infatti, le attese di maggiori tutele, che anche in questo caso, come nei semi-esclusi, sarebbe stato lecito aspettarsi come potenzialmente alte, risultano invece molto contenute e sotto la media. La partita del cambiamento per questi individui si gioca soprattutto a livello individuale.

Anche tra gli upgrading, la rappresentazione del futuro collettivo come esito della crisi pandemica resta prevalentemente segnata dall'ingovernabilità (53,8%), mentre la percezione di un orizzonte collaborativo si attesta al 18,1%, livello relativamente più elevato rispetto agli altri gruppi, a fronte di quote più contenute di minaccia (12,6%) ed eterodirezione (15,4%). Sul piano individuale, la passività si attesta al 36,1%, lasciando maggiore spazio sia all'intraprendenza (23,5%) sia a orientamenti difensivi (32,2%). L'exit rimane relativamente contenuta (8,2%). Nel complesso emerge il profilo di individui che, pur percependo il contesto come poco governabile, mantengono un investimento relativamente attivo sulla propria traiettoria biografica.

La distribuzione nei quadranti puri (N. 143) conferma e precisa questo profilo. Anche tra gli upgrading la Contrazione (B) rimane la configurazione singolarmente più diffusa (34,3%), segnalando che l'ingovernabilità percepita del futuro collettivo continua a rappresentare l'orizzonte prevalente entro cui si collocano le traiettorie individuali. Considerate nel loro insieme, tuttavia, le forme di attivazione risultano prevalenti: la combinazione tra D difensiva (25,2%) e D compensativa (20,3%) raggiunge infatti il 45,5%, superando nettamente le posizioni di arretramento dell'investimento temporale. Gli upgrading rappresentano così il gruppo in cui l'attivazio-

ne emerge con maggiore evidenza, pur entro un contesto collettivo percepito come incerto e poco governabile. In particolare, assume un peso rilevante la D difensiva, che segnala come l'iniziativa individuale si sviluppi spesso in forma prudente, orientata alla tutela e al consolidamento delle posizioni acquisite, mentre l'Espansione (C) (4,2%) rimane marginale e la Stabilizzazione (A) (16,1%) mantiene un peso più contenuto. Le configurazioni limite restano relativamente circoscritte (21,4% sull'intero gruppo), segnalando una permanenza diffusa entro l'orizzonte del gioco sociale.

Questo quadro appare coerente anche con il profilo delle risorse economiche percepite. La prevalenza di livelli medi o elevati di capitale economico familiare suggerisce che, una volta compiuto il passaggio verso una posizione occupazionale stabile, gli upgrading si collocano entro condizioni materiali che rendono più sostenibile la prosecuzione dell'investimento nel futuro. L'attivazione osservata non si esaurisce tuttavia in una logica puramente difensiva: la presenza significativa di intraprendenza nonostante un contesto percepito come poco governabile (D compensativa) indica anche un ampliamento dell'orizzonte aspirazionale. L'investimento nel futuro assume così una forma insieme prudente e dinamica: da un lato orientata a consolidare una posizione acquisita, dall'altro aperta alla possibilità di estendere le opportunità offerte da una traiettoria occupazionale ascendente.

4.4. Downgrading: erosione dell'investimento nel futuro

L'ultimo gruppo comprende gli intervistati che hanno sperimentato una mobilità discendente: da una precedente posizione di lavoro dipendente nel settore privato o di lavoro autonomo sono transitati verso la disoccupazione, la precarietà o l'inattività. Questa traiettoria si accompagna alla dotazione più bassa di capitale economico familiare percepito tra tutti i gruppi considerati (77,8% medio-basso).

Dal punto di vista socio-anagrafico, il profilo che emerge presenta diversi tratti di prossimità con quello dei semi-esclusi e, per alcuni aspetti, richiama anche il lavoro povero stabile. Il gruppo

è composto prevalentemente da donne (68,5%) e risulta più concentrato nel Sud e nelle Isole (40,6%). Si caratterizza inoltre per una forte presenza di individui con capitale culturale medio-basso (86%). Sul piano politico aumenta sensibilmente la quota di coloro che non si collocano nello spettro politico (42%). Il gruppo non si discosta invece dalle medie del sotto-campione per età e condizione civile.

Tab. 10 – L'esperienza del tempo pandemico tra i downgrading: su cosa e come ha inciso il Covid-19

Condizione economica***	Negativamente 63,4% (vs 51,7%)
Relazioni familiari**	Negativamente 49,7% (vs 36,2%)
Relazioni amicali/affettive**	Negativamente 60,6% (vs 51,9%)
Sodd. di vita pre e durante il Covid-19***	Peggiorata 34,8% (vs 28,1%)
Progetti interrotti***	Lavoro 49% (vs 30,8%); Salute 24,6% (vs 17,2%)
Cambiamento personale**	Desiderio di cambiamento 28,2% (vs 24%)
Cambiamento collettivo***	Tutela del lavoro a rischio 24,6% (vs 14,6%)

N. downgrading 143; N. sotto-campione: 1811 (medie riportate tra parentesi tonde); vs: rispetto alla media del sotto-campione. Riportate solo differenze significative (χ^2). *p <.05; ** p <.01; *** p <.001.

Anche in questo gruppo le variabili considerate risultano coerenti con la traiettoria osservata. L'esperienza della pandemia è stata segnata da difficoltà particolarmente accentuate, soprattutto sul piano economico e delle relazioni personali. Una quota più elevata rispetto alla media del sotto-campione segnala infatti un peggioramento della condizione economica (63,4%) e delle relazioni familiari (49,7%) e amicali o affettive (60,6%). Anche la soddisfazione di vita risulta più frequentemente peggiorata (34,8%).

La pandemia ha inoltre inciso direttamente sulle traiettorie lavorative (dato non riportato in tabella): per oltre un terzo dei membri di questo gruppo (34,3%) il downgrading legato alla perdita del lavoro rappresenta una conseguenza diretta della crisi

pandemica (media nel sotto-campione 8%).¹¹ In questo quadro emerge anche una domanda relativamente più forte di tutele del lavoro a rischio (24,6%), segno di un'attesa di maggiore protezione sociale di fronte agli effetti della crisi. Accanto a questa domanda di protezione si manifesta tuttavia anche, per una parte del gruppo, un desiderio di cambiamento personale (28,2%), che non sembra indicare un ampliamento delle aspirazioni né un semplice ritorno alla normalità, ma piuttosto la ricerca di un nuovo equilibrio dopo la perdita o l'indebolimento della posizione lavorativa.

In sintesi, in questo gruppo la pandemia appare meno come una parentesi critica e più come un evento che altera direttamente le traiettorie lavorative. L'esperienza della crisi aveva fatto emergere, accanto alla domanda di protezione, anche prospettive di cambiamento e di possibile ridefinizione della propria posizione. Tuttavia, per una parte consistente degli intervistati, tali prospettive si sono scontrate con l'esito della traiettoria occupazionale, segnata da una mobilità discendente.

Le rappresentazioni del futuro collettivo riflettono questa esperienza di disillusione. Anche tra i downgrading prevale la percezione di un futuro ingovernabile (54,9%), ma la rappresentazione del futuro come minaccia assume un peso più rilevante rispetto agli altri gruppi (15,5%). Più contenuta risulta invece la quota di coloro che interpretano il futuro come opportunità di collaborazione (14,8%), mentre l'eterodirezione si colloca su livelli analoghi (14,8%). Nel complesso, l'orizzonte collettivo appare segnato soprattutto dalla percezione di una ridotta capacità di governare i processi sociali, a cui si affianca una presenza relativamente più marcata di rappresentazioni esplicitamente minacciose.

Sul piano individuale, la passività rimane l'atteggiamento più diffuso (40,8%). Rispetto agli altri gruppi risultano invece meno frequenti sia gli atteggiamenti difensivi (23,9%) sia gli orientamenti di intraprendenza (18,3%). L'elemento che distingue mag-

11 I dati relativi alle traiettorie dei semi-esclusi e dei downgrading confermano parzialmente quanto emerso da indagini sull'andamento del mercato del lavoro durante la pandemia, che individuano nel lavoro precario, nelle donne e nei giovani i gruppi maggiormente colpiti (*inter alia* Puca, Pignatti 2022).

giormente questa traiettoria è piuttosto la quota di intervistati che dichiarano la possibilità di abbandonare o sospendere il proprio investimento nel futuro (exit), che raggiunge il 16,9%, il valore più elevato tra tutte le traiettorie considerate. In questo gruppo, dunque, la mobilità discendente non si traduce soltanto in un restringimento dell'orizzonte aspirazionale, ma anche in una più marcata esposizione alla sospensione dell'investimento nel futuro.

L'incrocio tra rappresentazioni del futuro collettivo e orientamenti individuali colloca la traiettoria del downgrading prevalentemente nel quadrante della Contrazione (40% nei quadranti puri). Accanto a questa configurazione, si osserva una presenza significativa di attivazione sotto rischio, sia compensativa sia difensiva (entrambe pari al 21%). Ciò che caratterizza maggiormente questo gruppo è tuttavia l'incidenza delle configurazioni limite (26,1% del gruppo), la quota più elevata tra tutte le traiettorie analizzate. La mobilità discendente sembra così incidere sull'investimento nel futuro in modo ancora più profondo della marginalità strutturale (semi-esclusi), trasformando l'esperienza della crisi in una rottura più netta dell'orizzonte biografico.

5. Conclusioni. Il futuro come dimensione della stratificazione sociale

Uno degli elementi più consolidati nella letteratura sugli orientamenti temporali è l'idea che le disuguaglianze nel rapporto con il futuro si traducano in differenti atteggiamenti individuali – aspettative, aspirazioni, ottimismo o pessimismo – radicati in condizionamenti strutturali o culturali. In questa prospettiva, chi dispone di maggiori risorse tende a esprimere aspirazioni più ampie, mentre chi si colloca in posizioni più vulnerabili manifesta atteggiamenti più prudenti o rinunciatari.

Il modello adottato si colloca su un piano parzialmente diverso. Più che limitarsi a rilevare orientamenti soggettivi verso il futuro, esso osserva la relazione tra due dimensioni: da un lato le rappresentazioni del modo in cui il rischio viene gestito sul piano colletti-

vo, dall'altro le modalità attraverso cui gli individui continuano – o meno – a investire biograficamente nel tempo a venire. Aspettative e aspirazioni, così come la dotazione di risorse economiche, assumono un significato diverso a seconda di come viene percepito l'orizzonte collettivo. Dall'incrocio tra queste due dimensioni – gestione del rischio e proiezione individuale – emergono configurazioni ricorrenti del rapporto con il futuro, che permettono di osservare non soltanto le rappresentazioni che gli individui elaborano del tempo a venire, ma soprattutto se e in che misura il futuro resti uno spazio praticabile di investimento biografico.

La crisi pandemica ha rappresentato la discontinuità analitica attraverso cui questo rapporto è stato osservato. Il rallentamento imposto dalla pandemia ha infatti reso particolarmente evidente il modo in cui gli individui possono *abitare il futuro* e continuare – o meno – a investire la propria traiettoria biografica.

Un primo risultato dell'analisi riguarda il modo in cui la pandemia ha reso visibile la dimensione collettiva dell'incertezza. Nell'intero campione prevalgono rappresentazioni del futuro collettivo come ingovernabile o minaccioso, nelle quali il rischio appare scarsamente socializzato e tende a ricadere sui singoli. Più che produrre nuove modalità del rapporto con il futuro, la crisi pandemica ha contribuito a rendere empiricamente osservabile un contesto in cui l'incertezza è percepita soprattutto come condizione individualizzata. Le modalità nelle quali il futuro appare come spazio di possibilità condivise – entro cui l'azione individuale può stabilizzarsi o espandersi – risultano complessivamente minoritarie. Anche tra i gruppi socialmente più protetti prevalgono piuttosto forme di contrazione dell'investimento nel futuro o di attivazione difensiva e compensativa.

Allo stesso tempo, i risultati mostrano che, anche quando l'incertezza appare diffusa, le modalità attraverso cui gli individui possono rapportarsi al futuro restano profondamente strutturate dalle posizioni occupate nello spazio sociale. Il rischio può essere generalizzato, ma la possibilità di continuare a investire nel futuro rimane socialmente differenziata.

In relazione alle traiettorie occupazionali analizzate emergono cinque modalità principali di abitare il futuro nelle crisi.

- *Il futuro ristretto*, tipico della traiettoria dei semi-esclusi, nella quale la marginalità strutturale comprime l'orizzonte aspirazionale e rende fragile l'investimento temporale. Il futuro non scompare, ma il campo del possibile tende a restringersi progressivamente.
- *Il futuro difensivo*, che caratterizza soprattutto il lavoro povero stabile, per il quale l'investimento nel tempo rimane presente ma assume una forma prevalentemente protettiva: l'azione tende a orientarsi alla difesa della stabilità, anche quando questa si fonda su dotazioni materiali limitate.
- *Il futuro adattivo*, più frequente tra coloro che occupano posizioni lavorative più solide e dotate di maggiori risorse (lavoro agiato), grazie alle quali l'investimento nel futuro continua a essere possibile, ma assume forme più prudenti e flessibili, orientate alla gestione dell'incertezza sistemica.
- *Il futuro attivato*, che emerge con maggiore evidenza nella traiettoria di upgrading, caratterizzata da una riattivazione dell'iniziativa individuale e da un'apertura al cambiamento, nonostante un orizzonte collettivo percepito come poco governabile.
- *Il futuro instabile*, più frequente nelle traiettorie di downgrading, segnate da una condizione in cui l'investimento nel tempo diventa non solo fragile – come nei semi-esclusi – ma anche più esposto a una vera e propria crisi dell'investimento biografico e alla rottura dell'*illusio*, cioè della credibilità dell'investimento nel gioco sociale, a causa della traiettoria discendente.

Nel loro insieme, queste modalità di abitare il futuro in tempo di crisi mostrano che le disuguaglianze sociali non riguardano soltanto la distribuzione delle opportunità, ma anche la possibilità di fare affidamento sul futuro come spazio relativamente stabile di progettazione biografica. Alcuni gruppi possono continuare a investire nel futuro in forma relativamente espansiva o adattiva; altri lo abitano in modo difensivo, ristretto o instabile.

In questo senso, la pandemia ha agito come un prisma che ha reso particolarmente evidenti le tensioni già presenti nella struttura sociale. Più che produrre nuove modalità del rapporto con il futuro, essa ha contribuito a rendere osservabili forme socialmente differenziate di investimento nel tempo. Il futuro emerge così come una dimensione della stratificazione sociale, la cui accessibilità e stabilità dipendono profondamente dalle posizioni che gli individui occupano nello spazio sociale e dalle diseguali possibilità di continuare a investire nel tempo a venire.

Bibliografia

Adam B., Groves C.

2007, *Future Matters. Action, Knowledge, Ethics*, Brill, Leiden & Boston.

Appadurai A.

2004, The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition, in V. Rao, M. Walton, eds., *Culture and Public Action*, Stanford University Press, Stanford, pp. 59-84.

Bazzani G.

2023, Futures in Action: Expectations, Imaginaries and Narratives of the Future, *Sociology*, 57(2), pp. 382-397.

Beck U.

2000, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.

2024, *Come il cambiamento climatico potrebbe salvare il mondo*, Castelvecchi, Roma.

Beck U., Beck-Gernsheim E.

2002, *Individualization. Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Sage, London.

Bourdieu P.

1974, Avenir de classe et causalité du probable, *Revue Française de Sociologie*, 15, pp. 3-42.

1998, *Meditazioni pascaliane*, Feltrinelli, Milano.

2005, *Il senso pratico*, Armando, Roma.

2009, *Ragioni pratiche*, il Mulino, Bologna.

Castel R.

2019, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Mimesis, Milano-Udine.

Collier P., Connolly J.J.

2023, Time shifts: Place, belonging, and future orientation in pandemic everyday life, *History of the Human Sciences*, 36(2), pp. 105-127.

Coleman R., Lyon D.

2023, Recalibrating Everyday Futures during the Covid-19 Pandemic: Futures Fissured, on Standby and Reset in Mass Observation Responses, *Sociology*, 57(2), pp. 421-437.

Erikson R., Goldthorpe J.H.

2002, Intergenerational inequality: A sociological perspective, *Journal of Economic Perspectives*, 16(3), pp. 31-44.

Faggiano M.P., Sabetta L.

2024, Riprodurre l'avvenire. Un'analisi longitudinale delle rappresentazioni del futuro nello scenario pandemico, in M. P. Faggiano, a cura di, *Gli italiani nell'evoluzione pandemica. Analisi dei processi cognitivi e delle pratiche collettive in una prospettiva longitudinale e mixed methods*, FrancoAngeli, Milano, pp. 138-156.

Leccardi C. (a cura di)

2024, *Vite aperte al possibile. Un'indagine longitudinale qualitativa sulle realtà giovanili in Italia*, il Mulino, Bologna.

Lucchesi D., Romania V.

2025, Tra spartiacque e parentesi giovanili. Quale potenziale trasformativo della pandemia per i giovani?, in M. Pendenza *et al.*, cit., pp. 169-194.

Mandich G.

2012, Il futuro quotidiano. Habitus, riflessività e capacità di aspirare, in O. De Leonardis, M. Deriu, a cura di, *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Egea, Milano, pp. 19-30.

2022, Il futuro come utopia?, *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 12(24), pp. 15-25.

Meloni P., Valzania A.

2022, Slowdown. Una questione di classe?, *SocietàMutamentoPolitica*, 13(26), pp. 65-72.

Pendenza M., Verderame D. (a cura di)

2024, *L'utopia mancata. Alla ricerca del potenziale trasformativo della crisi pandemica*, Mimesis, Milano-Udine.

Pendenza M., Leonardi L., Migliorati L., Romania V. (a cura di)

2025, *Il trauma raccontato. Narrare la memoria del Covid*, Morlacchi, Perugia.

Puca M., Pignatti C.

2022, *Le misure a supporto di lavoratori e imprese durante la pandemia di COVID-19 in Italia*, Organizzazione Internazionale del Lavoro, Roma.

Rosa H.

2015, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.

Tomelleri S.

2022, Il tempo non è uguale per tutti. Come il Covid-19 ha cambiato l'accelerazione sociale nella società neoliberista, *SocietàMutamentoPolitica*, 13(26), pp. 9-17.

Torres F., Gros A.

2022, Slowing Down Society? Theoretical Reflections on Social Deceleration in Pandemic Times (and Beyond), *KronoScope*, 22(1), pp. 3-29.

Turner B.S.

2021, The Political Theology of Covid-19: Sovereignty, Vulnerability and the Pandemic, in G. Delanty, ed., *Pandemics, Politics, and Society: Critical Perspectives on the Covid-19 Crisis*, De Gruyter, Berlin/Boston, pp. 21-36.

2023, *A Theory of Catastrophe*, De Gruyter, Berlin/Boston.

Capacità di agire e chances di vita in tempi pandemici

Abstract

Il capitolo analizza la pandemia come *trigger point* che, oltre ad amplificare le disuguaglianze, ha ridefinito le chances di vita e gli spazi dell'agire. Attraverso una tipologia fondata sulle interpretazioni del mutamento dei ritmi di vita come "Opportunità" o "Costrizione", mostra come opzioni, legature e condotte di vita incidano sulla capacità di dare senso alla crisi, negoziare la normalità e immaginare futuri praticabili.

Keywords: Chances di vita, condotta di vita, capacità di agire, opzioni, legature.

1. Introduzione

I risultati delle numerose indagini condotte sul tema dell'impatto sociale del Covid-19, a livello nazionale e internazionale comparato, mostrano che la pandemia ha agito come evento critico rivelatore delle disuguaglianze preesistenti. La letteratura empirica ha evidenziato con chiarezza come il lockdown abbia accentuato vulnerabilità pregresse. Le conclusioni di Faggiano (2024) sottolineano, per il caso italiano, l'acuirsi delle disuguaglianze sociali e di genere, insieme a dinamiche di solidarietà e consolidamento dei legami forti; Lombardo e Mauceri (2020) descrivono la pandemia come «società catastrofica», insistendo sui processi di riassetto del quotidiano e sulle differenze di adattamento. Anche la comparazione internazionale (Naumann *et al.* 2025) conferma che la pandemia ha prodotto effetti diseguali su salute, benessere, lavoro, norme e fiducia. In generale, nelle ricerche empiriche e nelle survey analoghe a quella che qui presentiamo, l'analisi dei dati ha teso a evidenziare una tendenza alla polarizzazione tra gruppi che hanno migliorato o peggiorato la propria posizione relativa nella struttura sociale, in ragione degli aspetti distributivi e redistributivi delle risorse accessibili durante il periodo pandemico. In questo

volume, l'analisi condotta da Dario Verderame e Davide Calenda mostra la forte connessione tra fattori strutturali e vissuto personale prima, durante e dopo la pandemia.

In questo capitolo adottiamo una visione complementare, utilizzando le *chances di vita* come categoria analitica per mettere in luce – per quanto possibile – l'aspetto della soggettivazione e della capacità diversificata dell'agire individuale a fronte dei condizionamenti che ne limitano le possibilità di scelta. La domanda che guida l'analisi è diversa da quella più consueta nelle survey sulla pandemia: ci si chiede, infatti, perché alcuni individui – benché minoritari – abbiano interpretato il mutamento dei ritmi di vita come un'«Opportunità», mentre altri lo abbiano vissuto come «Costrizione». L'ipotesi è che la risposta stia nella relazione, mai meccanica, tra *chances di vita* e capacità di interpretare gli spazi praticabili dell'agire. A partire dalla survey, mostriamo che la pandemia non è soltanto un «amplificatore» di diseguaglianze, ma anche un banco di prova della possibilità di dare senso al cambiamento, di riorganizzare i ritmi di vita quotidiani, rinegoziando la normalità, e di immaginare il cambiamento. I dati della nostra ricerca indicano che la pandemia di Covid-19 ha certamente amplificato diseguaglianze pregresse, ma la sua eredità sociale non si esaurisce nella dinamica «winners/losers». Il Covid ha agito anche come *trigger point*: ha reso contesa la normalità, ha politicizzato la vita quotidiana e ha prodotto fratture interpretative che non coincidono sempre in modo lineare con le sole condizioni materiali di vita. In questa prospettiva, la relazione tra capacità soggettiva di agire e *chances di vita* non è letta in chiave deterministica: le *chances* costituiscono condizioni di possibilità, mentre l'agire dipende anche da competenze cognitive, legature e orizzonti di senso.

2. *Chances di vita, condotta di vita e tempo*

La nozione di *chances di vita*, nella rielaborazione della tradizione weberiana (Dahrendorf 1981; 1989; Müller 2024, Kühne, Leonardi 2020), consente di tenere insieme struttura e soggettività

senza ridurre l'una all'altra. Il concetto di *chances di vita* è stato rielaborato e utilizzato per l'analisi delle diseguglianze sociali nella loro complessità e multifattorialità, a fronte delle trasformazioni profonde della struttura delle classi sociali e dei processi di inclusione e di esclusione sociali. La sua ridefinizione ha l'obiettivo di cogliere le dinamiche che collegano l'agire sociale di individui e gruppi, il loro *habitus* e gli orientamenti nel mondo della vita con i condizionamenti derivanti dal contesto in cui vivono, mettendo in luce quali spazi di autonomia vengono colti dai soggetti per riorientare la propria vita in modo che per loro abbia senso. Le *chances di vita* nella tradizione weberiana sono collegate alla condotta di vita (*Lebensführung*) (Müller 2024), un concetto che è stato ridefinito e utilizzato, in particolare nella letteratura sociologica tedesca contemporanea, per la comprensione delle nuove soggettività sociali emerse dalle grandi trasformazioni nell'ambito del benessere, delle risorse educative, della mobilità delle persone, producendo una pluralizzazione negli orientamenti di valore e nelle scelte, e reso meno probabile la formazione di forme di coscienza specifiche per classe e strato sociale (Beck 2007). Orientamenti e pratiche sociali sono sempre meno riconducibili a determinate posizioni sociali (Pakulski, Waters 1996), poiché emerge un disaccoppiamento tra la situazione strutturale e le forme di espressione nel mondo della vita.

La *condotta di vita* è stata definita «un insieme di comportamenti diversi che presentano una certa somiglianza formale e stabilità biografica, sono espressione di orientamenti di fondo e possono essere identificati da altre persone» (Otte, Rössel 2011, p. 13, *traduzione nostra*). L'ampia ricerca empirica che ne è seguita (Müller 1998; Otte 2005; Lux, Mau, Westheuser 2026) ha messo in luce che è sempre meno plausibile dedurre opinioni e pratiche quotidiane da situazioni strutturali – come lo status socio-economico, o il livello di istruzione – poiché tali situazioni, a seconda dei valori e delle identità, vengono spesso interpretate in modi molto diversi e portano a opinioni e comportamenti molto differenti, con ricadute sulle scelte individuali e sull'agire sociale. A maggior ragione, è interessante mettere alla prova il nesso tra *condotta di*

vita e chances di vita in relazione all'impatto della pandemia da Covid-19. Questo nesso trova il suo perno proprio nel concetto di *chance*, che include la possibilità che si verifichi qualcosa di inatteso, di non predeterminato, come appunto l'evento pandemico, che generi occasioni aperte per i soggetti sociali. L'apertura alla contingenza si riflette sul modo di concepire l'agire sociale, che non è qualcosa di casuale, ma non è neanche riconducibile ad elementi prescrittivi delle strutture sociali.

Le *chances di vita*¹ sono riferite agli individui e sono costruite socialmente, attraverso le scelte soggettive diventano possibilità di crescita individuale e di autorealizzazione, ancorate alle condizioni sociali. Non sono mere opzioni, ovvero possibilità di scelta tra alternative, una gamma di 'opportunità' di accesso a delle risorse, perché si combinano alle legature, che hanno natura sociale, investono la sfera culturale, sono «legami densi di connotazioni emozionali» (Dahrendorf 1981, p. 42) che danno un significato, senso e ancoraggio all'appartenenza sociale. Le opzioni si riferiscono all'orizzonte dell'agire, sono decisioni aperte al futuro, mentre le legature, in quanto relazioni sociali, costituiscono i fondamenti dell'agire. Le opzioni sono il risultato della particolare combinazione di diritti positivi, con pacchetti di risorse materiali e immateriali cui si può legittimamente accedere, e sono concepite come dimensioni della struttura sociale, pertanto sono riconducibili a fattori socioeconomici e politici, e come tali vanno indagate per poter interpretare la direzione del cambiamento sociale. Le legature possono essere connotate da relazioni aperte, proiettate verso il cambiamento oppure, se sono eccessivamente esclusive e prescrittive, possono limitare la capacità di agency individuale e collettiva.

1 Le *chances di vita* si basano su una particolare concezione di libertà attiva (Dahrendorf 2003), che comprende non solo una concezione negativa della libertà, che mira a eliminare i vincoli e le restrizioni che la limitano, ma anche una concezione positiva della libertà, spesso definita 'libertà di' o 'libertà di potenziamento' (Berlin 1989). In questo senso, incorpora le *capabilities*, secondo la definizione di Amartya Sen (1992), quindi la reale capacità di poter scegliere tra opzioni alternative e di poter convertire le risorse disponibili in concreti 'funzionamenti', realizzando il proprio progetto di vita.

La pandemia ha reso evidente l'importanza delle legature in modo particolarmente netto perché ha investito una dimensione spesso naturalizzata: il tempo sociale. Assumendo che il tempo è una forma di coordinamento delle aspettative (Luhmann 1985 [1968]), che nel quadro della modernità tardo-capitalistica produce normalmente accelerazione e sincronizzazioni rigide, la pandemia irrompe come forza destabilizzante. Palmgren (2023) ha coniato il termine *strange time* per descrivere il periodo della pandemia da Covid-19 caratterizzato da cambiamenti significativi nella vita quotidiana delle persone, ed è associato a una percezione di discontinuità temporale, in cui il passato, il presente e il futuro si intrecciano in modi complessi (Mandich 2012; 2022). Durante questo periodo, è stata sperimentata una combinazione di decelerazione e accelerazione del tempo, con una sensazione di immobilità e lentezza, ma anche con la pressione di utilizzare il tempo in modo produttivo. Inoltre, il 'tempo strano' ha portato a una riorganizzazione delle routine quotidiane e alla ricerca di una nuova normalità, spesso influenzata dalle norme sociali e dalle direttive governative.

La dimensione temporale sperimentata durante il Covid-19 costituisce uno dei fattori di destrutturazione delle *chances di vita*, non soltanto in ragione delle componenti che le costituiscono, ma anche perché ha rimodellato gli spazi di libertà per l'agire sociale individuale e collettivo. La pandemia ha temporaneamente sospeso la dinamica alienazione/risonanza (Rosa 2015), imponendo un rallentamento generalizzato che, tuttavia, non ha avuto un significato sociale univoco. Per alcuni individui, tale rallentamento ha aperto spazi di riflessività e riorganizzazione dotata di senso, ha ampliato la capacità di agency dei soggetti; per altri, si è tradotto in un'esperienza di blocco, a volte di impotenza, fino a generare in alcuni casi disorientamento. In particolare, il Covid-19 ha introdotto una decelerazione improvvisa e, insieme, una ricomposizione diseguale dei ritmi: per alcuni ha significato margini di riorganizzazione (smart working, rallentamento di obblighi, cura di sé), per altri perdita di controllo (sovraccarico domestico, precarietà, isolamento) (Marchetti 2025; Gremigni 2025).

La disegualianza non riguarda solo l'accesso a risorse materiali, poiché comprende la dimensione cognitiva della 'capacità di aspirare' (Appadurai 2013), quindi la possibilità di immaginare futuri plausibili e di trasformarli in traiettorie d'azione. Quando le opzioni sono strette o chiuse e le legature fragili, il futuro tende a ridursi a minaccia e incertezza; quando invece le opzioni aprono orizzonti praticabili e le legature forniscono cornici stabili di significato, il futuro può rimanere un orizzonte di progettualità anche dentro la crisi.

Le *chances*, in quanto collegate alla vita, non si riferiscono ad individui astratti e separati dalla natura, in quanto essi sono concepiti come corpo vivente:² un elemento cruciale nel considerare il Covid-19, che ha un diretto impatto sulla salute (Berr, Kühne, Leonardi 2025). Nella prospettiva neopragmatista e fenomenologica, si sottolinea come il corpo medi tra l'individuo e le dimensioni materiali, sociali e culturali delle *chances di vita*.

L'evento pandemico ha reintrodotto con forza il corpo come vincolo: il rischio sanitario, la vulnerabilità e la distanza fisica hanno trasformato in esperienza concreta ciò che spesso resta sullo sfondo della vita ordinaria. Anche questa dimensione corporea è socialmente diseguale: cambia a seconda dell'età, del genere, delle condizioni di salute, del lavoro svolto, dello spazio abitativo e delle reti di cura disponibili. La capacità di agire è quindi inseparabile da una capacità di 'abitare' il proprio corpo e il proprio tempo in condizioni di incertezza. Nel momento pandemico vengono messe in discussione le strutture di potere fattuali legate al corpo, le norme sociali e le costruzioni culturali vengono analizzate e messe in discussione. In particolare, i meccanismi disciplinari e di sorveglianza basati sul potere (Foucault 1977) di fatto hanno esercitato un controllo sul corpo, per esempio attraverso il distanziamento fisico, che poi si è tradotto in distanziamento sociale e in allontanamento dalla natura (Lanfranchi 2025).

2 *Leib* in lingua tedesca, è distinto da *Körper* che indica il 'corpo oggettivato'. I concetti moderni di 'corpo' si basano su posizioni dualistiche che dividono l'essere umano in 'corpo e mente' o 'corpo e anima' – in Cartesio, ad esempio, in *res extensa* e *res cogitans* – a cui il concetto di corpo vivente rappresenta una risposta critica e di superamento del dualismo.

In questa prospettiva, la pandemia ha agito come *trigger point* (Mau, Lux e Westheuser 2024) delle disuguaglianze latenti, quindi non ha creato *ex novo* le fratture. Ciò che è cambiato non è soltanto la distribuzione delle risorse, ma la possibilità di interpretare ciò che è accaduto e di ‘stare nel tempo’ senza perdere continuità biografica. Per questo la domanda che ci si pone non è solo chi abbia guadagnato o perso nella crisi, ma perché alcuni abbiano intravisto nel mutamento dei ritmi di vita uno spazio praticabile di azione, mentre altri lo abbiano letto soprattutto come chiusura di possibilità. Parlare di polarizzazione, qui, rischia di essere fuorviante: i dati mostrano piuttosto un campo di posizionamenti, sovrapposizioni e aree intermedie.

3. *L'operationalizzazione dei concetti e la costruzione tipologica: 'Costrizione' e 'Opportunità'*

Da una prima lettura dei dati, è emerso in modo evidente che, per alcuni individui, il cambiamento dei ritmi temporali indotto dalla pandemia ha aperto spazi di riflessività e riorganizzazione della vita, dando anche un senso alle scelte effettuate, attivando la capacità di agire; per altri, si è tradotto in un'esperienza di blocco, a volte di impotenza, fino a generare in alcuni casi disorientamento e perdita di controllo.

È proprio questa divergenza interpretativa del cambiamento dei ritmi di vita da parte dei soggetti intervistati a costituire il punto di partenza dell'analisi dei dati empirici che in questo capitolo viene presentata. Le differenze tra chi ha colto il cambiamento nei ritmi di vita come 'Opportunità' e chi come una 'Costrizione', infatti, non rinvia primariamente a differenze di atteggiamento o disposizioni psicologiche, bensì a differenti modi di esperire la pandemia riconducibili a differenti condotte di vita in relazione ai mutamenti nelle *chances di vita* (Müller 2024). Come vedremo, questa differenza si riflette in modo coerente proprio nelle visioni normative e progettuali che gli individui intervistati esprimono rispetto ai tanti aspetti della vita su cui la pandemia ha avuto un impatto.

A partire dall'incrocio dei dati (a) se i ritmi siano cambiati e (b) se il cambiamento sia stato letto come una finestra di 'Opportunità' o, al contrario, come una 'Costrizione', abbiamo costruito una tipologia a quattro modalità che mette al centro l'interpretazione, non solo l'esposizione a rischi. Questa operazionalizzazione consente di rilevare non soltanto chi sia stato più esposto ai costi della crisi, ma chi abbia potuto tradurre la rottura delle routine in uno spazio praticabile di azione e chi, al contrario, l'abbia vissuta come saturazione dei vincoli. Per questa via diventano osservabili anche le forme di sospensione interpretativa, spesso assorbite o ignorate nelle survey che ricostruiscono la pandemia come «stress test» esclusivamente economico-sociale.

Tab. 1 – Tipologia del cambiamento dei ritmi di vita

	N. casi	%
Non ha percepito un cambiamento	528	17,6
Non saprebbe interpretare	441	14,7
Lo interpreta come 'Costrizione'	1.255	41,8
Lo interpreta come 'Opportunità'	775	25,8
<i>Totale</i>	<i>3.000</i>	<i>100</i>

La maggioranza assoluta degli intervistati percepisce il Covid come 'Costrizione' (41,8%); poco più di un quarto lo interpreta come 'Opportunità' (25,8%); una quota non trascurabile non registra alcun cambiamento (17,6%); infine, il 14,7% dichiara di non saper collocare il cambiamento in una direzione valutativa. Già questa distribuzione suggerisce che non siamo di fronte a una polarizzazione semplice: oltre ai due poli, esistono un'area di continuità e un'area di sospensione del giudizio. Proprio la presenza di una minoranza significativa che legge il cambiamento come 'Opportunità' rende sociologicamente rilevante interrogarsi sull'importanza della condotta di vita in relazione alle *chances di vita*.

In riferimento al grado di soddisfazione della vita prima, durante e dopo la pandemia, il tipo 'Opportunità' è chiaramente il più soddisfatto nei tre momenti considerati, e il tipo 'Costrizione' il meno soddisfatto (vedi Calenda in questo stesso volume). In parti-

colare, da un lato, tra i tipi ‘Opportunità’ e ‘Nessun cambiamento’, il livello di soddisfazione della vita resta sostanzialmente stabile nel tempo (rispettivamente circa 8 persone su 10 e 7 persone su 10 si dichiarano ‘abbastanza’ o ‘molto soddisfatti’), evidenziando un effetto della pandemia piuttosto limitato. Dall’altro lato, tra i tipi ‘Costrizione’ e ‘Incerti,’ osserviamo una significativa variazione nel tempo con un chiaro effetto negativo della pandemia. Nel tipo ‘Costrizione’, prima e durante la pandemia la proporzione dei soddisfatti passa da (circa) 8 su 10 a 3 su 10, per poi recuperare solo parzialmente nel periodo post-pandemia (circa 6 su 10). Nel tipo ‘Incerti’ il passaggio è da (circa) 8 su 10 a 5 su 10 per poi recuperare solo parzialmente nel periodo post-pandemia (6 su 10).

È evidente che la questione non può essere ridotta alla semplice misura di una dicotomia tra atteggiamenti di ottimismo/pessimismo individuale. Il problema semmai è capire perché, di fronte allo stesso *shock*, alcuni soggetti riescano a vedere nel cambiamento temporale una possibilità di riassetto e riorientamento della vita, mentre altri sperimentino soprattutto perdita di controllo. La nostra ipotesi è che la differenza dipenda dalla relazione, mai lineare, tra *chances di vita*, condotta di vita e capacità di interpretare e gestire gli spazi praticabili dell’agire. Nei paragrafi seguenti mostriamo che, al variare dei tipi, cambiano percezioni degli effetti negativi, atteggiamenti verso le restrizioni, qualità delle legature, fiducia e modi di immaginare il futuro, senza mai disporsi in due blocchi perfettamente contrapposti.

4. Chances di vita e spazi praticabili dell’agire: la struttura delle opzioni e le libertà diseguali

Perché alcuni soggetti colgono come una ‘Opportunità’ il cambiamento dei ritmi temporali di vita? La composizione per età e genere aiuta già a definire alcune dimensioni che successivamente si riveleranno utili per rispondere alla domanda. I gruppi ‘Costrizione’ e ‘Nessun Cambiamento’ presentano una composizione più anziana (rispettivamente 43,8% e il 42,7% nella fascia

55–74 anni), mentre il gruppo ‘Opportunità’ si concentra di più nell’età centrale della vita attiva il (44,3% ha 35–54 anni). L’area dell’incertezza interpretativa si distingue per una presenza giovanile marcata (il 33,1% nella fascia 18–34 anni). Più che definire due blocchi sociali, questi dati suggeriscono che le fasi del ciclo di vita incidono sui margini di manovra temporali e biografici con cui l’evento viene affrontato.

Quanto al genere, emerge un profilo non univoco: nel tipo ‘Nessun cambiamento’ prevalgono gli uomini (58,4%), mentre nei tipi ‘Non sa dire’, ‘Costrizione’ e ‘Opportunità’ aumentano le donne (rispettivamente 52,6%, 51,3% e 53,0%). Anche qui il dato non ‘spiega’ la tipologia, ma segnala che il cambiamento ha avuto ritmi e significati diversi a seconda di come si distribuivano lavoro di cura, tempo domestico, obblighi professionali e disponibilità di reti di sostegno. Il punto non è dunque isolare una variabile decisiva, bensì osservare come diverse combinazioni di vincoli e risorse abbiano reso più o meno praticabile una reinterpretazione dell’esperienza in relazione a condotte di vita differenti.

Nella struttura delle opzioni, variabili strutturali, come il lavoro e la dimensione territoriale, hanno un peso rilevante. Il lavoro non va inteso come semplice status occupazionale, ma come continuità di traiettoria biografica (cfr. Verderame in questo stesso volume). I dati mostrano che chi ha vissuto il cambiamento indotto dalla pandemia come ‘Opportunità’ ha avuto una continuità occupazionale maggiore. Il lavoro funge qui da dispositivo di stabilizzazione delle opzioni: consente di assorbire lo shock, di riorganizzare i tempi (ad esempio attraverso il lavoro a distanza) e di preservare una relativa autonomia decisionale. Viceversa, tra coloro che hanno interpretato la pandemia come ‘Costrizione’ si osserva una maggiore incidenza di rotture occupazionali o di peggioramento delle condizioni di lavoro. È noto, d’altra parte, che l’incertezza della situazione lavorativa non rappresenti soltanto la perdita di reddito, bensì il venire meno di prevedibilità e di controllo sul futuro, che restringe l’orizzonte delle opzioni praticabili e alimenta insicurezza e risentimento (Mau 2021; Mau, Lux, Westheuser 2024).

Un altro indicatore delle opzioni è il dato sul contesto geografico in cui i soggetti intervistati hanno vissuto l'esperienza pandemica, a fronte della disuguaglianza di accesso alle risorse lavorative, sanitarie, di compensazione del reddito, abitative, educative ai livelli territoriali. Tuttavia solo in parte la disuguaglianza territoriale trova riscontro nel modo di esperire i cambiamenti dei ritmi di vita durante la pandemia: il tipo 'Opportunità' risiede nel Sud e Isole per il 28,5%, per il 27,9% nel Nord Ovest, seguito dal Nord-Est e dal Centro al di sotto rispettivamente di 5 e 6 punti percentuali. Allo stesso tempo, nel Sud e nelle Isole risiede il 37% di chi rientra nel tipo 'Costrizione'. Sebbene questa differenza sia esemplificativa dell'importanza del contesto in presenza di vincoli strutturali, essa riflette solo in parte l'influenza che il ben noto *cleavage* territoriale ha avuto nel condizionare la capacità di agire e le *chances di vita* individuali.

Dal quadro emerso, in riferimento alla struttura delle opzioni, la questione di fondo che si pone non è se il tipo 'Opportunità' coincida semplicemente con i più avvantaggiati e il tipo 'Costrizione' con i più svantaggiati nell'accesso a determinate risorse. La survey suggerisce qualcosa di più fine: il cambiamento viene letto come 'Opportunità' quando le *chances di vita* si combinano con particolari orientamenti normativi e valoriali, che consentono di riconoscere spazi praticabili di azione, margini per riorganizzare tempi, legami, lavoro, ma anche aspettative e aspirazioni. Viene invece letto come 'Costrizione' quando gli stessi mutamenti si coniugano con condotte di vita che si scontrano con i vincoli e le restrizioni del campo delle opzioni, rendendo l'agire soprattutto difensivo. Per questo una minoranza può cogliere una possibilità dentro la crisi senza che ciò autorizzi a descriverla come un gruppo semplicemente 'vincente'.

Questa impostazione consente di evitare tre riduzioni speculari: quella psicologista, che attribuisce i tipi a tratti individuali; quella strutturalista, che li deduce automaticamente dalle condizioni materiali; e quella polarizzante, che trasforma differenze di orientamento in due campi sociali compatti. Il nesso tra *chances di vita* e capacità soggettiva di agire va inteso come relazione di

probabilità, conversione e interpretazione: le *chances* delimitano il campo del possibile alla luce della condotta di vita, ma è la loro traducibilità in pratiche, insieme alla qualità delle legature, alla fiducia e agli orientamenti temporali, a spiegare perché una parte degli intervistati abbia potuto vivere il cambiamento come riassetto, mentre altri lo abbiano sperimentato come perdita di controllo.

5. Le dimensioni corporea, relazionale e istituzionale delle legature

La distinzione analitica tra opzioni e legature non può prescindere dalla stretta interdipendenza tra le due componenti nella pratica. La pandemia ha messo alla prova la vita nella sua multidimensionalità, e per questo il riferimento chiave da cui partiamo è il soggetto come corpo vivente, le cui legature giocano un ruolo nel rapporto con la natura e il mondo delle relazioni sociali. L'idea di fondo è che le legature non siano semplicemente un effetto della struttura: sono anche il terreno su cui si costruisce (o si blocca) la capacità di agire.

Il riferimento al dato relativo al benessere psicofisico può dare un'indicazione della capacità dei soggetti di far fronte all'impatto della pandemia attraverso la mediazione corporea. In particolare, la maggioranza relativa di chi non ha percepito un cambiamento non ha risentito dell'impatto in termini di benessere psicofisico nella misura del 30,2%, circa il doppio degli altri gruppi, mentre emerge una marcata polarità tra il gruppo 'Costrizione' e 'Opportunità': l'impatto molto negativo (valori 1-3, su una scala a due polarità 1 a 11) riguarda rispettivamente il 45,6% e il 16,6% mentre l'impatto molto positivo (valori 9-11) rispettivamente il 4,2% e il 17,9%.

La vaccinazione e il lockdown sono sicuramente altri due indicatori delle legature che sono riferibili al corpo. L'orientamento verso il vaccino condensa, in modo particolarmente evidente, l'intreccio tra rischio percepito per la salute e capacità di riorientare l'agire. I dati sugli orientamenti vaccinali mostrano che il tipo 'Opportunità' è il più convinto: il 59,1% dichiara di essersi vac-

cinato ‘senza dubbi’, contro il 46,8% del tipo ‘Costrizione’. Nel tipo ‘Costrizione’ cresce la quota di chi si è vaccinato solo perché era obbligatorio farlo (39,9% contro 31,8% nel tipo ‘Opportunità’) e, seppur in misura più contenuta, anche la quota di chi dichiara di non essersi vaccinato per convinzione personale (9,1% contro 6,3%) o per motivi sanitari (3,6% contro 1,9%). Gli altri tipi si collocano in una posizione intermedia, con l’unica eccezione rappresentata dal tipo ‘Non ha percepito un cambiamento’ in cui la quota di chi non si è vaccinato per convinzione personale sale all’11,4%, la percentuale più alta tra i gruppi. L’obbligazione corporea al distanziamento fisico, che si è accompagnata al lockdown, trova meno favore nel gruppo ‘Costrizione’ rispetto a quello ‘Opportunità’, con una differenza di 20 punti percentuali, segnalando la complessità di questa dimensione che si è rivelata anche come uno dei campi più conflittuali nei modi in cui la pandemia è stata vissuta (Gremigni 2026).

Anche il rapporto con la natura – di cui la dimensione corporea è parte integrante – risulta significativo nel condizionare la capacità di agire. Il dato sul ‘contatto con la natura’ (scala negativo-positivo 1-11) mostra che la maggioranza relativa di chi non ha percepito un cambiamento non ha risentito dell’impatto (25,9%). Si osserva di nuovo, però, una marcata polarità tra il gruppo ‘Costrizione’ e ‘Opportunità’: l’impatto molto negativo (valori 1-3) riguarda rispettivamente il 34,6% e il 18,5% dei rispondenti, mentre l’impatto molto positivo (valori 9-11) è percepito rispettivamente dal 4,1% e dal 30,9%.

Tra gli aspetti negativi del periodo della pandemia che sono stati più sentiti, si osserva una netta polarizzazione rispetto all’inattività, che è stato segnalato dal 46,5% del gruppo ‘Costrizione’ contro il 20,4% del gruppo ‘Opportunità’ (32,5% nel campione). Sempre tra gli aspetti negativi, l’uso forzato della tecnologia – che può essere contrapposta a tutto ciò che ricade nell’ambito della natura e la condiziona – non è stato molto segnalato (solo il 10,7% del campione), ma tra chi lo fa, il gruppo ‘Costrizione’ riporta il 13,5% contro il 9,5% del gruppo ‘Opportunità’.

A questo tipo di legature, possono essere collegati i dati relativi alle scelte prioritarie per il futuro, che definiscono in modo distinto i tipi ‘Costrizione’ e ‘Opportunità’: la riduzione dell’inquinamento è molto più importante per i secondi, dato che i valori si attestano rispettivamente 37,8% e 50,1% (per il totale del campione è 42,1%), mentre ripensare il modello di sviluppo economico, implicitamente riorientato in direzione più sostenibile, è indicato rispettivamente dal 33,1% e dal 44% (il totale del campione si attesta sul 36,1%).

5.1. *Legami sociali e produzione di senso*

Nelle *chances di vita* le legature non sono semplicemente un effetto della struttura: sono anche il terreno su cui si costruisce o si blocca la capacità di agire.

La crisi, imponendo insieme distanza e convivenza intensiva, ha reso visibile l’ambivalenza dei legami: infatti le legature possono sostenere e proteggere, ma possono anche saturare, irrigidirsi o diventare fonte di conflitto. Sul piano della soggettivazione, ciò che conta è se i legami funzionano come infrastruttura di reciprocità e riconoscimento – che rende l’agire più praticabile – oppure come spazio in cui si accumulano impotenza e risentimento.

Le legature, quindi, non sono soltanto capitale sociale, non sono semplici ‘legami’ funzionali, ma strutture simboliche ed emotive che consentono agli individui di orientarsi in contesti di incertezza. Chi dispone di legature dense e aperte – relazioni amicali e familiari resilienti, partecipazione associativa, esperienze di volontariato – tende più facilmente a interpretare il cambiamento imposto dalla pandemia come ‘Opportunità’. Le legature fungono da ammortizzatori simbolici: rendono meno traumatica la restrizione delle opzioni e permettono di rinegoziare il significato dell’esperienza.

Al contrario, la carenza di legature espone gli individui a una doppia vulnerabilità: da un lato la riduzione delle opzioni materiali, dall’altro la mancanza di relazioni capaci di attribuire senso alla restrizione. In questi casi, la pandemia viene vissuta prevalentemente come imposizione esterna e perdita di libertà, innescando

una lettura conflittuale delle politiche di contenimento e una maggiore sfiducia nelle istituzioni.

Le legature svolgono un ruolo decisivo nella distinzione tra ‘Opportunità’ e ‘Costrizione’. I dati mostrano che quasi il 50% del tipo ‘Opportunità’ ritiene che il Covid abbia contribuito a migliorare le relazioni familiari, contro circa il 30% del tipo ‘Costrizione’. Quest’ultimo ha inoltre sperimentato più frequentemente claustrofobia familiare (19,4% contro 9,8%) e un impatto negativo più marcato sulle relazioni amicali-affettive.

Questi risultati possono essere letti alla luce della teoria della risonanza di Hartmut Rosa (2015): laddove le relazioni fungono da legature aperte, capaci di rispondere al bisogno di contatto fisico, affettivo, e di reciproca trasformazione, la sospensione temporale imposta dalla pandemia può trasformarsi in esperienza dotata di senso; al contrario, in assenza di legature significative o problematiche, l’alterazione dei ritmi produce alienazione e perdita di risonanza.

I dati sulla partecipazione associativa e i comportamenti altruistici rafforzano ulteriormente questa interpretazione. Il 23,1% del tipo ‘Opportunità’ partecipa ad associazioni, contro il 20,7% del tipo ‘Costrizione’, e il primo percepisce in misura maggiore la solidarietà durante la pandemia (73,6% contro 64,1%). Queste pratiche configurano forme di cooperazione come legature scelte, orientamenti della condotta di vita capaci di ampliare l’agire sociale invece di restringerlo.

5.2. Istituzioni, legature cognitive e solidarietà

I risultati qualitativi ottenuti dalla ricerca più ampia (Pendenza *et al.* 2025), in cui si inserisce la survey che viene presentata in questo volume, convergono su questo punto: la pandemia non produce solo perdite o guadagni misurabili, ma un lavoro di ricostruzione del senso. Nel contesto pandemico, emerge il tipico dilemma della società del rischio (Beck 2000): le società contemporanee hanno sviluppato una sfera differenziata e altamente professionalizzata – la scienza – improntata alla razionalità, che ha prodotto teorie

predittive del mondo naturale, consentendo un elevato controllo sul mondo circostante, ma che apre a contestazioni quando non assolve questo compito, a fronte di eventi inattesi come, in questo caso, la pandemia; d'altra parte permane, se non addirittura cresce, il bisogno di trovare un senso e dei significati per orientare l'agire e plasmare la direzione dei processi sociali. Come sottolineano Alexander e Smith (2020, p. 264, *traduzione nostra*):

Nel caso di Covid-19, le prime settimane e i primi mesi sono stati una notevole dimostrazione della capacità della società di *fare bricolage* in tempi compressi, in quanto le strutture familiari di significato (narrazione, iconografia, genere, codici binari) e le pratiche significative (rituali collettivi, rituali d'interazione e performance) sono state velocemente intrecciate e collegate insieme in modi nuovi. Lunghi dall'essere riflessioni ininfluenti sulla realtà, queste hanno plasmato la realtà a loro volta.

Le legature, quando reggono all'impatto, sono una condizione per trasformare la crisi in esperienza elaborabile, ma quando appaiono indebolite, anche la possibilità di trasformare l'esperienza della crisi in orientamento per l'agire risulta più difficile e più diseguale.

Nelle sezioni successive, le istituzioni sono considerate come legature 'a distanza' che producono o indeboliscono la solidarietà sociale, condizionando le pratiche cooperative e di delega politica: la capacità di agire, infatti, si confronta continuamente con infrastrutture cognitive, relazionali e normative (Leonardi, Calenda 2024). Uno degli elementi emersi negli studi sull'impatto sociale delle pandemie, che qui intendiamo mantenere in primo piano, è la forte interdipendenza tra le forme di solidarietà interpersonale che si sono sviluppate fin dai primi momenti della pandemia, e le solidarietà istituzionalizzate ai differenti livelli in cui si articola il sistema sociale. In tutte queste ricerche, la solidarietà si riferisce a persone che si sostengono a vicenda, o comunque agisce con e per gli altri (Dawson, Jennings 2012; Brunkhorst 2005), al di là delle differenze sociali ed economiche. Si tratta di persone il cui agire converge su un obiettivo condiviso, una caratteristica o una minaccia comuni, che non si esaurisce in un'interazione isolata, ma è parte di un tessuto istituzionale, sociale e politico.

Fiducia e sentimenti di appartenenza sono considerati indicatori più significativi per cogliere questa dimensione. I dati sulla fiducia mostrano livelli complessivamente bassi – soprattutto verso i partiti e, in parte, verso sindacati e istituzioni rappresentative – ma anche differenze sistematiche tra i tipi. In quasi tutte le istituzioni considerate,³ il tipo ‘Opportunità’ presenta quote più basse di ‘per niente’ fiducia e quote leggermente più alte di ‘molta’ fiducia. Il caso dei partiti politici è emblematico: la sfiducia totale è alta in tutti i gruppi, ma raggiunge il 34% nel tipo ‘Nessun cambiamento’ e scende al 25% nel tipo ‘Opportunità’.

Un elemento interessante, che invita a non ridurre tutto ad una dicotomia ‘fiducia/sfiducia’ nelle istituzioni, è il profilo delle istituzioni percepite come prossime e operative: vigili del fuoco e forze dell’ordine raccolgono le quote più alte di ‘molta’ fiducia (ad es. 23,0% per i vigili del fuoco), con differenze più contenute tra i tipi. È come se, nella crisi, una parte della fiducia si concentrasse su istituzioni di intervento immediato, mentre restasse più debole verso quelle percepite come responsabili della decisione politica. Complessivamente, il tipo ‘Opportunità’ è il più fiducioso e il meno fiducioso è il tipo ‘Non ha percepito un cambiamento’. In particolare, la comparazione tra le medie che i diversi tipi ottengono sull’indicatore aggregato di fiducia nelle istituzioni (somma di tutti i punteggi delle scale likert), al netto delle deviazioni standard che sono simili per tutti i tipi, vede il tipo ‘Opportunità’ con la media più alta (57,5% – Deviazione std. 19,0) seguito da ‘Non sa in che direzione’ (55,0% – Deviazione std. 20,1), ‘Costrizione’ (54,3% – Deviazione std. 20,2) e ‘Non ha percepito un cambiamento’ (53,5% – Deviazione std. 20,9).

Il sentimento di appartenenza – un altro indicatore significativo delle legature istituzionali – non va interpretato come un semplice orientamento valoriale astratto: segnala piuttosto l’ampiezza dell’orizzonte entro cui gli individui si collocano e, quindi, la misura in cui un evento globale come la pandemia può esse-

3 Presidente della Repubblica, parlamento, parlamento europeo, governo nazionale, governo regionale, governo locale, partiti politici, sistema sanitario, sistema giudiziario, sindacati, forze dell’ordine, vigili del fuoco.

re ricondotto a un quadro di senso praticabile. In questa chiave, le appartenenze multiple sono una componente delle *chances di vita*, che estende o restringe gli spazi entro cui l'agire può essere immaginato.

Il dato più netto riguarda il sentimento di appartenenza al mondo: la quota di chi dichiara un sentimento d'appartenenza abbastanza forte o forte (valori da 6 a 10 della scala likert) raggiunge il massimo nel tipo 'Opportunità' (50,5%) staccando gli altri tipi di circa 5-10 punti percentuali ('Costrizione' 44,7%, Indecisi 40,4%, 'Nessun Cambiamento' 41,2%). Analogamente, in riferimento all'appartenenza europea, il tipo 'Opportunità' registra il valore più alto (58,5%), mentre gli altri gruppi si collocano tra il 47,3% e il 52,6%.

Queste differenze non autorizzano però una lettura dualistica tra soggetti cosmopoliti e soggetti ripiegati sulla prossimità; ciò che cambia è la probabilità di collocare la propria esperienza entro orizzonti più larghi e articolati. L'apertura cosmopolita va quindi letta come una *chance di vita* specifica: non elimina i vincoli, ma rende più praticabile l'idea di essere coinvolti in reti e problemi che superano il perimetro del quotidiano immediato.

Da questo punto di vista, il sentimento cosmopolita non segnala un'identità già data, ma una diversa capacità di trasformare un evento globale in spazio di interpretazione e di azione. È per questo che esso si lega in modo plausibile, pur senza coincidere meccanicamente con esse, a specifiche condotte di vita correlate a opzioni più estese e a legature meno chiuse.

È importante notare che le differenze emergenti anche qui, come già osservato per le altre dimensioni, non si presta ad una lettura dicotomica, non coincidendo con un semplice orientamento 'pro/anti'. Piuttosto, i dati indicano che quando le *chances di vita* sono fragili – e l'esperienza è letta come 'Costrizione' – aumenta la difficoltà di trasformare un'indicazione istituzionale in scelta riflessiva. Qui la legatura istituzionale appare meno credibile, e l'agency tende ad assumere forme reattive: opposizione, rinvio, compliance forzata. Nel tipo 'Opportunità', invece, la maggiore stabilità delle opzioni e la pluralità di legature rendono più prati-

cabile un'adesione motivata e un'integrazione delle misure dentro una progettualità di lungo periodo.

6. Dopo la pandemia: la normalità contesa

L'analisi dei dati che abbiamo sviluppato mostra che il Covid-19 non è stato soltanto un evento traumatico o sanitario, ma un *trigger point*, nel senso proposto da Mau, Lux e Westheuser (2024): infatti decostruisce la dicotomia tra disuguaglianze economiche e culturali, mettendo in discussione la tesi della polarizzazione sociale (Kriesi *et al.* 2012). I *trigger point* sono elementi simbolici o tematici che fungono da catalizzatori emotivi in grado di attivare conflitti latenti, che al tempo stesso sono di tipo distributivo e di riconoscimento (Lux *et al.* 2022; Fraser, Honneth 2007). In effetti, la pandemia emerge come un dispositivo di politicizzazione latente: ha sollecitato giudizi sul modello di sviluppo, sui diritti, sulle forme di cooperazione e sulle scale di appartenenza, che risultano fortemente differenziati in base al modo in cui i soggetti coniugano capacità di agire e *chances di vita*. Gli aspetti che assume questa politicizzazione latente emerge dal modo in cui viene ridefinita la normalità corrispondente al dopo pandemia: è un semplice ritorno alle pratiche e alle routine antecedenti alla pandemia o una sua riformulazione?

Il ritorno alla normalità rappresenta un desiderio prevalente tra gli intervistati, ma con significati diversi se rapportato ai tipi 'Opportunità'/'Costrizione': è molto forte per il 33,0% del tipo 'Costrizione' ma solo per il 12,0% del tipo 'Opportunità'; quasi speculare è il dato sulla volontà di fare cambiamenti importanti nella propria vita: è forte per il 19,2 % del primo, lo è per il 32,7% del secondo.

Si tratta di una normalità contesa – che mette in luce differenti grammatiche dell'agire, orientate da *condotte di vita* diverse –, che può essere colta se si ricompongono alcuni indicatori già discussi. La sua negoziazione emerge dall'intreccio tra giudizio sulle restrizioni, consenso verso il lockdown e priorità attribuite

al dopo-pandemia. È in questo incrocio che si vede se la normalità viene pensata soprattutto come qualcosa da ripristinare, da difendere, oppure da ridefinire. Nel tipo 'Opportunità', infatti, convivono la quota più alta di favorevoli al lockdown (80,2%) e la maggiore propensione a ripensare il modello di sviluppo (44,0%): in questo caso la normalità non è soprattutto qualcosa da ripristinare, ma una cornice da rinegoziare e ridefinire. Nel tipo 'Costrizione', invece, pesa di più il ricordo della restrizione delle libertà (75,1%) e cresce la priorità attribuita alla loro difesa nel post-pandemia (40,5%): la normalità appare più spesso come uno spazio di autonomia leso, da proteggere contro ulteriori intrusioni.

I risultati della survey, tuttavia, impediscono di irrigidire questa differenza in una polarizzazione netta. Anche nel tipo 'Costrizione', 6 intervistati su 10 si dichiarano favorevoli al lockdown; nel tipo 'Opportunità' quasi 3 su 10 indicano comunque la difesa delle libertà individuali come priorità. La negoziazione della normalità, dunque, non oppone due campi chiusi. Mostra piuttosto diversi modi di concepire, in base alle proprie condotte di vita, protezione dell'autonomia residua e disponibilità al cambiamento, a seconda di quanto le *chances di vita* rendano il mutamento interpretabile come spazio praticabile dell'agire.

Letta insieme ai dati su solidarietà, cooperazione e appartenenze, questa tensione conferma che il 'dopo' pandemico non si organizza lungo una frattura semplice tra aperti e chiusi, progressivi e difensivi. Ciò che varia è la capacità di sostenere, entro vincoli diseguali, un rapporto riflessivo con la normalità: subirla come perdita, difenderla come limite, oppure negoziarla come terreno possibile di ridefinizione delle prospettive future.

Va sottolineato, a questo punto, che le *chances di vita* non si riducono a una somma di opportunità individuali, ma vanno lette come risultato di processi negoziali che si sviluppano lungo più assi di disuguaglianza e che, come vedremo, coinvolgono visioni contrastanti della 'normalità' sociale.

Per comprendere l'originalità della nostra lettura – e, insieme, per uscire dall'idea che la pandemia sia solo un amplificatore delle disuguaglianze esistenti – è utile osservare come i tipi divergano

nelle rappresentazioni del 'dopo'. Qui la domanda iniziale si prolunga: chi ha intravisto uno spazio praticabile di azione durante la crisi, tende anche a immaginare il futuro in modo diverso da chi ha percepito soprattutto la chiusura dei margini di manovra. Il Covid-19 agisce come *trigger point* nel senso pieno: attiva conflitti latenti intorno a cosa debba essere preservato e cosa cambiato, e lo fa lungo linee non sempre coincidenti con le sole disegualianze materiali. Soprattutto, i dati mostrano sovrapposizioni e ambivalenze che indeboliscono una lettura della società post-pandemica come semplice somma di due campi contrapposti.

Due indicatori, relativi al giudizio sulla solidarietà e sulla coesione del Paese, aiutano a mettere a fuoco la dimensione relazionale della *normalità contesa*, con ricadute sulla dimensione politica. Nel complesso, sette intervistati su dieci ritengono che la solidarietà dopo la pandemia sia diminuita (33,7% 'molto', 37,4% 'un po'); solo il 6,9% la considera aumentata, mentre per il 22,0% è rimasta invariata. Le differenze tra i tipi sono contenute ma coerenti: la percezione più stabile si osserva in chi non ha percepito un cambiamento (30,6% di 'solidarietà invariata'), mentre nel tipo 'Opportunità' cresce la quota che parla di solidarietà molto diminuita (39,1%). Questo scarto suggerisce che l'interpretazione del cambiamento come opportunità non coincide con un'immagine idilliaca del tessuto sociale: può convivere con la diagnosi personale di un indebolimento delle legature e con la richiesta di trasformazione.

Come è uscito il Paese dalla pandemia: più unito o più diviso? Anche la valutazione della coesione nazionale, rilevata con questa domanda, è in linea con la diagnosi precedente: quasi la metà del campione (49,7%) giudica che il Paese sia uscito più diviso (17,7% 'molto più', 32,0% 'più'), contro un 7,6% che lo vede più unito. La quota che non registra cambiamenti (42,7%) resta consistente, ma si riduce sensibilmente nel tipo 'Costrizione' (39,1%). Nel complesso, la pandemia lascia un 'dopo' in cui la normalità non si ricompone come cornice condivisa: la percezione di divisione e di calo della solidarietà contribuisce a rendere più difficile la conversione delle esperienze in fiducia e cooperazione, e apre uno spazio di politicizzazione del quotidiano.

7. *Condotte di vita, capacità e grammatiche dell'agire*

La normalità contesa riguarda anche il futuro: quale direzione dovrebbe prendere l'azione collettiva dopo l'emergenza? La domanda sulle priorità post-pandemia non rileva solo preferenze normative, mostra come i diversi modi di interpretare gli spazi praticabili dell'agire durante la crisi si prolunghino in diverse idee del 'dopo'. In termini analitici, possiamo leggere queste scelte come indicatori di tre grammatiche dell'agire: una grammatica progettuale/trasformativa (ripensare lo sviluppo), una grammatica difensiva/garantista (difendere le libertà individuali) e una grammatica sospesa/indecisa (assenza di direzione). Queste grammatiche, tuttavia, non definiscono gruppi chiusi: possono coesistere e combinarsi anche all'interno dello stesso tipo.

Nel totale del campione, la priorità più citata è ripensare il modello di sviluppo (36,1%), seguita da difendere le libertà individuali (32,6%); il 19,1% non indica una direzione. Le differenze tra tipi sono chiare, ma non configurano due fronti impermeabili. Nel tipo 'Opportunità' quasi la metà (44,0%) sceglie il ripensamento dello sviluppo, ma quasi un terzo (29,9%) indica la difesa delle libertà individuali; quest'ultima prevale nel tipo 'Costrizione' (40,5%), ma un terzo (33,1%) indica comunque il ripensamento del modello di sviluppo. Il tipo 'Non sa dire' combina una quota non trascurabile di ripensamento (36,1%) con una forte indecisione (31,5%), segnalando un futuro percepito come opaco.

Quali forme di agire possono essere ricondotte all'orientamento al cambiamento e quali alla conservazione? Quali sono i margini che differenziano i differenti tipi dell'agire? La diffusione di una lettura 'fatalistica' della pandemia, espressa nell'idea che le cose accadano in maniera imprevedibile e ineluttabile, è condivisa da circa il 37,0% del campione, con variazioni limitate tra i tipi. Il significato di questo fatalismo cambia radicalmente in base alle *chances di vita*. Tra chi ha vissuto il Covid come 'Opportunità', il riconoscimento dell'imprevedibilità convive con una capacità di adattamento riflessivo: la capacità di agire non viene sospesa, ma riorientata. Tra chi lo ha vissuto come 'Costrizione', lo stesso fata-

lismo tende più spesso a tradursi in ritiro o irrigidimento dell'agire, rafforzando sfiducia nelle istituzioni e difficoltà a immaginare traiettorie di cambiamento.

La pandemia mostra come la capacità di agire non sia una proprietà individuale astratta, ma una capacità socialmente condizionata, che dipende dalla condotta di vita che guida gli attori sociali nel contesto di specifiche combinazioni di opzioni e legature. Quest'ultimo aspetto può essere rilevato da alcuni dati relativi all'orientamento di fondo dei soggetti intervistati rispetto alle aspettative future.

L'indicazione più frequente in tutti i tipi riguarda l'imprevedibilità degli eventi (tra 32,9% e 38,6%), segno di un comune sfondo di incertezza. Su questo sfondo condiviso, cambiano però le accentuazioni: nel tipo 'Opportunità' è più frequente l'idea che 'si potrebbe vivere meglio collaborando' (19,4%), mentre nel tipo 'Costrizione' cresce l'enfasi sulla vulnerabilità dei diritti (12,8%) e sulla sfiducia epistemica ('la verità non viene mai a galla': 18,0% contro 10,2% nel tipo 'Opportunità'). Anche qui non emergono due mondi separati, ma diversi modi di reagire all'incertezza: ampliando lo spazio dell'azione collettiva oppure restringendolo alla protezione di ciò che appare minacciato.

Nel complesso, i dati suggeriscono che ciò che il Covid-19 'lascia' non è una visione condivisa del futuro, ma una pluralità di orizzonti dell'agire, fortemente stratificati in base alle *chances di vita*. Chi coglie la pandemia come 'Opportunità' manifesta una maggiore capacità di aspirare – per riprendere Appadurai (2014) – fondata su opzioni praticabili e legature significative: il cambiamento del modello di sviluppo, la cooperazione, l'apertura cosmopolita diventano pensabili perché i soggetti sociali, nel quadro di specifiche condotte di vita, riconoscono l'esistenza di condizioni sociali che rendono queste aspirazioni realistiche e praticabili.

Al contrario, chi vive il Covid-19 come 'Costrizione' esprime orientamenti più difensivi e reattivi, centrati sulla protezione dei diritti individuali e sulla gestione dell'incertezza immediata. Qui l'agire non scompare, ma si riduce a una forma reattiva, orientata a contenere le perdite più che a produrre nuove possibilità.

Quanto è emerso fin qui, ci riporta a riflettere sulle disegualianze sociali che, se per gli aspetti strutturali sono analizzabili utilizzando le variabili socio-economiche e demografiche classiche – in particolare la posizione nel mercato del lavoro, il livello di istruzione, il genere, l'età – lo sono molto meno quando indaghiamo gli aspetti dell'agire sociale, attraverso gli orientamenti nella condotta di vita e in relazione alle *chances di vita*. La pandemia ha reso visibile che la posta in gioco non è soltanto la distribuzione delle risorse o dei diritti, ma la possibilità stessa di immaginare e praticare il cambiamento. Come abbiamo visto, il Covid -19 ha comportato una politicizzazione di molti aspetti della vita, innescando aree conflittuali che erano latenti: sul lockdown, le vaccinazioni obbligatorie, il distanziamento sociale, il lavoro, la fiducia nella scienza e nelle istituzioni. Ha quindi stimolato aspettative e immaginari sulle prospettive di cambiamento, che non riconducono però a nette differenze nell'esprimere identità politiche. In realtà 3 intervistati su 10 non si collocano politicamente, soprattutto nel tipo 'Non sa dire in che direzione', in cui la componente giovanile è marcata. Sostanzialmente però emerge un "grande centro", con una debole tendenza nel tipo 'Opportunità' all'aumento di chi si colloca chiaramente a sinistra, e un altrettanto debole orientamento a destra nel tipo 'Costrizione'.

8. *Considerazioni conclusive*

La domanda da cui siamo partiti era semplice solo in apparenza: perché alcuni, pur essendo una minoranza, hanno colto nel mutamento dei ritmi di vita un'opportunità, mentre altri lo hanno vissuto come costrizione? I dati suggeriscono che la risposta non stia in una polarizzazione netta tra vincenti e perdenti. Il Covid ha certamente amplificato disegualianze pregresse, come mostra l'ampia letteratura nazionale e comparata richiamata in apertura, ma ha anche aperto una contesa sulla possibilità stessa di agire dentro la crisi. La nostra tipologia evidenzia quattro posizionamenti – non due – e segnala soprattutto un'area di incertezza interpreta-

tiva che merita attenzione sociologica. Per questo motivo, si è fatto ricorso alle *condotte di vita* e alle *chances di vita* per comprendere orientamenti e modalità di agire, che confrontandosi con uno stesso evento destabilizzante – quale è la pandemia – non mostrano cesure nette. Le *chances* non ‘determinano’ l’esperienza, ma rendono più o meno probabile che il cambiamento possa essere tradotto in scelta, riassetto, cooperazione o, al contrario, in difesa, sospensione e chiusura. La capacità di interpretare gli spazi praticabili dell’agire e le scelte che ne conseguono riflettono differenti condotte di vita. Per questo la minoranza che legge la pandemia come ‘Opportunità’ non coincide semplicemente con un gruppo privilegiato dal punto di vista socio-economico: coincide più spesso con quanti riescono a mantenere aperto un margine di manovra biografico e temporale in base a orientamenti di fondo di carattere valoriale e normativo. Simmetricamente, chi legge l’esperienza come ‘Costrizione’ non è definito soltanto dalla mancanza o carenza di risorse materiali e relazionali, ma dal fatto che i margini d’azione appaiono più saturi, opachi o difficilmente convertibili in progetto.

Il confronto con altre ricerche rafforza questa interpretazione. Faggiano (2024) documenta simultaneamente solidarietà e riproduzione delle diseguaglianze; Lombardo e Mauceri (2020) leggono i mutamenti degli stili di vita come riassetamenti del quotidiano; la comparazione internazionale (Naumann *et. al.* 2025) mostra traiettorie divergenti di salute, lavoro e fiducia. Il nostro contributo aggiunge un tassello: collega le diseguaglianze nelle *chances di vita* alla diversa capacità di rendere praticabile il cambiamento attraverso differenti condotte di vita. Questi esiti risultano coerenti con le evidenze qualitative della ricerca più ampia di cui questa survey è parte integrante (Pendenza *et. al.* 2025), dalle quali emerge che la pandemia viene vissuta come sospensione del tempo ordinario e come prova della possibilità di ricucire senso e relazioni, nel tentativo di mantenere apertura biografica e di dare un orientamento alla vita. I nostri dati mostrano che questa possibilità non dipende solo dalla posizione sociale in senso stretto: dipende da quanto il cambiamento sia pensabile e, soprattutto, praticabile da parte dei soggetti sociali in relazione alle loro *chances di vita*.

Tavola sinottica dei tipi 'Opportunità' e 'Costrizione': condotta di vita, chances di vita e forme di agency

Dimensione	Tipo 'Opportunità'	Tipo 'Costrizione'
Condotta di vita prevalente	Riflessiva e riorganizzativa; valorizza il rallentamento come occasione di riassetto dei tempi, dei legami e delle priorità.	Difensiva e sotto pressione; vive il mutamento come saturazione dei vincoli, perdita di controllo e restrizione dell'autonomia.
<i>Chances di vita:</i> opzioni	Maggiore continuità lavorativa, più margini di riorganizzazione del tempo e migliore traducibilità delle risorse in progetto.	Più rotture o peggioramenti lavorativi, minore prevedibilità del futuro e riduzione dei margini praticabili di scelta.
<i>Chances di vita:</i> legature	Relazioni familiari e associative più solide e aperte, maggiore percezione di solidarietà, più fiducia istituzionale e apertura cosmopolita.	Legature più fragili o conflittuali, maggiore claustrofobia familiare, minore fiducia istituzionale e appartenenze più ristrette o incerte.
Forma prevalente di agency	Progettuale/trasformativa e cooperativa: il cambiamento è interpretato come spazio praticabile d'azione.	Reattiva/difensiva o sospesa: il cambiamento è vissuto come perdita da contenere o come imposizione esterna.
Normalità e futuro	Più disponibilità a ridefinire la normalità e a ripensare il modello di sviluppo in termini collettivi.	Più orientamento a ripristinare o difendere la normalità precedente e le libertà percepite come lese, in una prospettiva più individualistica.

Attraverso la tipologia elaborata, enfatizzando le differenze tra coloro che hanno interpretato il cambiamento dei ritmi di vita come 'Opportunità' o come 'Costrizione', la survey rende possibile leggere l'importanza della relazione tra le condotte di vita e la capacità di convertire le *chances di vita* in agire sociale. Il tipo 'Opportunità' non coincide meccanicamente con il vantaggio sociale: rimanda piuttosto a una condotta di vita riflessiva e riorganizzativa, sostenuta da opzioni relativamente più stabili e da legature più aperte, che consente di leggere la rottura dei ritmi di vita come spazio praticabile di azione progettuale e cooperativa. Simmetricamente,

il tipo ‘Costrizione’ non rinvia soltanto a una minore disponibilità di risorse, ma a una combinazione di opzioni fragili e legature più saturanti o conflittuali che restringe la traducibilità dell’esperienza in progetto, producendo forme di agency prevalentemente difensive, reattive o sospese. In questo senso, il contributo specifico del capitolo consiste nel mostrare che le diseguaglianze non agiscono solo distribuendo in modo diseguale beni e rischi, ma anche differenziando la possibilità concreta di dare senso al cambiamento, negoziare la normalità e immaginare futuri praticabili.

Bibliografia

Alexander J.C., Smith P.

2020, Covid-19 and Symbolic Action: Global Pandemic as Code, Narrative, and Cultural Performance, *American Journal of Cultural Sociology*, 8(3), pp. 263-269.

Appadurai A.

2014, *Il futuro come fatto culturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Beck U.

2000, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.

2007, Beyond Class and Nation: Reframing Social Inequalities in a Globalizing World, *British Journal of Sociology* 58, pp. 680-705.

Berlin I.

1989, *Quattro saggi sulla libertà*, Feltrinelli, Milano.

Berr K., Kühne O., Leonardi L.

2025, Ligatures and their leib-bound and socially mediated leib-bound ties – foundations for an actualization of Ralf Dahrendorf’s concept of life chances with recourse to Karl Popper’s theory of the three worlds and its extension, *SocietàMutamentoPolitica*, 16(31), pp. 143-153.

Brunkhorst H.

2005, *Solidarity: From Civic Friendship to a Global Legal Community*, MIT Press, Cambridge, MA.

Dahrendorf R.

1981, *La libertà che cambia*, Laterza, Roma-Bari.

1989, *Il conflitto sociale nella modernità*, Laterza, Roma-Bari.

2003, *Libertà attiva. Sei lezioni su un mondo instabile*, Laterza, Roma-Bari.

Dawson A., Jennings B.

2012, *The Place of Solidarity in Public Health Ethics*, in “Public Health Reviews”, 34(1), pp. 65-79.

Faggiano M.P.

2024, *Gli italiani nell'evoluzione pandemica. Analisi dei processi cognitivi e delle pratiche collettive in una prospettiva longitudinale e mixed methods*, FrancoAngeli, Milano.

Foucault M.

1977, *Microfisica del potere: interventi politici*, Einaudi, Torino.

Fraser N., Honneth. A.

2007, *Redistribuzione o riconoscimento? Una controversia politico-filosofica*, Meltemi, Milano.

Gremigni E.

2025, Tra nomos ed ethos. L'obbligo vaccinale durante la pandemia di Covid-19, in M. Pendenza *et al.*, cit., pp. 31-58.

Kriesi H., Grande E., Dolezal M., Helbling M., Höglinger D., Hutter S., Bruno W.

2012, *Political conflict in Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.

Kühne O., Leonardi L.

2020, *Ralf Dahrendorf. Between Social Theory and Political Practice*, Palgrave Macmillan, Cham.

Lanfranchi G.

2025, Memorie di un futuro reincidentato. Immaginare la natura al tempo del Covid-19, in M. Pendenza *et al.*, cit. pp.117-140.

Leonardi L., Calenda D.

2024, Le conseguenze della pandemia sulle forme di solidarietà sociale, in M. Pendenza, D. Verderame, cit., pp. 69-88.

Lombardo C., Mauceri S., a cura,

2020, *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.

Luhmann N.

1985 [1968], Il tempo scarso e il carattere vincolante della scadenza, in S. Tabboni, a cura, *Tempo e società*, Angeli, Milano, pp. 119-137.

Lux T., Mau S., Jacobi A.

2022, Neue Ungleichheitsfragen, neue Cleavages? Ein internationaler Vergleich der Einstellungen in vier Ungleichheitsfeldern, *Berliner Journal für Soziologie*, 32(2), pp. 173-212.

Lux T., Mau S., Westheuser L.

2026, Bodenständige gegen Weltoffene? Lebensführung und Polarisierung in Deutschland, *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* <https://doi.org/10.1007/s11577-026-01066-9>.

Mandich G.

2012, Il futuro quotidiano. Habitus, riflessività e capacità di aspirare, in O. De Leonardis, M. Deriu, a cura di, *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Egea, Milano, pp. 19-30.

2022, Il futuro come utopia?, *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 12(24), pp. 15-25.

Marchetti G.

2025, Solidarietà e conflitto durante la pandemia da Covid-19, in M. Pendenza M. *et al.*, cit., pp. 59-84.

Mau S.

2021, Konturen einer neuen Klassengesellschaft? Einige Anmerkungen zur Konzeption der Mittelklasse bei Andreas Reckwitz, *Leviathan*, 49(2), pp. 164-173.

Mau S., Lux T., Westheuse L.

2024, "Ja, aber". Gesellschaftliche Konflikte verstehen, *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* 76, pp. 207-220.

Müller H.P.

2024, Life chances and Structural Inequality, *Glocalism. Journal of Culture, Politics and Innovation*, 2, <https://doi.org/10.54103/gjpci.2024.22749>.

Müller W.

1998, Klassenstruktur und Parteiensystem. Zum Wandel der Klassenspaltung im Wahlverhalten. *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* 50, pp. 3-46.

Naumann E., Biolcati Rinaldi F., Nandi A., Recchi E., eds.,

2025, *Social Life during Covid-19 in France, Germany, Italy and UK*, Palgrave MacMillan, Cham.

Otte G.

2005, Entwicklung und Test einer integrativen Typologie der Lebensführung für die Bundesrepublik Deutschland, *Zeitschrift für Soziologie*, 34, pp. 442-467.

Otte G., Rössel, J.

2011, Lebensstile in der Soziologie, *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*. Sonderheft 51: Lebensstilforschung, Hrsg. Jörg Rössel und Gunnar Otte, pp. 7-34.

Pakulski J., Malcolm W.

1996, *The death of class*, Sage, London.

Palmgren A.C.

2023, Slow time, school time, and strange times: Opposing and entangled discourses on temporality in teenagers everyday lives during a pandemic, *Young*, 31(1), pp. 87-102.

Pendenza M., Verderame D., a cura,

2024, *L'utopia mancata. Alla ricerca del potenziale trasformativo della crisi pandemica*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.

Pendenza M., Leonardi L. Migliorati L. Romania V., a cura,
2025, *Il trauma raccontato. Narrare la memoria del Covid*, Morlacchi Editore, Perugia.

Rosa H.
2015, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.

Sen A.
1992, *Risorse, valori e sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino.

Gli effetti della pandemia sulla soddisfazione della vita

Abstract

La società italiana è riuscita a mantenere piuttosto stabili i giudizi sulla soddisfazione della vita nel periodo di crisi pandemica, sia ‘mettendo in sicurezza’ il più possibile le risorse sia adattando le aspettative alla nuova situazione. Dietro il dato aggregato si nascondono però fratture più profonde che palesano non solo l’acuirsi e il persistere delle disuguaglianze sociali ma che svelano anche l’emergere di nuovi e diversi significati attribuibili al benessere soggettivo. Il capitolo propone una disamina più approfondita delle traiettorie della soddisfazione della vita non solo alla luce di *ciò che si ha* e *ciò che si desidera* nel quadro di una realtà profondamente cambiata, ma anche in vista di *ciò che ci si può aspettare* per il futuro. Un effetto trasformativo della pandemia potrebbe risiedere proprio nel passaggio dalla domanda soggettiva ‘Cosa mi aspetto?’ alla domanda riflessiva e normativa ‘Cosa mi dovrei aspettare?’: la soddisfazione non deriverebbe più soltanto dal trionfo sulla realtà, ma dalla capacità di immaginare una progettualità dentro i nuovi confini della vulnerabilità collettiva.

Keywords: Soddisfazione della vita; Disuguaglianze; Crisi; Governance del sé; Cambiamento.

1. Introduzione

L’uso del prisma della soddisfazione della vita consente di apportare nuove evidenze empiriche riguardo agli effetti della pandemia sul benessere soggettivo e contribuire al più ampio dibattito sugli orizzonti temporali delle progettualità nella società del rischio (Beck 2000). Per fare questo utilizzeremo l’indicatore di *soddisfazione della vita* [d’ora in avanti SdV] comunemente definito come una misura della componente cognitiva del benessere soggettivo, cioè quanto gli individui sentono di vivere una vita conforme alle loro aspettative al di là delle contingenze momenta-

nee (Istat, 2022; 2024; 2025; Eurostat 2024). L'impiego di questo indicatore ci permette di affrontare una prima domanda che fa da sfondo a molte ricerche sulla pandemia, e cioè se essa debba essere considerata una contingenza momentanea o abbia piuttosto rappresentato un momento di rottura che ha lasciato tracce più profonde. Dal punto di vista statistico, le evidenze empiriche mostrano che la pandemia ha sì condotto ad una ricomposizione delle aspettative e più precisamente ad una rinegoziazione tra *ciò che si ha* e *ciò che si desidera*, influenzando quindi i giudizi sulla SdV, ma che questo effetto è stato prevalentemente contingente. Le stesse – fornite da più fonti, inclusa la nostra – indicano che i livelli di SdV si sono mantenuti piuttosto stabili e che comunque, nonostante un peggioramento durante il periodo dell'emergenza, gli effetti della pandemia sono stati largamente riassorbiti nel periodo successivo. Anche riguardo a come i differenti livelli di SdV tendono a riflettere le diseguaglianze socioeconomiche, la pandemia ha sì amplificato queste ultime ma senza determinare, nella maggioranza dei casi, variazioni di segno significative nei giudizi individuali sulla SdV. Nonostante lo stato di emergenza sanitaria, la società italiana nel suo complesso sembrerebbe quindi riuscita a mantenere piuttosto stabili i giudizi sulla SdV, sia 'mettendo in sicurezza' il più possibile le risorse – per alcuni anche grazie all'accompagnamento di politiche pubbliche – sia adattando le aspettative alla nuova situazione.

Ciò che appare meno evidente è se a fronte di questo dato aggregato si possa affermare che la pandemia non abbia lasciato un'eredità più duratura, in particolare conducendo a dare nuovi e diversi significati al benessere soggettivo non solo alla luce di *ciò che si ha* e *ciò che si desidera* nel quadro di una realtà profondamente cambiata, ma anche in vista di *ciò che ci si può aspettare* per il futuro. La pandemia, in fondo, ci ha offerto una possibilità unica in questo senso: comprendere verso quali orizzonti si dispiegano le aspirazioni e le progettualità degli individui in un'epoca contrassegnata dall'incertezza. Con questo approccio si vuole dare rilievo alla dimensione normativa del benessere soggettivo, offrendo materiale di riflessione anche in vista di futuri appron-

dimenti. In particolare, l'ipotesi è che un possibile effetto trasformativo della pandemia potrebbe risiedere proprio nel passaggio dalla domanda soggettiva 'Cosa mi aspetto?' alla domanda riflessiva e normativa 'Cosa mi potrei/dovrei aspettare?'. In altre parole, la pandemia potrebbe aver contribuito a trasformare la SdV da una misura del successo individuale a una misura della capacità di resilienza etica: la soddisfazione non deriverebbe più, o non soltanto, dal trionfo sulla realtà, ma dalla capacità di immaginare una progettualità dentro i nuovi confini della vulnerabilità collettiva.

2. *Immaginare nuove progettualità: premesse teoriche*

Il quadro interpretativo adottato situa il benessere soggettivo, di cui la SdV è una misura, in un insidioso incrocio tra l'obsolescenza dei desideri prodotta dalla società del consumo (Bauman), la contrazione del presente prodotta dall'accelerazione (Rosa) e l'obbligo dell'auto-ottimizzazione che connota il soggetto nella società del rischio (Rose/Beck). L'utilizzazione di questi tre filoni teorici non ha tanto la pretesa di proporre un modello interpretativo già dato, quanto piuttosto l'obiettivo di dotarsi di una mappa cognitiva coerente e sufficientemente elastica da cogliere e discutere le differenti letture che si possono dare, a partire dalle evidenze empiriche, sugli effetti trasformativi della pandemia quando utilizziamo il prisma della SdV.

Zygmunt Bauman ci offre alcune chiavi interpretative sul benessere soggettivo alla luce di alcuni aspetti problematici della *modernità liquida* (Bauman 2002), tra cui il progressivo passaggio da condotte di vita basate sull'etica del lavoro all'estetica del consumo, e di collegarli alle diseguaglianze che scaturiscono dalla ristrutturazione del capitalismo. Bauman identifica nella trasformazione del lavoro una chiave di lettura privilegiata delle conseguenze sociali della modernità liquida: il lavoro si trasforma progressivamente da una vocazione a lungo termine a una serie di impieghi precari, instabili e flessibili, perdendo la sua capacità di strutturare l'identità personale, vedendosi sostituito dal consumo

come risorsa principale di senso e di integrazione sociale. Lo spostamento del baricentro verso il consumo, inteso come strumento di auto-identificazione e non solo come mera attività umana, e la mercificazione delle pratiche sociali che da esso ne scaturiscono, condurrebbero ad una riduzione del valore dell'individuo alla sua capacità di consumo per sentirsi ancora 'parte del gioco' sociale, privilegiando il possesso materiale e l'appagamento immediato dei desideri – l'edonismo episodico di cui parlava Weber – a scapito di una realizzazione personale basata su valori più profondi e orizzonti progettuali più ampi. Contestualizzando questo mutamento all'oggetto del nostro studio, è possibile formulare alcune ipotesi.

Da un lato chi, ben integrato nei meccanismi della società del consumo, ricavava appagamento soprattutto dal coinvolgimento in pratiche rivolte verso l'esterno, può aver vissuto il rallentamento dei ritmi di vita causato dalla pandemia come una minaccia, vedendo crescere un senso di ansia e insoddisfazione. Dall'altro, chi non lo era, vuoi per insufficienti mezzi materiali vuoi per orientamenti culturali – p.e. stili di vita meno incentrati sul consumismo – potrebbe aver colto la pandemia come un'occasione per ridefinire – o validare – priorità e progettualità che contribuiscono a dare senso e soddisfazione alla propria vita e la cui realizzazione fuoriesce, almeno in parte, dai meccanismi tipici della società del consumo. Dedicare più tempo e quindi più importanza alla cura di sé e degli altri, allo sviluppo di nuove competenze, alla crescita culturale e spirituale, alla partecipazione sociale, rappresentano esempi di pratiche che trovano riscontro in molte ricerche sulla pandemia, compresa la nostra. Un dato esemplificativo a nostro parere è quello relativo alla domanda sui progetti interrotti dalla pandemia che i partecipanti alla nostra ricerca giudicano come importanti, tra cui spicca quello dei viaggi segnalato da circa la metà del campione, ma tra chi ha dichiarato un peggioramento temporaneo della SdV (quindi solo durante la pandemia) questa proporzione sale a circa al 60%. Come avremo modo di spiegare, in questo gruppo, caratterizzato da persone con una posizione economica piuttosto solida, emerge un'interpretazione della pandemia come minaccia al proprio status ed a stili di vita consolidati.

Al contrario, tra chi ha riportato un miglioramento temporaneo della SdV durante la pandemia, i viaggi sono segnalati solo dal 30%. In questo gruppo i giovani con occupazioni precarie sono sovradimensionati ma la minore priorità assegnata ai viaggi non sembra essere una mera conseguenza di una disparità economica rispetto all'altro gruppo. Per questi la decelerazione è stata piuttosto colta come una sospensione dalla competizione quotidiana, permettendo di sperimentare una qualità della vita che la loro posizione economica ordinaria non consente. Queste differenti risposte mettono bene in luce le diverse letture che si possono dare degli effetti della pandemia sul benessere soggettivo: laddove per alcuni sembra aver rappresentato una minaccia all'appagamento di desideri proiettati verso l'eterno, per altri ha rappresentato una 'protezione', sebbene momentanea, da un mondo esterno carico di incertezze, rinviando in qualche misura alla tensione tra libertà individuale e bisogno di protezione comunitaria (Bauman 2001) che la pandemia ha fatto emergere con ancora più chiarezza.

Un ulteriore approccio utile al fine d'interpretare gli effetti sulla SdV fa riferimento al concetto di accelerazione di Hartmut Rosa (2015) che ha ispirato l'elaborazione stessa di una parte importante della survey, in particolare la sezione dedicata ai cambiamenti dei ritmi di vita. Per Rosa la contrazione del presente dovuta all'accelerazione conduce ad una frammentazione dell'esperienza e dei significati più profondi che ad essa si possono associare: creando continue interruzioni, non concede tempo al corpo di ritenere le esperienze generando un sentimento di alienazione, riduzione di empatia e risonanza sociale (Rosa 2019). La complessità del soggetto finisce per essere ridotta al ruolo di attore strategico-reattivo alla pressione del presente, restringendo l'orizzonte temporale di progettualità costruite su una riflessività più critica rispetto alle condizioni ed ai significati più profondi che alimentano il benessere soggettivo. Seguendo questa tesi, la decelerazione causata dalla pandemia avrebbe potuto rappresentare un'opportunità di 'rallentare' la schizofrenia del mondo capitalistico. Col senno di poi sappiamo che questo non è avvenuto, almeno non per la maggioranza delle persone mentre per molti (lavoratori es-

senziali, poveri ecc.), la pandemia ha anzi molto spesso significato più accelerazione, più rischi e meno controllo del loro tempo. La pandemia è stata quindi un'opportunità mancata: essa ha mostrato che potremmo rallentare, ma invece di usare la decelerazione per costruire una società più risonante, l'abbiamo largamente usata per restare connessi, anche grazie ai dispositivi digitali, a quel presente accelerato e quella nevrotica spinta verso l'appagamento di desideri immediati che sembra essere il leitmotiv del nuovo millennio. Se questa è la tendenza generale, non vanno comunque sottovalutate le possibilità di cambiamento che la decelerazione ha dischiuso e che alcuni hanno potuto e saputo cogliere, come discusso da Laura Leonardi nel suo capitolo, i cui possibili sviluppi restano tuttavia incerti.

L'ipotesi di un limitato impatto della pandemia nella direzione descritta da Rosa trova riscontro nella maggior parte delle ricerche sul Covid-19 compresa la nostra, che mostra come per una larga parte del campione la pandemia è stata tutt'al più vissuta come una sospensione o alterazione momentanea di abitudini e percorsi biografici già caratterizzati, limitando dinamiche di cambiamento che una 'riappropriazione' del tempo, che pure in qualche misura vi è stata, avrebbe potuto innescare negli orientamenti e degli stili di vita. Da un lato il rallentamento dei ritmi di vita imposto dalla pandemia è stato sì vissuto più come opportunità da chi stava meglio (i più soddisfatti), ma solo per una parte di loro questo si combina con l'aspirazione a cambiamenti importanti nella loro vita. Dall'altro lato la decelerazione è stata vissuta come costrizione soprattutto da chi stava peggio (i meno soddisfatti) non alimentando, nella maggioranza dei casi, un desiderio di cambiamento quanto piuttosto quello di tornare al più presto alla 'normalità', una normalità che nonostante li vedeva in posizioni materiali fragili e svantaggiate, aveva forse il pregio di offrire più margini di manovra nel far fronte alle difficoltà della vita quotidiana che la pandemia ha acuitizzato. La 'normalità' che troveranno all'uscita della pandemia sarà inoltre contrassegnata da ulteriori preoccupazioni generate dalla guerra in Ucraina e dall'inflazione con l'effetto di rendere il presente ancora più incerto e pressante.

Infine, il quadro interpretativo attinge al concetto di *soggettività etica* proposto da Nikolas Rose (1999), e a quello di *rischio* di Beck (2000). Il riferimento a questi concetti ci consente di affrontare il tema degli effetti della pandemia sulla dimensione normativa della SdV. L'ipotesi è che la pandemia abbia accelerato il passaggio dalla domanda 'Cosa desidero' a 'Cosa mi dovrei/potrei aspettare'. Nella situazione-limite che ha rappresentato la pandemia, la realtà esterna è stata così coercitiva da invalidare le mappe mentali che usavamo per orientarci conducendo ad una tensione – un *trigger point* come ben spiegato da Leonardi in questo volume – che non coinvolge più solo l'equilibrio tra 'ciò che voglio' (aspirazioni) e 'ciò che ho' (risorse), ma tra *ciò che si ha*, *ciò che si desidera* e *ciò che ci si può aspettare*. La soddisfazione non dipenderebbe quindi più solo dal piacere personale, ma dalla percezione di essere 'nel giusto' o 'adeguati' alle sfide strutturali.

Per Rose la soggettività etica si riferisce all'idea che gli individui devono governare sé stessi, una concezione connaturata nel pensiero politico del liberalismo nato dalle ceneri del totalitarismo della II Guerra Mondiale e che si accentua a partire dagli anni Settanta. Gli individui sono 'condannati a essere liberi', ovvero obbligati a interpretare la propria vita attraverso il prisma della scelta e della responsabilità: una nuova concezione dell'insita razionalità dei differenti domini verso i quali il governo deve indirizzarsi e che sancisce il passaggio dallo 'stato sociale' allo 'stato abilitante' (*enabling state*) il cui compito è favorire l'intraprendente, responsabile e libera capacità dell'attore economico individuale di fare le scelte appropriate (Rose 1999, p. 138).

Seguendo questa interpretazione, la pandemia potrebbe essere compresa come un evento che insiste sulla dimensione normativa della SdV stressando ulteriormente quel passaggio da *ciò che si desidera* e *ciò che ci si può aspettare* in cui 'dover aspettarsi qualcosa' implicherebbe un confronto con nuovi codici di condotta richiedendo una *governance del sé*. La pandemia ha messo gli individui di fronte a scelte su quali condotte adottare rispetto a dilemmi su questioni che coinvolgevano la dimensione corporale, emozionale (Bordoni 2022) e normativa – vaccinazione, distanziamento fisico,

restrizione della libertà di movimento. Ogni atto quotidiano (abbracciare un parente, vaccinarsi, uscire di casa) è stato oggetto di una riflessività forzata che ha rotto gli automatismi: non si agisce più perché *si è sempre fatto così*, ma perché si è fatta una scelta tra opzioni conflittuali (Gremigni 2025). Il dilemma del vaccino, per esempio, al di là delle considerazioni epidemiologiche e dei giudizi sul ruolo della scienza, ha enfatizzato una tensione: quanta libertà individuale sacrificare in nome di obiettivi pubblici? Analogamente per le misure di confinamento, una situazione in cui grazie all'avanzamento scientifico nel controllare la pandemia il focus delle politiche pubbliche si è spostato dalla regolazione dello spazio pubblico al controllo dei corpi, sollevando nuove questioni etiche (Konechni, Recchi 2025).

Gli individui sono stati in qualche misura costretti a diventare 'esperti di rischio' (Beck 2000), un ruolo che con la pandemia fuoriesce in parte dagli ambiti istituzionali del sapere tecnico-scientifico per essere allo stesso tempo socializzato e individualizzato. Da un lato si assiste ad un graduale passaggio dell'impiego da parte degli stati di un controllo di tipo disciplinare – sorveglianza dei corpi e dei movimenti – ad un controllo più basato sulla persuasione, il monitoraggio e dispositivi sanzionatori, che rinviavano alla partecipazione e alla responsabilizzazione dei singoli attori – cittadini, lavoratori, imprese ecc. – riguardo alle condotte da adottare per ridurre i rischi di contagio. Dall'altro lato si assiste alla diffusione di narrazioni alternative e spesso divisive della pandemia anche grazie al massiccio uso dei social-media. Questo aspetto trova in parte riscontro negli orientamenti individuali riguardo alla fiducia nel ruolo della scienza e dei governi, nelle interpretazioni della pandemia e nelle visioni della società uscita dall'emergenza sanitaria, come mostrano sia studi recenti (Pendenza, Verderame 2024; Pendenza *et al.* 2025), sia le evidenze empiriche fornite da questo studio.

La responsabilizzazione forzata di cui il soggetto sarebbe 'vittima' è, riprendendo Rose, un aspetto centrale del liberalismo avanzato: costretto a negoziare incessantemente con l'incertezza della vita quotidiana, è obbligato a diventare l'imprenditore

del proprio benessere, un benessere che non si connoterebbe più come un diritto o un bene comune, ma come il risultato di un progetto individuale da massimizzare attraverso scelte strategiche. Come vedremo, pragmatismo ('prenderò le cose per come vengono'), intraprendenza ('dovrò essere più intraprendente') e difesa ('dovrò lottare per i miei diritti') emergono come atteggiamenti prevalenti tra gli intervistati quando interpellati sulle condotte che sentono di dover adottare per il futuro alla luce dell'esperienza pandemica, a scapito di orientamenti che invece rinviano al ruolo delle istituzioni. È questo un risultato che mette in luce un paradosso per cui chi avrebbe un forte bisogno di impegno collettivo per compensare la debolezza individuale – chi è stato più colpito dalla pandemia e ha visto peggiorare progressivamente la propria SdV – ed è incapace di trovarlo viene indotto a sviluppare atteggiamenti più difensivi contemplando anche strategie di exit ('proverò ad uscire dal sistema') con il rischio di rifugiarsi in narrazioni alternative per dare un senso a un mondo che sembra non avere più regole giuste.

L'imprenditore del proprio benessere di Rose richiama la condizione dell'individuo nella *società del rischio* che deve costantemente calcolare le conseguenze di scelte (lavoro, salute, relazioni) in un contesto globale imprevedibile. Anche per Beck il richiamo ad una 'ideologica nozione di individuo autosufficiente', promossa dal neoliberismo, mina alla struttura il welfare state ed implica, in ultima analisi, «la scomparsa di ogni senso di mutua obbligazione» che, come i legami comunitari, «tende a non poggiarsi più sulla solidità delle tradizioni stabilite, ma, piuttosto, su una paradossale collettività di individualizzazione reciproca» (Beck, Beck-Gernsheim 2001, p. xxi). A questo punto possiamo vedere più chiaramente quell'insidioso incrocio richiamato poc' anzi dove si trova il benessere soggettivo: tra l'obsolescenza dei desideri prodotta dalla società del consumo, il restringimento degli orizzonti temporali delle progettualità prodotta dall'accelerazione e una responsabilizzazione forzata che connota la condizione dell'individuo nella società del rischio.

Riassumendo, l'eredità più profonda della pandemia potrebbe risiedere in una trasformazione della struttura stessa del desiderare, in una dinamica che può essere riassunta come segue:

1. Il crollo delle aspettative 'automatiche': il 'Cosa mi aspetto' è spesso un'estensione di un set di aspettative pre-configurate dal proprio status sociale che con la pandemia entra in crisi.
2. L'emergere del potenziale e dell'incertezza: 'Cosa mi potrei aspettare' introduce il dubbio rispetto a nuove sfide strutturali. È qui che si inserisce il concetto di governance del sé (Rose 1999) che rinvia ad individuo costretto a negoziare con l'incertezza e diventare l'imprenditore del proprio benessere: valutare cosa è ancora realizzabile in un mondo di *policrisi*.
3. La dimensione normativa: Il 'potrei' implica anche un giudizio morale che alimenta una soggettività etica. 'Cosa mi potrei aspettare' in un mondo vulnerabile? Dalla risposta a questa domanda emergono diversi scenari in cui possiamo osservare come la ricomposizione dei giudizi sulla SdV avviene in un continuo dove da un lato abbiamo una maggioranza relativa del campione che ha spostato l'asticella da un 'mi aspetto tutto' a un 'mi potrei aspettare questo dato il contesto' riuscendo a mantenere la SdV stabile. Dall'altro abbiamo una minoranza che mossa da una riflessività critica arriva a maturare aspettative di cambiamento la cui realizzazione dipenderà però in larga parte dalle risorse disponibili e dal contesto che ritrovano all'uscita del Covid. Per molti di questi le risorse non saranno sufficienti, il 'cosa mi potrei aspettare' è vissuto come una privazione subita e la loro agency è compressa, rendendo il divario con le aspettative originali una ferita aperta.
4. Il passaggio dalla domanda soggettiva 'Cosa mi aspetto?' alla domanda riflessiva e normativa 'Cosa mi potrei/dovrei aspettare?' rappresenta l'eredità più profonda della pandemia. Questo passaggio trasforma la SdV da una misura del successo individuale a una misura della capacità di resilienza etica: la soddisfazione non deriva più dal trionfo sulla realtà, ma dalla capacità di immaginare una progettualità possibile dentro i nuovi confini della vulnerabilità collettiva.

3. *Aspetti metodologici*

L'indicatore di SdV è comunemente definito (p.e. da Eurostat 2024) come una misura della componente cognitiva del benessere soggettivo, cioè quanto gli individui sentono di vivere una vita conforme alle loro aspettative al di là delle contingenze momentanee (per un'analisi più puntuale si rimanda a Headey *et al.* 2010; Alderson, Katz-Gerro 2016). Coinvolgendo un processo di riflessione cognitiva e valutativa delle esperienze presenti e passate, i giudizi sulla SdV esprimono una sorta di 'bilancio della vita' con il vantaggio di offrire una prospettiva piuttosto stabile delle valutazioni soggettive. La SdV rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere sulla base di evidenze empiriche se e in che direzione gli individui abbiano rinegoziato le aspirazioni o quantomeno riconsiderato l'importanza dei diversi ambiti della vita (lavoro, salute, relazioni) per cercare di mantenere un equilibrio soggettivo di fronte a una realtà profondamente mutata come è stato il caso dell'emergenza pandemica. Un aspetto distintivo del concetto di SdV è appunto il rimando alle aspettative e alle progettualità: i giudizi sulla SdV dipendono da quanto l'individuo sente di vivere una vita coerente con le proprie aspettative. Per lo psicologo Ed Diener, i cui studi sono il riferimento standard per la *Satisfaction with Life Scale* (SWLS), avere importanti obiettivi che derivano dai valori di ciascuno e fare dei progressi concreti verso il loro perseguimento, è ciò che dà essenza alla SdV (Diener 1984). La SdV si configura quindi come un giudizio riguardo il raggiungimento o l'avanzamento verso obiettivi carichi di significato per le persone: la soddisfazione deriva sia dalla percezione che la propria vita sia allineata ai propri valori, sia dalla capacità di tendere concretamente verso di essi, realizzandoli. Se le aspettative rimangono alte ma le risorse (materiali o immateriali) per raggiungerle mancano, la tensione si allenta e questo potrebbe condurre ad uno stato di insoddisfazione. Ed è vero il contrario, la soddisfazione decresce quando non si riesce ad intravedere un orizzonte progettuale o i valori sono in crisi. Globalmente, la letteratura mostra che da quando l'indicatore è

stato utilizzato sistematicamente a livello internazionale, a partire dagli anni Settanta, i giudizi positivi sulla SdV tendono a crescere e prevalere su quelli negativi, e a mantenersi piuttosto stabili nel tempo, una qualità che rinvia alla capacità delle persone di adattare le loro aspettative nel corso della vita al di là delle difficoltà. D'altra parte, disparità e diseguaglianze – p.e. reddito, genere, area geografica – possono impedire o rallentare il cammino verso il raggiungimento di certi obiettivi e restringere l'orizzonte delle progettualità in modo persistente nel tempo.

Sul piano operativo, la SdV è stata rilevata attraverso l'impiego della domanda standard 'Quanto si ritiene soddisfatto della sua vita nel complesso?' e prevedeva una chiusura a quattro modalità ('per niente', 'poco', 'abbastanza', 'molto') – in riferimento a tre momenti del tempo: prima della pandemia (T-1), durante la pandemia (T0), dopo la pandemia, al momento della somministrazione del questionario (T1). Per la costruzione delle traiettorie della SdV, abbiamo aggregato le modalità 'per niente' o 'poco soddisfatto' (insoddisfatti) e 'abbastanza' o 'molto soddisfatto' (soddisfatti) arrivando a identificare quattro traiettorie: «chi era soddisfatto o insoddisfatto prima della pandemia (T-1) e lo rimane dopo la pandemia (T1)» – 'soddisfatti' e 'insoddisfatti' – «chi vede un cambiamento di segno della SdV dal T-1 al T0 e lo mantiene anche dopo» – 'peggioramento' e 'miglioramento'.

Attraverso la ricostruzione delle traiettorie della SdV nel tempo cercheremo innanzitutto di comprendere il quanto e il come dell'impatto per poi passare alla disamina degli effetti, osservabili o ipotizzabili, sulla dimensione normativa della SdV guardando soprattutto agli orientamenti degli intervistati sul futuro. Da un lato il 73,6% del campione registra una stabilità nel tempo della SdV (insoddisfatti e soddisfatti). Tra questi è possibile distinguere a sua volta due sottogruppi (22,5% del campione) dove vi è stato un cambiamento di segno della SdV ma solo durante la pandemia. Sebbene le caratteristiche di questi due sottogruppi siano piuttosto contigue a quelle degli insoddisfatti e dei soddisfatti, rappresentano casi esemplificativi dei significati diversi che possono essere attribuiti al benessere soggettivo e che la pandemia ha reso

ancora più evidenti. Per questa ragione una loro disamina sarà inserita nell'ultima sezione. Dall'altro lato, il 26,4% del campione ha registrato un cambiamento persistente della SdV, in cui durante la pandemia si assiste ad un miglioramento o un peggioramento della SdV rispetto a prima della pandemia, e che si è protratto anche dopo.

Per l'analisi dei dati si è fatto un uso frequente di test di associazione e correlazioni statistiche. Per le correlazioni la variabile SdV è stata trattata come ordinale. Riguardo ai coefficienti utilizzati, per le correlazioni tra SdV e l'età si è usato il Coefficiente Rho di Spearman. Per l'associazione con le variabili nominali-categoriali (p.e. area geografica) si è utilizzato il test non parametrico Kruskal-Wallis a una via mentre con le variabili nominali-dicotomiche (p.e. il genere) si è utilizzato il test non parametrico Mann-Whitney U. Per la correlazione con variabili ordinali (p.e. soddisfazione del lavoro, impatto sul benessere, sui legami) si è utilizzato il coefficiente Tau-b di Kendall. Di seguito una tabella che riassume le principali variabili incrociate con la SdV.

Socio-demografiche	età, sesso, stato civile, area geografica
Economiche	status occupazionale, situazione finanziaria familiare, soddisfazione del lavoro
<i>Impatto della pandemia</i>	
Economico	attività lavorativa, risorse finanziarie
Progetti di vita	lavoro, formazione, investimenti, famiglia, salute, viaggi, associazionismo
Qualità della vita	benessere psicofisico, contatto con la natura, relazioni familiari e amicali-affettive
Orientamenti	cambiamento ritmi di vita (opportunità/costrizione), lockdown, vaccino, aspettative post-pandemia (ritorno alla normalità/cambiamento), atteggiamenti da adottare nel futuro, collocazione politica e fiducia nelle istituzioni.

4. *Evidenze empiriche: il quadro macro*

In riferimento al periodo contrassegnato dalla pandemia, i dati Istat sulla SdV degli italiani mostrano un peggioramento durante la fase più acuta dell'emergenza sanitaria, ed un recupero graduale nel periodo successivo. Secondo gli ultimi rapporti Eurostat (2024) sulla qualità della vita, i livelli di soddisfazione generale nell'Ue sono rimasti sorprendentemente stabili tra il 2018 e il 2022, oscillando intorno a una media di 7.1/7.3 su 10: il ritorno alla normalità sembra quindi aver effettivamente riassorbito il calo momentaneo del 2020. Anche i risultati della nostra ricerca indicano una sostanzialmente stabilità nel tempo della SdV ed un recupero nel periodo post-pandemico. Per oltre 7 persone su 10 la pandemia non ha comportato un cambiamento dei livelli di SdV. Anche riguardo all'impatto che la pandemia ha avuto per i differenti gruppi sociali, i risultati della nostra ricerca mostrano un quadro piuttosto coerente con quanto osservato da Istat e più in generale dalle ricerche empiriche realizzate in riferimento all'emergenza sanitaria. Peggioramenti del benessere soggettivo si sono osservati soprattutto tra i soggetti più fragili – p.e. lavoratori precari, persone anziane e sole, nel Sud più che al Nord; hanno interessato più le donne che gli uomini e, almeno nella prima fase della pandemia, i più giovani. Istat (2022) segnala che tra i peggioramenti osservati vi sono: salute percepita in calo in alcune fasce di età (es. 65-74 anni); relazioni amicali e tempo libero che peggiorano soprattutto per i giovani e le donne; tra chi vive da solo la soddisfazione cala significativamente durante il lockdown; è nel Nord Italia che vivono i più soddisfatti (circa 48,4%), seguiti dal Centro (circa 43%) e dal Sud (circa 40%).

Queste evidenze suggeriscono che l'emergenza sanitaria sia stata vissuta prevalentemente come uno 'shock temporaneo' e che l'impatto, che pure c'è stato, non ha cambiato le cose. Tuttavia, molti studi comparati tra cui analisi longitudinali di dati provenienti da sondaggi nazionali e internazionali, mostrano che la pandemia ha comunque prodotto effetti più duraturi su alcune dimensioni, tra cui il benessere mentale, le relazioni sociali e la fiducia nel futuro,

e più su alcuni gruppi rispetto ad altri, riflettendo diseguaglianze e vulnerabilità preesistenti (Long 2021; Carpi *et al.* 2022; Istat 2022; Nappo *et al.* 2023; Naumann *et al.* 2025). I recenti dati di Istat (2024) ed Eurostat (2024) dipingono uno scenario di una società post-pandemia spaccata tra una maggioranza resiliente, che ha recuperato i livelli di benessere pre-pandemia, e una minoranza significativa che sperimenta una sofferenza persistente spesso legata a diseguaglianze strutturali. Sebbene altri fattori possano essere intervenuti dopo il Covid-19 ad influenzare il benessere soggettivo – l’inflazione tra tutti – vale la pena richiamare alcuni dati. Il rischio di povertà ed esclusione nel 2024 interessa il 23,1% della popolazione italiana (era del 22,8% nel 2023). Le diseguaglianze territoriali, come mostrano anche i nostri dati, persistono e incidono significativamente sulla SdV: regioni come la Calabria (48,8%) e la Campania (43,5%), sempre secondo i dati Istat del 2024, presentano tassi di rischio povertà più che doppi rispetto alla media Ue (21,0%), dovuti principalmente a bassi tassi di occupazione (tra i più bassi d’Europa), precarietà lavorativa e all’alta incidenza di giovani che non studiano e non lavorano. Un quadro questo che si riflette negli orientamenti verso il futuro: sebbene la percezione delle prospettive future sia migliorata rispetto al 2022, la quota di chi ritiene che la propria situazione personale peggiorerà – la percezione dei cittadini di non riuscire a far fronte alle spese necessarie – rimane di quasi 2 punti percentuali superiore al minimo registrato nel 2021, interessando il 12.1% della popolazione.

I nostri dati mostrano che prima della pandemia quasi 8 persone su 10 si riteneva soddisfatto della propria vita (75,4%) – di cui circa il 14% si riteneva molto soddisfatto – il 20,5% si riteneva poco soddisfatto e il 3% per niente soddisfatto. Si tratta di percentuali piuttosto in linea con i dati Istat sulla popolazione italiana del 2019 quando l’81,6% delle persone si dichiarava abbastanza o molto soddisfatta.¹ Al momento dell’intervista la proporzione dei

1 Da segnalare una differenza con la nostra indagine: la proporzione che si dichiarava molto soddisfatto (punteggi 8-10, scala 0-10) nell’indagine Istat è più del doppio (43,2%). Una differenza che può essere in parte spiegata dal tipo di strumento di rilevazione utilizzato. Innanzitutto, Istat usa una scala da 0 a 10

soddisfatti scende di circa 10 punti percentuali (65,6%). In questo caso ravvisiamo una differenza sostanziale rispetto ai dati Istat nel 2024 che riporta una proporzione più alta di soddisfatti (85,5%) di cui il 46,3% si ritiene molto soddisfatto (punteggi 8-10 della scala).

Tab. 1 – Distribuzione di frequenza della SdV prima della pandemia, durante e dopo, % valide

SdV	Prima (N. 2970)	Durante (N. 2956)	Dopo (N. 3000)	Scarto tra prima e dopo
Per niente	3,1	11,3	6,7	3,7
Poco	20,7	36,0	27,9	7,2
Abbastanza	62,1	45,2	58,6	-3,5
Molto	14,1	7,5	6,8	-7,3
Totale	100,0	100,0	100,0	

Se compariamo la SdV al T-1 e al T1 osserviamo che la maggioranza del campione era soddisfatta della propria vita prima della pandemia e lo è anche dopo. Il resto si divide tra chi ha visto un peggioramento, chi un miglioramento e chi era insoddisfatto, prima della pandemia e lo è anche dopo.

Tab. 2 – Traiettorie della SdV (T-1-T0)

Traiettorie	Frequenza	% valida
Peggiorata*	549	18,5
Rimane insoddisfacente	473	15,9
di cui si dichiarano soddisfatti al T0	97 (3,2% del totale)	
Rimane soddisfacente	1715	57,7

mentre nel nostro questionario abbiamo usato quattro valori ordinati; i punteggi 8-10 della scala Istat corrisponderebbero alla nostra modalità 'molto soddisfatto'. Misurare l'effetto di questo bias fuoriesce dai nostri obiettivi. Ci pare però opportuno sottolineare che la differenza dei risultati rinvia soprattutto alla differente modalità di rilevazione – intervista in presenza nel caso di Istat, questionario autosomministrato per la nostra ricerca – che introduce il noto *bias* di desiderabilità sociale: la tendenza a rispondere in modo socialmente più accettabile, esagerando la soddisfazione per apparire positivi, che è più comune nell'intervista in presenza.

di cui si dichiarano insoddisfatti al T0	579 (19,3% del totale)	
Migliorata*	233	7,9
Totale colonna	2.970	100

Mancante di sistema: 30

*Peggiorata (era soddisfacente e diventa insoddisfacente); Migliorata (era insoddisfacente e diventa soddisfacente).

L'evoluzione nel tempo della SdV trova riscontro nelle correlazioni tra i livelli di SdV nei tre momenti considerati e mostrano che i livelli di SdV prima della pandemia sono fortemente correlati con quelli post-pandemia: prima-durante 0,234^{**}; durante-dopo 0,334^{**}; prima-dopo 0,385^{**}. Questo dato corrobora il quadro generale già descritto riguardo alla sostanziale stabilità della SdV, mentre il valore più basso della correlazione tra prima e durante indica che la pandemia ha in una certa misura *rimescolato le carte* – per esempio per la minoranza che ha registrato cambiamenti di segno della SdV durante l'emergenza pandemica e che in parte sono stati recuperati dopo la pandemia ed in parte sono persistiti.

4.1. Traiettorie della SdV secondo le caratteristiche sociodemografiche

La pandemia delle diseguaglianze trova corpo nelle numerose evidenze empiriche sulle traiettorie della SdV: la pandemia ha accentuato le diseguaglianze di genere (si veda anche Faggiano 2024), ha reso più evidenti le diseguaglianze territoriali nel livellare la SdV ed ha peggiorato ulteriormente la condizione dei soggetti più fragili soprattutto tra gli anziani che vivono da soli. Complessivamente le nostre evidenze mostrano la presenza di una dinamica di cumolazione degli svantaggi (Merton 2000), in cui svantaggi economici, sociali e lavorativi si sommano e si intrecciano nel corso della vita, incidendo negativamente sul benessere soggettivo.

Tab. 3 – Fattori sociodemografici correlati con la SdV [n. 2.970]

Test e correlazioni tra SdV e:	Coefficiente	T-1	T0	T1	Effetto della pandemia
Genere	Mann-Whitney U	n.s.	-4,208	-2,424	Attivazione e persistenza a sfavore delle donne
Età	Rho di Spearman	0,057	-0,061	-,045	Debole ma con cambio di segno a sfavore dei più anziani
Area geografica	Kruskal-Wallis	15.52	15.47	45.56	Crescita del divario Nord-Sud dopo la pandemia
Stato civile	Kruskal-Wallis	79.98	35.86	70,29	Persistente
Stato civile*	Kruskal-Wallis	23,184	27,192	37,018	Crescente e persistente

I coefficienti riportati in tabella sono significativi a livello $p < 0,005$

*(escluso nubili/celibi sotto i 34 anni, n.1834-1850)

La pandemia ha determinato un peggioramento dei giudizi sulla SdV tra le donne rispetto agli uomini. In particolare, le differenze di genere non erano significative prima della pandemia, e lo diventano ($U = -4,208$), persistendo dopo la pandemia ($U = -2,424$).² La percentuale delle donne ‘per niente o poco soddisfatte’ segna un +12,7% dopo la pandemia, passando dal 24,3% nel T-1 al 37% nel T1 arrivando a toccare il 50,6% durante la pandemia. Anche per gli uomini il saldo finale è negativo ma più contenuto rispetto a quello delle donne (+9% di poco o per niente soddisfatte), passando da 23,1% (T-1), 44,1% (T0) a 32,1% (T1).

I dati indicano un intreccio tra disegualianze di genere e disparità nelle posizioni occupazionali. Tra i non occupati, il gruppo delle casalinghe è quello che ha registrato un maggior impatto negativo. Anche tra i pensionati le donne mostrano una fragilità significativamente maggiore rispetto agli uomini. Tra gli occupati,

2 Test tra SdV e Sesso (Mann-Whitney U): T-1 *n.s.*; T0 U femmine n.1507 Rango della media 1443; Maschi n.1503 Rango della media 1567; Test= $-4,208$ $p = 0,000$; T1 U femmine n.1532 Rango della media 1492; Maschi n.1520 Rango della media 1560; Test= $-2,424$ $p = 0,015$. N= 2970.

ad eccezione del lavoro dipendente – più protetto e più stabile – dove le differenze non sono significative, le lavoratrici autonome e le imprenditrici escono dalla pandemia circa quattro volte più insoddisfatte dei colleghi uomini; tra i collaboratori occasionali, durante la pandemia rispetto a prima della pandemia, il numero di donne insoddisfatte è il doppio degli uomini, una differenza che si assottiglia solo dopo la pandemia.

Tab. 4 – Evoluzione nel tempo della SdV dei pensionati secondo il sesso ('per niente' o 'poco soddisfatti' [%; n. 236])

Traiettorie	T-1	T0	T1
Maschi	12,3	41,5	33,4
Femmine	19,6	60,2	40,5

La correlazione con l'età è invece piuttosto debole; gli effetti della pandemia risultano mediati dalle posizioni occupate nelle traiettorie biografiche conducendo ad un cambio di segno della SdV a sfavore delle fasce più anziane del campione, soprattutto coloro che vivono da soli, i quali hanno registrato un peggioramento significativo del benessere psicofisico. Altri studi hanno segnalato un peggioramento temporaneo piuttosto marcato soprattutto tra i minorenni ma spesso si tratta di rilevazioni riferite al primo periodo della pandemia che corrisponde al momento più severo dell'emergenza sanitaria e del lockdown (Neugebauer *et al.* 2024). I nostri dati si riferiscono ad un bilancio complessivo della SdV durante il periodo della pandemia che mostra una ripresa dei livelli di SdV per i più giovani a differenza di ciò che accade tra le fasce più anziane.

Diverse ricerche hanno messo in luce che la SdV è diminuita significativamente tra chi ha vissuto da solo durante il lockdown, indicando l'importanza dei legami familiari nel mediare l'impatto della pandemia, offrendo un contenimento emozionale con effetti positivi sulla percezione del benessere soggettivo (Chao *et al.* 2021). I coniugati, uniti e conviventi non solo tendono ad avere livelli di SdV più alti ma sono anche sovradimensionati tra chi è riuscito a mantenere un livello soddisfacente di SdV durante il tempo (il gruppo dei 'soddisfatti'). Il test d'associazione tra la SdV

e lo stato civile è significativo nei tre periodi considerati con i valori più alti osservati tra coniugati e conviventi da un lato e vedovi e separati dall'altro.³ Inoltre, se escludiamo i nubili/celibati sotto i 34 anni (è in questa fascia che si concentra il 53% dei nubili/celibati) – quindi giovani single che molto probabilmente hanno vissuto il lockdown con le proprie famiglie – osserviamo un andamento crescente del test d'associazione tra stato civile e SdV.

Mentre non si osserva una correlazione significativa tra SdV e ampiezza dei centri urbani si conferma il ben noto divario territoriale italiano: globalmente è nel Sud e nelle Isole che i livelli di SdV sono più bassi rispetto al resto del paese. I dati mettono in luce non solo un peggioramento che persiste nel tempo ma anche come questo si accentui in modo significativo dopo la pandemia quando, rispetto al prima, la percentuale degli insoddisfatti cresce nel sud del 14,4% contro il 6% nel nord-est, l'area che registra la variazione minore di livelli di SdV di tutto il centro-nord.

Tab. 5 – Traiettorie della SdV secondo l'area geografica* [n. 2.969, %]

	Peggiorato	Rimane insoddisfa- cente	Rimane soddisfa- cente	Migliorata	Totale
Nord Ovest	25,3	20,5	29,0	27,0	26,8
Nord Est	16,6	17,3	20,5	25,3	19,6
Centro	18,8	18,4	21,1	16,3	19,9
Sud e Isole	39,3	43,8	29,4	31,3	33,7
Totale	100	100	100	100	100
% del totale	18,5	15,9	57,7	7,8	100

Test tra SdV e area geografica (Kruskal-Wallis): T-1 $\chi^2(3)=15.52$, $p<0.00$; T0 $\chi^2(3)=15.47$, $p<0.001$; T1 $\chi^2(3)=45.56$.

*Dato riferito al luogo di residenza al momento dell'intervista.

³ Test tra SdV e Stato civile (Kruskal-Wallis): T-1 $\chi^2(4)=79.98$, $p=0.00$; T0 $\chi^2(4)=35.86$, $p=0.001$, T1 $\chi^2(4)=70.29$ $p=0.000$. Test (escluso nubili/celibati sotto i 34 anni, n.1834-1850): T-1 $\chi^2(4)=65,42$, $p=0.00$; T0 $\chi^2(4)=35.86$, $p=0.001$, T1 $\chi^2(4)=70.29$ $p=0.000$. n=2.956-3.000 (pesata).

Il valore del test d'associazione con la SdV al T1 è più del doppio rispetto al T0, un peggioramento probabilmente spiegato anche dalla crescente inflazione spinta dalla guerra in Ucraina che ha caratterizzato il periodo post-pandemico e che ha pesato soprattutto sulle famiglie con situazioni economiche più fragili. Quasi 7 intervistati su 10 che vivono nel Sud e nelle Isole dichiara che la propria situazione economica familiare consente 'appena di far fronte alle spese correnti' o di 'avere grandi difficoltà', contro circa 5 su 10 nel Centro e nel Nord. Vale la pena anticipare che le diseguaglianze strutturali che sottostanno al divario territoriale rappresenteranno una delle cause principali della frustrazione delle aspettative di cambiamento maturate da una minoranza significativa del campione durante la pandemia e che si erano tradotte in un innalzamento temporaneo dei livelli di SdV.

4.2. Traiettorie della SdV secondo le condizioni economiche e occupazionali

Il dato sulla situazione economica della famiglia si riferisce al momento dell'intervista, riteniamo però questo indicatore come una proxy piuttosto affidabile del reddito familiare dell'intervistato per il periodo osservato. La continuità nel tempo della correlazione tra questa variabile e la SdV sembra corroborare quest'ipotesi, evidenziando come la pandemia abbia effettivamente messo in evidenza, ma anche acuitizzato, la componente di diseguaglianza materiale che influisce sui giudizi della SdV: si passa da una correlazione piuttosto debole nel periodo pre-pandemico ad una correlazione robusta durante la pandemia, che persiste anche nel periodo successivo. Nel gruppo in cui la SdV resta soddisfacente lungo tutto il periodo, la proporzione di chi considera la propria situazione economica 'buona' o 'molto buona' è del 57,7%, contro il 17,1% nel gruppo degli insoddisfatti e il 21,7% nel gruppo che ha sperimentato un peggioramento. Interessante notare che tra chi ha visto migliorare nel tempo la SdV, la proporzione che considera come 'buona' la propria situazione economica è alta ma non maggioritaria (39,4%): il 38,5% la considera sufficiente a far

fronte alle spese correnti e il 22,2% la considera critica. Questo dato, come sarà chiarito nella prossima sezione, indica che le condizioni economiche sono certo importanti ma non sufficienti per spiegare come mai in questo gruppo emerge un'apertura al cambiamento maggiore rispetto agli altri gruppi, e che la pandemia ha contribuito ad attivare.

Tab. 6 – Fattori economici correlati con la SdV [n. 2.970]

Test e correlazioni tra SdV e:	Coefficiente	T-1	T0	T1	Effetto della pandemia
Situazione economica familiare	Tau-b di Kendall	0,043	0,243	0,180	Persistente
Impatto pandemia su occupazione	Kruskal-Wallis		17,92		Forte
Tipo di occupazione	Kruskal-Wallis	11,218	16,095	33,819	Crescente (lavoro stabile vs instabile)
Soddisfazione del lavoro al T-1	Tau-b di Kendall	0,423			Forte

I coefficienti riportati in tabella sono significativi a livello $p < 0,005$

In linea con l'importanza che il possesso di buone posizioni economiche ha avuto nel mantenere livelli soddisfacenti di benessere soggettivo durante la pandemia vi sono altre due evidenze: una correlazione significativa tra SdV e l'impatto della pandemia sulla situazione finanziaria (0,243**); un test robusto e significativo tra SdV e impatto della pandemia sull'occupazione ($\chi^2(4)=17.92$, $p < 0.001$). In particolare, il valore significativo e più alto della correlazione è tra chi ha smesso/perso l'attività o l'ha ridotta da un lato, e chi ha continuato normalmente dall'altro: circa il 50% delle persone nel gruppo 'Rimane soddisfacente' ha continuato a lavorare normalmente contro il 37,9% nel gruppo 'Rimane insoddisfacente'. Tra chi ha smesso o perso l'attività, la proporzione più alta è nel gruppo 'Peggiorato' (15,6%; proporzione media del campione 9,5%); tra questi vi sono molti lavoratori autonomi e imprenditori che solo in parte sono riusciti a ricucire le discontinuità nei percorsi professionali nel periodo successivo alla pan-

demia. Anche riguardo al tipo di occupazione, i test di associazione con i livelli di SdV sono significativi nei tre periodi presi in esame e mostrano un andamento crescente (T-1 $\chi^2(5)=11,218$, T0 $\chi^2(5)=16.095$, $p=0.007$, $p=0,047$, T1 $\chi^2(5)=33,819$, $p=0.000$). In particolare, essere lavoratore dipendente aumenta la probabilità di sentirsi soddisfatti mentre essere collaboratori occasionali, imprenditori e liberi professionisti la diminuisce. Il valore più alto del test si osserva nel periodo post-pandemico ad indicare che la pandemia ha acuitizzato le diseguaglianze legate al lavoro (lavoro stabile *vs* lavoro instabile).

Si aggiunga che tra chi aveva un lavoro prima della pandemia, la soddisfazione del lavoro è fortemente correlata con la SdV al T-1 (0,423**), un dato sottolineato dagli studi sulla qualità della vita, mostrando come l'appagamento che si trae dal proprio lavoro rappresenti una componente importante della SdV al di là di mere considerazioni economiche (Diener 1984).

Riteniamo questo un aspetto significativo nel condizionare le traiettorie della SdV degli occupati: chi ha sperimentato un impatto negativo sull'occupazione durante la pandemia, non solo si è visto minacciare la propria posizione economica ma si è visto venire meno una risorsa di senso e di appagamento. Questa situazione caratterizza soprattutto la traiettoria del gruppo che ha percepito un peggioramento della SdV da prima a dopo la pandemia in cui abbiamo un sovradimensionamento di lavoratori autonomi e imprenditori che sono stati particolarmente penalizzati dall'emergenza sanitaria. D'altra parte, l'effetto della pandemia presenta un'altra faccia: tra chi non era soddisfatto del proprio lavoro, la pandemia ha rappresentato una pausa 'salutare'. Questa situazione caratterizza soprattutto quella minoranza che ha sperimentato un miglioramento solo temporaneo della SdV, composta da persone più giovani e con occupazioni più precarie. La sospensione della competizione quotidiana, l'accesso a forme di sussidio in taluni casi, e il rallentamento dei ritmi di vita legate alla pandemia potrebbe aver alleviato la pressione della precarietà, permettendo loro di sperimentare una qualità della vita che la loro posizione economica ordinaria non consente.

Se è vero che nella *modernità liquida* (Bauman 2002) il consumo sta sostituendo progressivamente il lavoro come risorsa principale di senso, di identità e di integrazione sociale, non dobbiamo sottovalutare l'importanza che quest'ultimo continua ad avere per sentirsi soddisfatti nella vita. I dati suggeriscono una relazione più complessa che lega il lavoro con il benessere soggettivo, invitando a guardare alla qualità dell'occupazione (si veda Verderame in questo volume); del resto lo stesso Bauman si riferisce al lavoro precarizzato, la cui diffusione sta trasformando l'idea stessa di lavoro, da una vocazione a lungo termine a una serie di impieghi precari, instabili e flessibili, perdendo la sua capacità di strutturare l'identità personale.

Tra i non occupati prima della pandemia, i disoccupati registrano i più bassi livelli di SdV: questo gruppo è sovradimensionato nella traiettoria la cui SdV resta insoddisfacente durante tutto il periodo considerato. Riguardo agli altri gruppi, quando osserviamo cosa succede nel tempo, osserviamo che i pensionati sono i più penalizzati: in questo gruppo lo scarto percentuale dei 'molto o abbastanza soddisfatti' tra T1 e T-1 è del -21,0%, seguiti dalle casalinghe (-12,9%) mentre per gli studenti lo scarto è piuttosto basso (-3,5%) a conferma di un sostanziale recupero dei livelli di SdV tra i più giovani.

4.3. Traiettorie della SdV secondo l'impatto della pandemia sui progetti e sulla qualità della vita

Abbiamo rilevato informazioni sui progetti di vita che i partecipanti alla survey hanno dovuto interrompere con l'arrivo della pandemia. Questa dimensione dell'impatto, poco trattata nelle ricerche quantitative, offre informazioni rilevanti sugli effetti della pandemia sulla SdV. La grande maggioranza (circa 7 su 10) aveva dei progetti e che sono stati interrotti dalla pandemia. A livello aggregato osserviamo una correlazione significativa tra il numero dei progetti interrotti e la SdV (-0,176**): la SdV cresce col diminuire del numero dei progetti interrotti.

Tab. 7 – Fattori di impatto della pandemia correlati con la SdV nel tempo [n. 2.970]

Test e correlazioni tra SdV e:	Coefficiente	T0	T1	Effetto della pandemia
Progetti interrotti dalla pandemia	Tau-b di Kendall	-0,176		Contingente
Impatto sulla qualità della vita	Tau-b di Kendall	0,358	0,200	Forte e persistente

Alcuni aspetti sono più trasversali di altri – p.e. viaggi, partecipazione in associazioni, investimenti finanziari – altri si intersecano più chiaramente con le posizioni occupate nelle traiettorie biografiche. Esemplificativo in questo senso è il dato sul gruppo che ha registrato un peggioramento della SdV nel tempo e che riporta un impatto maggiore sui progetti di vita, dove le sfere della salute e del lavoro sono state particolarmente interessate. L'età media di questo gruppo, comparato con gli altri, è più alta e gli over 65 sono sovradimensionati, suggerendo che per loro certi progetti (la salute *in primis*) assumevano un'importanza particolare, con la conseguenza che la loro interruzione potrebbe aver amplificato l'effetto negativo sulla SdV. La SdV è correlata con tutti gli item proposti tranne quello sui viaggi che però, come già menzionato e come approfondiremo nella sezione successiva, lo diventa quando guardiamo alle traiettorie di chi ha sperimentato un peggioramento o un miglioramento solo momentaneo della SdV, mettendo in luce la presenza di significati diversi attribuiti al benessere soggettivo esemplificativi dei processi di trasformazione sociale richiamati nel quadro teorico, con particolare riferimento a Bauman.

Tab. 8 – Impatto della pandemia sui progetti di vita interrotti [n. 2.970]

Progetto	Coefficiente	Valore
Salute	Mann-Whitney U	-9,201**
Lavoro	Mann-Whitney U	-8,862**
Formazione	Mann-Whitney U	-5,337**
Partecipazione	Mann-Whitney U	-4,536**
Investimenti	Mann-Whitney U	-3,862**
Famiglia	Mann-Whitney U	-2,962**
Viaggi	Mann-Whitney U	n.s.
Nessun progetto	Mann-Whitney U	7,772**
Sommatoria progetti	Tau-b di Kendall	-0,176**

**Significativà $p < 0,001$

L'impatto sui progetti si concentra sulla sfera del lavoro e della salute anche nel gruppo degli insoddisfatti, mentre per i soddisfatti e per chi vede migliorare la SdV osserviamo una maggiore trasversalità delle sfere interessate e globalmente un minor numero di progetti che sono stati interrotti dalla pandemia.

Tab. 9 – Interruzione di progetti di vita secondo le traiettorie di SdV [n. 2.970; %]

Progetti (chi ha risposto 'Sì')	Peggiorato	Rimane insoddisfacente	Rimane soddisfacente	Migliorata	Totale
Viaggi	48,3	32,6	56,3	46,8	50,3
Lavoro	29,8	31,1	19,1	23,2	23,3
Salute	30,2	23,3	15,7	13,7	19,5
Educazione/form.	13,8	10,8	10,7	18,0	11,9
Part. associativa	10,9	9,5	11,8	12,0	11,3
Famiglia	13,1	11,4	8,3	8,6	9,7
Investimenti	10,7	8,3	7,8	8,6	8,5
Nessun progetto	19,1	32,6	24,1	23,6	24,5
% del totale	18,5	15,9	57,8	7,8	100

Abbiamo inoltre rilevato l'impatto della pandemia su diversi aspetti collegati alla qualità della vita. La domanda in questo caso chiedeva all'intervistato di esprimere un giudizio sui diversi

aspetti collocandosi su una scala da 1 a 11, dove 1 indicava ‘Ha inciso molto negativamente’ e 11 ‘Ha inciso molto positivamente’. Innanzitutto, osserviamo una correlazione robusta e significativa tra SdV e l’indicatore sommatorio d’impatto – somma dei punteggi ottenuti sui singoli aspetti considerati (0,358**) – che persiste anche dopo la pandemia (0,200**).

Tab. 10 – Correlazione tra SdV e impatto della pandemia su diversi aspetti della qualità di vita [n. 3.000]

SdV	Benessere psicofisico	Relazioni familiari	Relazioni amicali-affettive	Contatto con la natura	Situazione finanziaria
T0	0,348**	0,214**	0,246**	0,194**	0,243**
T1	0,171**	0,088**	0,142**	0,151**	0,070**

Il dato disaggregato secondo le traiettorie indica che chi ha peggiorato la SdV riporta globalmente un impatto più negativo degli altri. Al contrario, chi ha visto migliorare la SdV nel tempo riporta globalmente giudizi più positivi sull’impatto. L’impatto sul benessere psicofisico è quello più segnalato in senso negativo ma è anche quello su cui si osserva a) la polarizzazione maggiore dei giudizi tra la traiettoria ‘peggiolato’ (impatto negativo) e ‘migliorato’ (impatto positivo), b) il coefficiente di correlazione più alto con la SdV (0,348**) che persiste anche nel periodo post-pandemia. Accanto a questo osserviamo che tra i soddisfatti sono molti, e più che negli altri gruppi, coloro che segnalano un impatto positivo della pandemia riguardo al loro contatto con la natura. La contemplazione stessa di una natura che si riappropriava degli spazi urbani potrebbe aver aumentato la percezione del benessere anche tra coloro che hanno vissuto questo periodo senza aver avuto un accesso diretto a spazi naturali all’aperto.

I dati mostrano anche l’importanza che hanno avuto i legami familiari e affettivi per il benessere soggettivo sia durante pandemia (0,214** e 0,246**) che nel periodo successivo, soprattutto per quanto riguarda le relazioni amicali-affettive (0,142**), come

evidenziato anche da altre rilevazioni (Istat 2022), suggerendo l'emergere di una nuova o maggiore consapevolezza della centralità di questi fattori nella ricomposizione degli assetti di vita post-pandemici. Al contempo, sebbene la correlazione tra l'impatto della pandemia sulla situazione finanziaria e livelli di SdV sia significativa (0,243**), la sua importanza relativa nel periodo post-pandemia diminuisce rispetto agli altri fattori.

5. Traiettorie a confronto e implicazioni per il futuro

L'analisi dell'impatto della pandemia attraverso il prisma della SdV trova numerosi punti di convergenza con i lavori prodotti da Leonardi e Verderame per questo volume. Lo stesso vale, in buona misura, per come le traiettorie analizzate fin qui si riflettono sugli orientamenti degli intervistati riguardo all'interpretazione della pandemia e alle prospettive future. In particolare, emerge una certa gradazione di orientamenti dove da un lato abbiamo il gruppo accomunato da un peggioramento nel tempo della SdV e dall'altro chi ha vissuto un miglioramento.

Globalmente si osserva una relazione positiva tra i livelli di SdV e il grado di adesione ai nuovi vincoli imposti dall'emergenza sanitaria: la SdV è correlata positivamente con l'accordo sul lockdown (0,189**). Un orientamento più critico riguardo alle misure di confinamento e al vaccino proviene soprattutto da chi ha visto peggiorare la propria SdV; per molti di loro i nuovi vincoli sono stati interpretati come un'ulteriore minaccia alla propria condizione: il ritorno alla normalità si fa qui una necessità più pressante perché nella 'normalità' che conoscevano riuscivano a stabilire un equilibrio soddisfacente tra ciò che avevano e ciò a cui aspiravano. All'opposto, chi ha registrato un miglioramento della SdV mostra orientamenti più proattivi che si traducono in un'adesione più convinta alle nuove regole in vista di un'evoluzione dove il futuro e il mondo esterno non sono percepiti come una minaccia ma piuttosto come una sfida di fronte alla quale occorre maturare un atteggiamento più intraprendente. Nel mezzo ci stanno gli

insoddisfatti e i soddisfatti per i quali l'adesione alle nuove regole risponde a ragioni e convenienze diverse, volte più a difendere ciò che si ha, poco o tanto che sia, che al cambiamento.

5.1. Traiettorie nel segno del cambiamento: Miglioramento vs Peggioramento

Le traiettorie di chi peggiora e di chi migliora la SdV nel tempo mettono bene in luce alcuni aspetti della tensione che la pandemia sembra aver attivato tra *ciò che si ha*, *ciò che si desidera* e *ciò che ci si può aspettare*. Da un lato, l'emergenza sanitaria ha agito per alcuni da catalizzatore, non creando nuove disuguaglianze dal nulla, ma esasperando quelle preesistenti – *ciò che si ha* – conducendo ad una compressione complessiva delle progettualità – *ciò che ci si può aspettare* – (Faggiano 2024). Dall'altro lato, per altri ha costituito un'occasione per ridefinire priorità e significati al proprio assetto di vita – *ciò che si desidera* – conducendo anche all'elaborazione di nuove progettualità alla luce di una realtà profondamente cambiata – *ciò che ci si può aspettare* (Leccardi 2024).

Sintesi delle differenze prevalenti

Dimensione	Miglioramento [M]	Peggioramento [P]
Profilo	Uomini, giovani, studenti, lavoratori precariati	Donne, giovani e anziani, meno occupati
Situazione finanziaria	Solida e fragile	Fragile
Impatto della pandemia	Positivo	Negativo
Vissuto della pandemia	Opportunità / Evoluzione	Costrizione / Minaccia
Aspirazioni post-pandemia	Cambiamento	Ritorno alla normalità
Atteggiamento verso il sistema	Fiducia/Integrazione	Conflitto/Ritiro
Espressione politica	Incerta	Distacco/Disorientamento

Nella traiettoria Peggioramento [P] l'impatto negativo della pandemia si è avvertito di più sia sulle condizioni oggettive che soggettive. Un dato su tutti: per quasi 7 persone su 10 la pandemia ha complessivamente ridotto la qualità delle relazioni familiari e amicali-affettive, laddove per quasi 7 su 10 tra chi ha

sperimentato un Miglioramento [M] la pandemia ha significato un miglioramento dei legami. Per i P l'arrivo della pandemia determina una caduta della SdV senza 'paracaduti', generando un sentimento di insicurezza. Significativo in questo senso è l'alta percentuale di chi tra loro dichiara che la pandemia ha accresciuto il senso di incertezza verso il futuro (64,2% vs 38,1% tra gli M). Al contrario per gli M, la pandemia ha significato il passaggio da uno stato di insoddisfazione ad uno di soddisfazione, un passaggio che sembra essere stato favorito da una riconsiderazione complessiva delle priorità e dei progetti. L'agency, per loro, non è contratta come per i P, e sembra connotarsi nel senso di un'attiva di ricerca di senso.

Come già accennato, un riscontro lo abbiamo guardando a come i due gruppi hanno reagito ai vincoli imposti dall'emergenza sanitaria a partire dagli orientamenti rispetto alle discontinuità prodotte dalle misure di restrizione delle libertà. È questo uno degli aspetti globalmente più segnalati in riferimento al periodo pandemico: 4 persone su 10 del totale del campione. Questa proporzione resta la stessa nel gruppo M mentre cresce a 7 su 10 tra i P. Collegato a questo, circa 8 su 10 dei P ha vissuto il cambiamento dei ritmi di vita come una costrizione, desiderando di tornare al più presto alla normalità. Nella normalità che hanno 'perduto', nonostante le loro condizioni mostrassero segni di fragilità, riuscivano a stabilire un equilibrio soddisfacente tra ciò che avevano e ciò a cui aspiravano: la pandemia sembra aver rotto questo equilibrio. Tra gli M oltre 5 su 10 ha vissuto il rallentamento dei ritmi di vita come un'opportunità, aspirando, una volta finita la pandemia, a cambiamenti importanti nella propria vita in misura marcatamente maggiore rispetto ai P. Per gli M la pandemia sembra aver funzionato come una 'parentesi produttiva' permettendo di maturare una maggiore o diversa consapevolezza di ciò a cui aspirano per cui il desiderio non è tornare al passato che conoscevano (normalità), ma evolvere verso un nuovo assetto di vita.

Tab. 11 – Cambiamenti dei ritmi di vita (costruzione vs opportunità) e aspirazioni post-pandemia (ritorno alla normalità vs cambiamento) [%; n. 520]

Traiettorie	Costrizione-Normalità	Costrizione-Cambiamento	Opportunità-Normalità	Opportunità-Cambiamento
Peggioramento (n. 355)	56,3	22,3	12,1	9,3
Miglioramento (n. 165)	29,7	18,1	12,1	39,4

Queste differenze trovano ulteriore riscontro nelle rappresentazioni che i due gruppi danno della pandemia, nei giudizi che esprimono rispetto alla società che ‘ritrovano’ usciti dalla pandemia e negli orientamenti verso il futuro. Il mondo esterno e la società italiana uscita dal Covid sono percepiti dai P come più ostili e imprevedibili: la solidarietà tra le persone secondo loro è diminuita (44,2% contro il 34,2% tra i M; 33,6% nel campione), la società è più divisa (29,3% contro il 15,2% tra gli M; 17,7% nel campione) e più diseguale, assomigliando ‘a un chiodo rovesciato’ dove pochi stanno in cima e molti in fondo (32,5% contro il 23,9% tra gli M; 23,7% nel campione). La collaborazione è meno contemplata come possibilità ‘per vivere meglio’ (14,2% contro il 22,8% tra gli M; 15,7% nel campione), mentre la pandemia insegna, oltre all’imprevedibilità del futuro, che ‘la verità non viene mai a galla’ (24,4% contro il 7,9% tra gli M; 15% nel campione). Questo quadro include anche una minore fiducia nella scienza (il 67,3% ha fiducia vs 80,8% tra gli M) e nelle istituzioni (media 49,8 Std. 18,6 vs 58,3 Std. 18,1 per gli M; campione 55,1 Std. 19,9, si veda la tabella più avanti).

Per i P, l’agency si presenta come contratta e difensiva di fronte ad un futuro che appare più una minaccia che una possibilità, dove i diritti sono sentiti come calpestati: in futuro, ‘dovrò lottare per difendere i miei diritti’ (31,8% contro il 20,5 tra gli M; 26,6% nel campione) – o ‘proverò ad uscire dal sistema (10,5% contro il 7,1% tra gli M; 7,5% nel campione). Per gli M invece la condotta da adottare per il futuro contempla sia intraprendenza (‘essere

più intraprendente' 29,5% vs il 13,3% tra i P) che pragmatismo ('prenderò le cose per come vengono', 23,2% vs 21,3% tra i P).

La reazione del gruppo P mostra una politicizzazione latente (critica alle restrizioni della libertà, lotta per i diritti, uscita dal sistema, scetticismo verso le autorità scientifiche, ecc.), che non trova però uno sbocco nei canali tradizionali della rappresentanza. Il fatto che quasi il 40% di loro non si collochi sull'asse destra-sinistra (contro il 25,6% tra gli M; 31,6% nel campione) suggerisce un profondo distacco dalla politica ufficiale che è percepita come parte di quel sistema da cui vorrebbero uscire o che avvertono come ostile. La loro agency politica sembra bloccata: hanno il desiderio di difendersi, ma non trovano un linguaggio o un partito che traduca il loro disagio emotivo in un progetto razionale.

Anche tra gli M è presente un sentimento di disorientamento e incertezza, ma la maggiore fiducia nelle istituzioni e la minore percentuale di chi dichiara di 'non collocarsi' nell'asse politico indica la presenza di un legame più solido con le strutture della società civile, vedendo ancora nella politica un possibile interlocutore, seppur non chiarissimo. La divisione quasi paritaria tra destra e sinistra all'interno dei due gruppi indica che la reazione alla pandemia è trasversale alle ideologie classiche: il malessere dei P non è 'di classe' nel senso tradizionale (marxista o conservatore), ma sembra più una reazione esistenziale alla vulnerabilità. Senza un referente adeguato, questa energia politica rischia di disperdersi nel populismo, nell'astensionismo o in forme di protesta individualizzate e frammentate. Qui emerge il paradosso: gli M mostrano un'agency individuale più forte (capacità di cambiare vita), ma un'agency collettiva ancora incerta. I P avrebbero un forte bisogno di agency collettiva per compensare la debolezza individuale, ma l'incapacità di trovarla li spinge verso atteggiamenti difensivi o addirittura di 'exit' dal sistema, con il rischio di rifugiarsi in narrazioni alternative (come le teorie del complotto – 'la verità non viene mai a galla') per dare un senso a un mondo che sembra non avere più regole giuste.

Entrambe le traiettorie sembrano quindi confermare quanto osservato da precedenti indagini. In riferimento ai giovani, per

esempio, il potenziale trasformativo della pandemia – ravvisabile nei processi di *sense-making* a livello micro e coinvolgendo prevalentemente la sfera privata – stenta a tradursi in narrazioni coerenti che preludano a cambiamenti significativi a livello macro (Leonardi, Calenda 2024). Analoghe le conclusioni di Brigg (2020), che all’indomani dell’arrivo del coronavirus ha raccolto e analizzato informazioni sull’esperienza del lockdown di 950 persone provenienti da 58 paesi per comprenderne l’impatto sulla percezione del futuro: se da un lato il coronavirus introduce una riflessività che conduce molte persone a rivalutare, in misura diversa, la loro vita personale e professionale, dall’altro emerge un senso di impotenza e scetticismo rispetto alla concreta possibilità che questa riflessività possa tradursi in effetti su più larga scala; i cambiamenti che pure sono sentiti come necessari e che la pandemia ha reso ancora più evidenti – cambiamento climatico, modello di sviluppo – sono percepiti come troppo ampi e fuori dalla portata dell’azione individuale (Briggs 2020, p. 8).

5.2. Traiettorie nel segno della continuità: ‘insoddisfatti’ e ‘soddisfatti’

Nella traiettoria degli insoddisfatti (chi resta insoddisfatto dal T-1 al T1) si concentrano le diseguaglianze già osservate riguardo al genere, alle condizioni economiche e strutturali. Un dato su tutti: tra gli insoddisfatti la situazione finanziaria familiare è considerata come fragile o critica per il 38%, una proporzione che scende al 9,1% tra i soddisfatti. Queste differenze si riflettono nella composizione occupazionale dei due gruppi dove abbiamo lavoro più precario – e molti più disoccupati – tra gli insoddisfatti, e lavoro più stabile tra i soddisfatti (chi resta soddisfatto dal T-1 al T1). Anche l’impatto della pandemia è stato diverso. Per esempio, se la maggior parte degli insoddisfatti ha avvertito un impatto negativo sulle relazioni familiari e amicali-affettive, per la maggior parte dei soddisfatti la pandemia ha condotto ad un miglioramento della qualità dei legami.

Sintesi delle differenze prevalenti

Dimensione	Soddisfatti	Insoddisfatti
Profilo	Uomini adulti, centro-nord, lavoratori stabili	Adulti, Sud, disoccupati, precari
Situazione finanziaria	Solida	Fragile/Critica
Impatto della pandemia	Positivo	Molto negativo
Vissuto della pandemia	Costrizione	Costrizione
Aspirazioni post-pandemia	Ritorno alla normalità	Ritorno alla normalità
Atteggiamento verso il sistema	Fiducia	Disorientamento
Espressione politica	Integrazione	Distacco

Osserviamo in definitiva una polarità sull'asse fragilità-solidità tra i due gruppi rispetto alle condizioni strutturali e alle risorse materiali e immateriali. Questa polarità, che è stata accentuata dalla pandemia, non si riflette però in modo netto negli orientamenti. Nei giudizi sulle misure di confinamento e sulla questione del vaccino le differenze tra i due gruppi si assottigliano. Le discontinuità prodotte dalla pandemia, che pure sono state avvertite, sono state sostanzialmente ricucite adattandosi alla nuova situazione, conducendo ad una stabilità dei livelli di SdV. Rispetto a come si posizionano sulla domanda dei cambiamenti dei ritmi di vita e delle aspettative post-pandemia, osserviamo per esempio che in entrambi i gruppi ha prevalso il desiderio di ritorno alla normalità, seppure per ragioni diverse. In particolare, la decelerazione è stata vissuta come opportunità soprattutto da chi era soddisfatto ma per solo una parte di loro, non maggioritaria, questo orientamento si lega ad un'aspirazione al cambiamento. Il sentimento di costrizione è diffuso soprattutto tra gli insoddisfatti e ha condotto, nella maggioranza dei casi, ad un desiderio di ritorno alla normalità.

Tab. 12 – Cambiamenti dei ritmi di vita (costruzione vs opportunità) e aspirazioni post-pandemia (ritorno alla normalità vs cambiamento) [%; n. 1.373]

Traiettorie	Costrizione-Normalità	Costrizione-Cambiamento	Opportunità-Normalità	Opportunità-Cambiamento
Soddisfatti (n.1100)	45,3	13,2	22,7	18,8
Insoddisfatti (n.273)	44,0	24,5	12,8	18,7

Abbiamo quindi uno scenario dove l'aspirazione al cambiamento non è prevalente ed è presente in entrambi i gruppi ma in associazione diversa con le categorie opportunità-costrizione. Queste geometrie variabili ci danno la cifra della complessità del fenomeno studiato, non riconducibile a categorie predefinite e processi lineari. I cambiamenti dei ritmi della vita quotidiana possono essere stati vissuti come un'opportunità senza tradursi necessariamente in una riflessività trasformativa. Del resto, per chi ha continuato a lavorare normalmente durante la pandemia, e sono numerosi nel gruppo dei soddisfatti, il lockdown ha probabilmente rappresentato un modo per fare le stesse cose in maniera diversa e più flessibile anche grazie al telelavoro. Una delle trasformazioni più importanti della *network society*, argomentava Manuel Castells nel 1996 quando la diffusione di massa di Internet era solo agli inizi, è che i luoghi non scompaiono, come molti preconizzavano, anzi, acquistano una nuova singolarità: grazie alla diminuzione delle rigidità nell'organizzazione dei tempi e degli impegni delle relazioni sociali e di lavoro, aumenta la possibilità, per un numero sempre maggiore di persone, di modificare gli stili di vita, che diventano progressivamente incentrati sul luogo abitativo – *home centredness way of life* (Castells 1996, p. 398). In questo senso la pandemia potrebbe aver contribuito a connotare l'habitat domestico – ma anche le relazioni di prossimità come il vicinato – di una nuova singolarità mediando gli effetti negativi della pandemia sulla percezione del benessere.

D'altra parte, per altri le discontinuità introdotte dalla pandemia nei ritmi di vita possono essere state vissute come una costrizione

zione senza però condurre ad urgente ‘desiderio di ritorno alla normalità’. È il caso di molte persone nel gruppo degli insoddisfatti per le quali il sentimento di insoddisfazione che la pandemia ha messo ancora di più in evidenza non ha compresso del tutto l’aspirazione a un cambiamento. Eppure, questa aspirazione alla fine non si traduce in un miglioramento della SdV. Per comprenderne la ragione, occorre richiamare l’importanza che i vincoli strutturali hanno sulla percezione del benessere soggettivo e che possono rilevarsi assai stringenti. In particolare, le evidenze mostrano che le persone che vivono nel Sud e nelle Isole sono sovradimensionate tra gli insoddisfatti e lo sono soprattutto nel binomio ‘costrizione-cambiamento’, indicando la presenza di un’agency proattiva al cambiamento ma limitata dalle condizioni strutturali – il cleavage territoriale – per cui le aspettative non si realizzano una volta usciti dalla pandemia, con la conseguenza che la SdV non cambia di segno.

Cosa ci si può aspettare nel futuro? Tra gli insoddisfatti prevale una visione segnata da disorientamento e rassegnazione. Innanzitutto, emerge una visione della società uscita dalla pandemia come ‘molto più divisa’ (25,6%) e dove la solidarietà sperimentata durante il Covid è ‘molto diminuita’ (43,3%), proporzioni che sono circa il doppio rispetto ai soddisfatti. Emerge anche una chiara consapevolezza delle diseguaglianze strutturali: dal punto di vista economico, la società italiana uscita dal Covid assomiglia ad ‘un chiodo rovesciato’ (27,5% contro il 19,0% tra i soddisfatti).

Gli orientamenti nei due gruppi riguardo alle condotte da adottare nel futuro sono piuttosto eterogenei includendo anche numerose persone disorientate (‘non saprei’) soprattutto tra gli insoddisfatti (22,2% *vs* 17,8%). Tuttavia, se tra i soddisfatti prevale un atteggiamento pragmatico ‘prenderò le cose per come vengono’ (33,1% *vs* 22,6%), tra gli insoddisfatti la categoria modale rinvia ad un atteggiamento più difensivo – ‘dovrò lottare per difendere i miei diritti’ (27,1% *vs* 24,9%). Il disincanto, unitamente ad un certo disorientamento degli insoddisfatti, si riflette in buona misura negli orientamenti politici: il 42,3% di loro non si colloca nella scala sinistra-destra ed è la proporzione più alta osservata nel

campione (31,6%). Tra i soddisfatti la proporzione di chi non si colloca è decisamente più bassa (27,9%), ed il resto di distribuisce equamente tra centro-destra e centro-sinistra. Gli insoddisfatti riportano anche il punteggio minimo sull'indicatore di fiducia nelle istituzioni. Si è proceduto in questo caso alla costruzione di un indicatore sommatorio di tutti gli indicatori utilizzati nella variabile 'grado di fiducia nelle istituzioni'. I punteggi ottenuti vanno da 10 (minimo di fiducia) a 110 (massimo di fiducia). La tabella seguente riporta la media, la mediana e la deviazione standard per ogni tipo.

Tab. 13 – Fiducia globale nelle istituzioni [n. 2.970; %]

	Media	N	Deviazione std.	Mediana
Peggiorato	50,5	549	19,4	51,0
Rimane insoddisfacente	47,1	473	20,7	48,8
Rimane soddisfacente	58,8	1715	19,3	60,0
Migliorata	55,8	233	18,3	59,0
Totale	55,2	2.970	20,0	57,0

Al contrario, i soddisfatti riportano il punteggio massimo, indicando tra questi una adesione generalizzata ai principi e ai valori centrali del sistema politico (Norris 2011).

5.3 Traiettorie nel segno della discontinuità senza effetti: 'insoddisfatti' e 'soddisfatti' temporanei

Queste traiettorie si caratterizzano per una dinamica di discontinuità senza effetti della pandemia: rappresentano circa un quarto del campione la cui SdV è cambiata di segno durante la pandemia per poi tornare ai livelli di prima della pandemia. Il gruppo che dichiara un Peggioramento Temporaneo [PT] è composto da persone con una posizione economica piuttosto solida le cui caratteristiche sociodemografiche assomigliano al gruppo dei 'Soddisfatti'. Prevale un'occupazione più 'sicura' – circa 7 su 10 sono lavoratori

dipendenti – ma un elemento caratterizzante di questo gruppo è anche la presenza di numerosi liberi professionisti o imprenditori (2 su 10): un mix tra lavoro stabile e lavoro specializzato. Ciò che li differenzia dal gruppo dei ‘Soddisfatti’ è un’interpretazione della pandemia come minaccia alle posizioni acquisite – *ciò che si ha e ciò che si desidera* – che conduce ad un atteggiamento difensivo orientato soprattutto a ristabilire quelle sicurezze quotidiane a cui erano abituati piuttosto che a riconsiderare *ciò che ci si può aspettare* alla luce dell’esperienza pandemica. In altre parole, non sembra che la pandemia abbia avuto effetti importanti sulla dimensione normativa della SdV.

Sintesi delle differenze prevalenti

Dimensione	Miglioramento temporaneo [MT]	Peggioramento temporaneo [PT]
Profilo	Giovani, istruiti, precariati	Adulti, dipendenti, autonomi, inattivi
Situazione finanziaria	Fragile	Solida
Impatto della pandemia	Positivo	Negativo
Vissuto della pandemia	Opportunità	Costrizione
Aspirazioni post-pandemia	Cambiamento	Ritorno alla normalità
Atteggiamento verso il sistema	Delusione	Pragmatico
Espressione politica	Distacco	Integrazione

Il gruppo che ha dichiarato un Miglioramento Temporaneo della SdV [MT] assomiglia al gruppo ‘Miglioramento’, dal punto di vista delle caratteristiche sociodemografiche prevalenti ma ciò che li differenzia è una maggiore fragilità delle condizioni materiali, un fattore che ha fortemente limitato la possibilità che certe aspirazioni al cambiamento, che pure sono emerse, si potessero concretamente realizzare una volta finita la pandemia. Tra loro, la quota di chi dichiara una situazione buona o molto buona è solo del 13% contro il 53% tra i PT; e il 62% dichiara di avere risorse sufficienti solo per far fronte alle spese correnti. A fronte di questa fragilità, la decelerazione prodotta dalla pandemia può aver agito come un livellatore sociale temporaneo: la sospensione della competizione quotidiana, l’accesso a forme di sussidio, e il rallen-

tamento dei ritmi di vita potrebbe aver alleviato la pressione della precarietà, permettendo di sperimentare una qualità della vita che la loro posizione economica ordinaria non consente. La loro aspirazione al cambiamento, che trova un chiaro riscontro nelle evidenze empiriche, viene però frustrata dal ritorno alla normalità, quando ad aspettarli c'è un 'sistema' che non è cambiato e che li ha riassorbiti nelle dinamiche precarie precedenti conducendo al ritorno a livelli bassi di SdV. Per loro, la domanda *cosa ci si può aspettare* sembra importante, ma fatica a trovare una risposta.

Questi due atteggiamenti mettono bene in luce le diverse letture che si possono dare degli effetti della pandemia sul benessere soggettivo: laddove per alcuni ha rappresentato una minaccia agli habitus e all'appagamento di desideri proiettati verso l'eterno, per altri ha rappresentato una 'protezione', sebbene momentanea, da un mondo esterno carico di incertezze. L'impatto che la pandemia ha avuto sulla qualità della vita – legami, benessere psicofisico, situazione finanziaria ecc. – per questi due gruppi mostra differenze assai meno marcate se comparate con quelle osservate nelle altre traiettorie. Questo risultato sembra confermare l'ipotesi secondo cui la pandemia non abbia rappresentato un punto di rottura per questi due gruppi ma abbia piuttosto creato le possibilità per un miglioramento del benessere percepito per alcuni (la pandemia come pausa 'salutare' per i MT), e un senso di malessere per altri (la pandemia come minaccia allo status acquisito per i PT). Le evidenze su come i due gruppi hanno vissuto e interpretato il periodo dell'emergenza sanitaria ci permette una disamina più particolareggiata di questo aspetto.

Nel gruppo MT la maggioranza era favorevole alle misure di confinamento (82% contro il 57% tra i PT e ben al di sopra del 69% del campione), circa il 55% ha vissuto i cambiamenti dei ritmi di vita imposti dal Covid come un'opportunità (13% tra i PT) e circa il 50% ha dichiarato che una volta finita la pandemia si auspicava cambiamenti importanti per la propria vita. Quest'ultima proporzione scende al 21% tra i PT, i quali per altro mostrano un orientamento più netto: il 75% desiderava di ritornare al più presto alla normalità (36% MT). Quindi abbiamo una certa

eterogeneità di orientamenti tra gli MT tra cui comunque prevale chiaramente l'aspirazione al cambiamento, e una forte omogeneità di orientamenti tra i PT per i quali tornare al più presto alla normalità' corrisponde al desiderio di uscire da una situazione vissuta come costrizione e minaccia dello status quo.

Perché la pandemia non ha prodotto un cambiamento duraturo? Per i MT l'agency è rimasta a livello di aspirazione. Essendo più giovani, più disoccupati, più precari e più economicamente fragili, non possiedono sufficienti risorse materiali per rendere permanente quel miglioramento della SdV che eppure c'è stato: durante la pandemia hanno visto che un'altra vita è possibile, ma non hanno avuto sufficienti strumenti per trattenerla. Per questo gruppo, la pandemia non è stata solo una crisi, ma potrebbe essere stata un esperimento che, seppure forzato, ha rivelato nuove possibilità. L'insoddisfazione qui non nasce da un sentimento di perdita ma dal desiderio di non tornare indietro: la loro SdV è legata alla capacità di trasformare la realtà, non di conservarla, una capacità che è strutturalmente limitata. Questi individui hanno cercato di usare la crisi per rinegoziare il proprio 'posto nel mondo' ma il mondo che hanno (ri)trovato dopo la pandemia, ha limitato questa possibilità. L'insoddisfazione post-pandemica dei MT non sembra quindi figlia del virus, ma della normalità ritrovata. Molti considerano che dopo la pandemia la solidarietà sia molto diminuita, di più che tra i PT (40% contro il 30%), e che la società italiana uscita dalla pandemia sia molto più divisa di prima (22% contro 14% PT). Difendere le libertà individuali e tutelare il lavoro a rischio sono per loro una priorità (74% e 22% rispettivamente contro il 60% e il 14% tra i PT). Di fronte a questo scenario dove la cooperazione non si configura come una strada percorribile (opzione poco segnalata dai rispondenti), gli MT tendono maggioritariamente verso orientamenti più individualizzati in cui la sensazione di dover diventare 'più intraprendenti' prevale (31%, quasi il doppio dei PT e del totale del campione), ma anche di dover 'lottare per difendere i propri diritti' (23%). Questa opzione sembra non trovare un'adeguata 'offerta' politica: la maggioranza relativa non si colloca nella scala sulla collocazione

politica (38%), ciò che resta si divide tra sinistra e destra, con una leggera differenza a favore della prima. Per concludere, la struttura sociale è così rigida (mercato del lavoro bloccato, precarietà sistemica) che, nonostante la volontà di cambiare o la scoperta di nuovi ritmi, queste persone non trovano appigli per stabilizzare il miglioramento sperimentato durante la pandemia.

La solidità delle condizioni materiali del gruppo PT, composto da persone più mature, più istruite tecnicamente (liberi professionisti, imprenditori) e con lavori più sicuri (dipendenti), porta a leggere la crisi come una 'parentesi spiacevole' da chiudere al più presto. La caduta della SdV durante la pandemia è legata alla perdita di controllo e sicurezza, non necessariamente alla povertà. Da una posizione più centrale nel sistema sociale, hanno esercitato un'agency reattiva e difensiva con l'obiettivo non di cambiare, ma di tornare alla qualità della vita e alle abitudini che avevano. Rispetto ai MT, emerge una visione meno negativa del mondo esterno e della società italiana post-covid, ma non senza problemi. Il tema delle diseguaglianze economiche è qui avvertito nella stessa misura che tra i MT: la maggioranza relativa pensa che la società italiana uscita dal Covid assomigli a una 'piramide rovesciata con pochi in alto, alcuni nel centro e la maggior parte in fondo' (38,6%; 40,6% MT). Accanto a questa consapevolezza, emerge una certa sensibilità rispetto a certe priorità collettive che la pandemia ha fatto emergere, in primis la riduzione dell'inquinamento (46%, la proporzione più alta del campione). Emergono due orientamenti come prevalenti in questo gruppo: da un lato l'adattamento (prenderò le cose per come vengono, 30%), dall'altro la difesa dei propri diritti (dovrò lottare per difendere i miei diritti, 29%) mentre l'exit (provare a uscire dal sistema) non è quasi contemplata come opzione. Rispetto al gruppo MT, si osserva in questo gruppo un livello maggiore di fiducia nelle istituzioni ed un'aderenza più diffusa al sistema politico istituzionale: oltre l'83% di loro ha votato alle ultime elezioni amministrative contro il 72,2% tra gli MT; i tre quarti di loro si colloca nella scala sinistra-destra, con una certa prevalenza di posizioni conservatrici (il 38,6% si colloca in posizioni di centro-destra e il 30,4% al centro-sinistra).

Per concludere, in entrambi i casi, la pandemia ha agito come un elastico: si è teso durante l'emergenza, ma la forza delle condizioni pregresse lo ha riportato alla forma originaria.

6. Considerazioni conclusive

Attraverso l'utilizzo del prisma della SdV si è voluto contribuire alla comprensione degli effetti della pandemia, distinguendo tra quelli contingenti e quelli persistenti. Per fare questo si è guardato all'intreccio tra le traiettorie della SdV nel tempo (prima, durante e dopo la pandemia), le posizioni occupate nelle traiettorie biografie, le condizioni materiali e gli orientamenti. Le evidenze mostrano che la traiettoria prevalente è stata quella nel segno della continuità dove prevale un atteggiamento di difesa – preservare ciò che si aveva, poco o tanto che fosse – che ha condotto ad una stabilità dei livelli di SdV nel tempo. Per i più soddisfatti, caratterizzati da posizioni sociali più solide, la pandemia non ha prodotto impatti significativi: hanno potuto continuare a fare ciò che facevano abitualmente ma in condizioni più flessibili che hanno anche consentito di dedicare più tempo alla cura del proprio benessere e dei legami affettivi. Per i meno soddisfatti, economicamente e spesso anche socialmente più vulnerabili – anziani, disoccupati, molte donne – la pandemia o non ha cambiato niente o ha aggravato la loro fragilità.

Per una minoranza la traiettoria si connota nel segno della discontinuità, producendo cambiamenti di segno nel tempo dei livelli di SdV. Il miglioramento della SdV è legato alle aspettative di cambiamento che la pandemia ha innescato – o rafforzato – e che per alcuni si sono potute tradurre in progettualità realizzabili – grazie alla disponibilità di risorse materiali e immateriali oltre che alle posizioni occupate nelle traiettorie biografie (p.e. i più giovani) – con un effetto positivo e persistente sui giudizi della SdV. Per altri le aspettative di cambiamento sono rimaste disattese una volta usciti dalla pandemia, vuoi per la fragilità delle condizioni materiali vuoi per le condizioni di contesto – p.e. il divario Nord-Sud – con l'effetto che il miglioramento del benessere per-

cepito durante la pandemia è stato neutralizzato nel periodo successivo quando sono stati riassorbiti in una struttura sociale rigida (mercato del lavoro bloccato, precarietà sistemica). Nonostante la volontà di cambiare o la scoperta di nuovi ritmi di vita, queste persone non hanno trovato appigli per stabilizzare il miglioramento sperimentato durante la pandemia.

Il peggioramento della SdV, sia momentaneo che persistente nel tempo, è dovuto, con diverse gradazioni, ad un deterioramento oggettivo – o percepito – delle condizioni di vita che la pandemia ha determinato: interruzione di traiettorie occupazionali, impatto sul reddito, sul benessere psicofisico, sulla qualità delle relazioni familiari e affettive, interruzione di progetti di vita. Per chi l'impatto della pandemia è stato forte e multidimensionale – è soprattutto il caso dei non occupati – il peggioramento della SdV si protrae anche dopo la pandemia. Laddove l'impatto è più concentrato e meno forte – per chi aveva posizioni più centrali nella struttura sociale – il peggioramento è stato solo momentaneo e la pandemia è stata percepita come una minaccia alle posizioni acquisite, che però è rientrata dopo la pandemia.

Le disamina degli orientamenti verso il futuro, che è stato possibile tracciare in collegamento alle differenti traiettorie sulla SdV, ci permette di trarre alcune considerazioni sugli effetti trasformativi che la pandemia potrebbe aver innescato sulla dimensione normativa del benessere soggettivo. Le evidenze empiriche suggeriscono che la pandemia ha costretto in diversa misura gli individui a ripensare a come poter preservare il proprio benessere soggettivo in tempi di crisi e questo può aver spostato la SdV dalla sfera del desiderio a quella della riflessività. Se il rimando al concetto di rischio di Beck ci aiuta a comprendere in che senso la pandemia ci ha reso più riflessivi, la soggettività etica di cui parla Rose ci aiuta a identificare una possibile direzione di questo processo che potrebbe consistere nella trasformazione della struttura stessa del desiderare. In particolare, la pandemia ci ha messo di fronte a una riconsiderazione normativa delle aspettative (cosa è giusto aspettarsi) che oltrepassa una mera valutazione dei desideri soggettivi (cosa voglio). Questo passaggio porterebbe ad un rafforzamento

della convinzione che sia necessario diventare buoni ‘imprenditori del proprio benessere’ a pena di sanzioni economiche e sociali. Questa tensione tra l’agency individuale e i nuovi imperativi collettivi – crisi sanitaria, crisi climatica, tensioni geopolitiche, crisi economiche – potrebbe costituire il cuore della trasformazione sociologica post-pandemica: una SdV che non misura più solo il successo privato, ma la capacità di situarsi in un orizzonte di vulnerabilità e interdipendenza condivisa. Passare dal ‘Cosa mi aspetto’ (un’estensione del proprio status e del proprio passato) a ‘Cosa mi potrei aspettare’, significa che l’individuo ha incorporato l’incertezza come variabile strutturale. Il ‘potrei’ indica che il futuro non è più un binario tracciato, ma un campo di possibilità limitate. È qui che la pandemia ha agito come punto di tensione (*trigger point*): ha costretto molte persone a rinegoziare il confine tra ciò che desiderano e ciò che è effettivamente realizzabile.

Se la SdV è il giudizio sulla coerenza tra cosa facciamo e cosa ci aspettiamo, il ‘potrei’ ridefinisce l’unità di misura: se l’aspettativa si trasforma in un ‘potrei’ (più prudente, più riflessivo), la SdV può restare stabile anche se la realtà materiale è peggiorata, semplicemente perché si è ricalibrato il possibile. Questo spiegherebbe perché molti tornano alla ‘normalità’ post-pandemia con livelli di soddisfazione simili: hanno operato una ristrutturazione cognitiva delle proprie ambizioni per renderle compatibili con un mondo più vulnerabile. Il problema sorge quando il ‘Cosa mi potrei aspettare’ diventa una domanda senza risposta o una risposta vuota. Per la minoranza in sofferenza, la tensione è massima perché sentono che il loro ‘potrei’ è stato ridotto al minimo. Non è che non sappiano cosa devono fare, è che non vedono più cosa possono fare. La crisi della progettualità risiederebbe in questo caso nell’incapacità di vedere un potenziale d’azione nel futuro. Per la minoranza in sofferenza, il passaggio al ‘Cosa mi dovrei aspettare’ potrebbe aver quindi generato un senso di inadeguatezza: se la società si aspetta che io sia resiliente e produttivo anche in momenti di crisi, ma io non ho le risorse per farlo, la mia SdV crolla non solo perché mancano i beni materiali, ma perché, richiamando Rose, fallisco nel compito normativo di governare me stesso.

Lo sguardo riflessivo non si limita alla sfera privata ma investe quella pubblica in quanto, con la pandemia, i cittadini hanno avuto l'opportunità di vedere il *dietro le quinte* del potere che gestisce l'incertezza, facendo emergere una critica alle istituzioni, una tendenza riscontrabile in particolare tra coloro che hanno perso di più in termini di SdV. Tra questi, il 'dover difendere i propri diritti' e 'dover essere più intraprendenti' sono le opzioni più segnalate riguardo all'atteggiamento da dover adottare nel futuro. Il passaggio da un'emergenza all'altra limita la possibilità che una certa consapevolezza politica si sedimenti mentre conduce le strutture politiche ad operare secondo una logica di gestione dell'emergenza piuttosto che di progettualità con orizzonti temporali più ampi, rischiando di lasciare il desiderio di cambiamento in un uno stato puramente emotivo o privato. La prevalenza di traiettorie della SdV nel segno della continuità potrebbe in questo senso non significare un'assenza di crisi ma piuttosto una trasformazione della crisi stessa da sanitaria ad altri tipi di crisi (Tooze 2021). Le tensioni geopolitiche e l'inflazione all'indomani della pandemia potrebbero essere state percepite come minacce più 'attive' e immediate rispetto a un virus che è stato medicalizzato e, in parte, normalizzato. La resilienza non si manifesterebbe quindi solo come ritorno al passato, ma come meccanismo di difesa in un contesto di incertezza, dove l'accumularsi di shock esogeni (economici, bellici, ambientali) impone una gestione pragmatica del presente, a discapito di una rielaborazione profonda del trauma pandemico.

Ci troveremmo quindi di fronte ad un effetto sostituzione per cui la SdV potrebbe non essere cambiata non perché il Covid non sia stato irrilevante, ma perché le nuove ansie hanno preso il posto delle vecchie mantenendo i livelli di soddisfazione su un livello simile, seppur per ragioni diverse: lo spostamento dell'attenzione dal rischio sanitario al rischio bellico, l'erosione del potere d'acquisto – l'inflazione – per cui lo stress materiale sostituisce lo stress da distanziamento fisico. Tutto ciò porta ad una percezione di un futuro incerto, come dimostrano i nostri dati, che rende il Covid un 'incidente di percorso' superato e la cui memoria rischia di rimanere frammentata e debolmente integrata

nello spazio pubblico. Come ha ben riassunto Pendenza in questo volume, saremmo di fronte ad ‘una diversa contrazione delle possibilità del futuro’ in cui il rischio è ‘sempre più pensato come una responsabilità individuale e sempre meno con aspettative di protezione collettiva’.

Bibliografia

Alderson A.S., Katz-Gerro T.

2016, Compared to Whom?: Inequality, Social Comparison, and Happiness in the United States, *Social Forces*, 95, pp. 25-54.

Bauman Z.

2001, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari.

2002, *Modernità liquida*, Laterza, Bari.

Beck U.

2000, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.

Beck U., Beck-Gernsheim E.

2001, *Individualization: institutionalized individualism and its social and political consequences*, Sage, London.

Bordoni C.

2022, *Post-Society. Social Life After the Pandemic*, Polity Press, Cambridge.

Briggs D.

2020, Coronavirus: The Beginning of a New End?, *Journal of Global Resources*, 6(01a), Special Issue June, pp. 1-9, <https://doi.org/10.46587/JGR.2020.v06si01.001>.

Castells M.

1996, *The Rise of the Network Society, The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. I, Blackwell, Cambridge, MA. Oxford.

Carpi T., Hino A., Iacus S.M., Porro G.

2022, The impact of Covid-19 on subjective well-being: Evidence from Twitter data, *Journal of Data Science*, 21(4), pp. 761-780.

Chao S.-Y., Berrington A., Perelli-Harris B.

2021, *A troubled year: Life satisfaction during the pandemic*, ESRC, Centre for Population Change, University of Southampton.

Diener, E.

1984, Subjective well-being. *Psychological Bulletin*, 95(3), 542–575.

Eurostat

2024, *Quality of life indicators. Overall experience of life*.

Faggiano M.P.

2024, *Gli italiani nell'evoluzione pandemica. Analisi dei processi cognitivi e delle pratiche collettive in una prospettiva longitudinale e mixed methods*, FrancoAngeli, Milano.

Gremigni E.

2025, Tra nomos ed ethos. L'obbligo vaccinale durante la pandemia di Covid-19, in M. Pendenza *et al.*, cit. pp. 31-58.

Headey B., Muffels R., Wagner G.G.

2010, Long-running German panel survey shows that personal and economic choices, not just genes, matter for happiness, *PNAS Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 107(42), 17922–17926. <https://doi.org/10.1073/pnas.1008612107>

Konechni B., Recchi E.

2025, The Three Acts of Pandemic Governance: A Comparison Between France, Germany, Italy, and the UK, in E. Neumann *et al.*, cit. pp. 15-53.

Istat

2022, *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Rapporto Bes 2021.

2024, *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Rapporto Bes 2024.

2025, *Soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita*, Anno 2024.

Leonardi L., Calenda D.

2024, Le conseguenze della pandemia sulle forme di solidarietà sociale, in M. Pendenza, D. Verderame D., a cura di, cit., pp. 69-88.

Long T.Q.

2021, Individual subjective well-being during the Covid-19 pandemic, *Sustainability*, 13(14), 7816. <https://doi.org/10.3390/su13147816>

Merton R.K.

2000 *Teoria e struttura sociale. Vol. III: Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*, il Mulino, Bologna.

Nappo N., Fiorillo D., Lubrano Lavadera G.

2023, Subjective job insecurity during the Covid-19 pandemic in Italy, *Italian Economic Journal*, 9, pp. 1153-1179.

Naumann E., Biolcati Rinaldi F., Nandi A., Recchi E., (eds.)

2025, *Social Life during Covid-19 in France, Germany, Italy and UK*, Palgrave MacMillan, Cham.

Neugebauer M., Patzina A., Hans D.U.A.

2024, Two pandemic years greatly reduced young people's life satisfaction: evidence from a comparison with pre-Covid-19 panel data, *European sociological review*, Jg. 40(5), pp. 872-886.

Norris P.

2011, *Democratic deficit: Critical citizens revisited*, Cambridge University Press.

Pendenza M., Verderame D., a cura,

2024, *L'utopia mancata. Alla ricerca del potenziale trasformativo della crisi pandemica*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.

Pendenza M., Leonardi L. Migliorati L. Romania V., (a cura di)

2025, *Il trauma raccontato. Narrare la memoria del Covid*, Morlacchi Editore, Perugia.

Rosa H.

2015, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.

2019, *Resonance. A Sociology of Our Relationship to the World*, Polity Press, Cambridge.

Rose N.

1999, *Powers of Freedom: reframing political thought*. Cambridge University Press, Cambridge.

Tooze J.A.

2021, *Shutdown: How Covid Shook the World's Economy*, Viking, New York City.

Nota metodologica

1. Il disegno della ricerca

Le analisi presentate nei capitoli di questo volume si basano su evidenze empiriche raccolte attraverso una rilevazione prodotta nell'ambito del progetto di ricerca Prin 2022 denominato *Covid-19 as Cultural Trauma. Transformations in Social Solidarity, in Italian Public Opinion and Public Sphere, following the pandemic*.

Con il supporto della società INTWIG, si è condotta una survey nazionale tra giugno e luglio 2025 su un campione rappresentativo della popolazione italiana – campione stratificato e casuale di 3000 casi – secondo il genere, le classi di età, la zona di residenza, la condizione lavorativa e il titolo di studio. La rilevazione delle informazioni è stata effettuata tramite interviste online assistite da computer (CAWI = Computer Assisted Web Interview) su panel. Si tratta di una tecnica di raccolta dati che prevede la compilazione di un questionario via web, in cui l'intervistato risponde autonomamente a una serie di domande attraverso il suo pc, tablet o smartphone. Questo metodo di raccolta dati permette ai rispondenti di esprimere le proprie opinioni in totale libertà senza il condizionamento di un intervistatore minimizzando così problemi di *response bias* e desiderabilità sociale. Per garantire la qualità delle informazioni raccolte si è proceduto ad una pulizia dei dati con controlli di coerenza basati anche su domande civetta inserite ad hoc. Si è inoltre proceduto alla creazione di una variabile di peso (ponderazione) sociodemografico per le variabili sopramenzionate.

In una prima fase si sono realizzate 500 interviste della durata di 15 minuti somministrando il questionario a un campione di cittadini dai 18 anni in su, residenti in Italia. Tale collettività è stimata in circa 50 milioni di abitanti (fonte: Istat 1° gennaio 2023).

L'errore statistico associato alle stime (livello di generalizzabilità dei risultati all'intero universo di riferimento) è compreso tra +/- 0,9 % e +/- 4,4 %. Dopo aver discusso e validato i risultati del test, si è proceduto a completare la rilevazione.

2. Il questionario

Il questionario è il frutto di un percorso strutturato che si è protratto nell'arco dei tre mesi precedenti la rilevazione e basato sulle lezioni apprese da ricerche realizzate in precedenza sul tema del Covid-19. In particolare:

- un confronto con la letteratura specializzata sulla pandemia con particolare riferimento a studi empirici;
- la valorizzazione delle conoscenze e delle lezioni apprese da due ricerche qualitative precedenti entrambe realizzate mediante somministrazione di interviste in profondità: lo studio realizzato tra il 2020 e il 2021 (Pendenza M., Verderame D., a cura, *L'utopia mancata. Alla ricerca del potenziale trasformativo della crisi pandemica*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni, 2024) e quello del 2024 (Pendenza M., Leonardi L. Migliorati L. Romania V., a cura di, *Il trauma raccontato. Narrare la memoria del Covid*, Morlacchi Editore, Perugia, 2025);
- un lavoro di gruppo strutturato attraverso riunioni in presenza e a distanza che ha visto nella fase finale anche il coinvolgimento di altri colleghi, a vario titolo coinvolti nel progetto Prin, per un ulteriore confronto sugli aspetti concettuali e metodologici, includendo un'attività dedicata a testare l'efficacia del questionario prima di sottomettere la versione definitiva alla fase di rilevazione (la survey).

Il risultato finale è un questionario che comprende 38 domande e strutturato in tre sezioni principali. Oltre ad una parte dedicata a rilevare le informazioni sociodemografiche di base, le sezioni coprono l'arco temporale di riferimento che ci siamo dati per la nostra ricerca sugli effetti della pandemia:

1. Prima della pandemia: Quali erano le condizioni all'arrivo del Covid?
2. Durante la pandemia: Quale è stato l'impatto?
3. Dopo la pandemia: Cosa ha significato 'tornare alla normalità' e quali sono gli orientamenti per il futuro?

Le informazioni sullo status occupazionale e sulla soddisfazione della vita sono state rilevate in tutti e tre i periodi attraverso domande standard, consentendo di tracciarne l'evoluzione nel tempo in vista di una disamina più accurata dell'impatto della pandemia sulle traiettorie biografiche. Se la prima e la seconda sezione sono prevalentemente finalizzate alla rilevazione di informazioni sulla dimensione micro del fenomeno studiato, invitando l'intervistato a ricostruire il proprio vissuto della crisi, la terza sezione ha l'obiettivo di comprenderne il collegamento con la dimensione macro, includendo domande sulle rappresentazioni che gli intervistati danno della società italiana uscita dalla pandemia – il presente – e sui loro orientamenti riguardo al futuro. L'approccio micro-macro che guida il disegno del questionario risponde all'esigenza di comprendere se e come l'impatto della variabile interveniente – la pandemia – sulle traiettorie biografiche si riflettono nella dimensione macro – appartenenze, fiducia nelle istituzioni, orientamenti politici ecc.

Questionario

A cinque anni di distanza dallo scoppio della pandemia da Covid-19 molti si interrogano su quali tracce abbia lasciato quell'evento e se esso ci abbia insegnato o meno qualcosa a livello tanto individuale quanto collettivo. Promosso da quattro Università italiane (Bergamo, Firenze, Padova, Salerno), il questionario sottoporrà una serie di domande su alcune tematiche legate all'esperienza pandemica. Nel ringraziarla per la Sua collaborazione, Le ricordiamo che il *questionario è completamente anonimo* e che i dati da Lei forniti saranno utilizzati unicamente a fine statistico, ai sensi del D.Lgs. n. 196/2003 e successive modifiche.

Sezione A
Prima della pandemia

Con riferimento al periodo precedente alla diffusione della pandemia da Covid-19 (febbraio-marzo 2020) le chiediamo quanto segue:

V. 1. Aveva un lavoro al momento dello scoppio della Pandemia?

- No [vai a V. 1.1.]
- Sì [vai da V. 1.2. a V. 1.4.]

V. 1.1. Se non lavorava, qual era la sua condizione? [passare poi alla V. 2.]

- Studente
- Casalinga
- Disoccupata/o
- In cerca di occupazione (prima o nuova)
- Pensionata/o
- Inabile al lavoro

V. 1.2. Se lavorava, qual era la sua condizione?

- Lavoratrice/ore dipendente
- Collaborazione coordinata e continuativa
- Collaborazione occasionale
- Imprenditrice/ore – Commerciante
- Libera/o professionista
- Altro (specificare)

V. 1.3. Rispetto alla sua attività di lavoro, cosa è successo durante la pandemia?

- ho continuato normalmente
- ho ridotto
- ho intensificato
- ho interrotto temporaneamente
- ho smesso/perso l'attività

V. 1.4. Prima della Pandemia, quanto si riteneva soddisfatto del suo lavoro nel complesso?

- per niente soddisfatto
- poco soddisfatto
- abbastanza soddisfatto
- molto soddisfatto
- Non ricordo esattamente

V. 2. Prima della pandemia, quanto si riteneva soddisfatto della sua vita nel complesso?

- per niente soddisfatto
- poco soddisfatto
- abbastanza soddisfatto
- molto soddisfatto
- Non ricordo esattamente

Sezione B

Durante la pandemia

Le chiediamo ora di pensare al periodo più acuto della pandemia, tra il 2020 e il 2021. Vorremmo che Lei ci dicesse che impatto ha avuto la pandemia su di lei e sulle sue aspettative.

V. 3. Può indicarci in quale ambito la pandemia ha ostacolato un suo progetto? [È possibile indicare più di un ambito]

- Famiglia (avere un figlio, sposarsi ecc.)
- Lavoro
- Educazione e formazione
- Salute
- Viaggi
- Partecipazione in associazioni
- Investimenti (casa, finanziari, ecc.)
- Nessun progetto in particolare

V. 4. *Può dirci come la Pandemia ha inciso su:*

Risponda spostando il cursore, con una scala che va da “ha inciso molto NEGATIVAMENTE” a “ha inciso molto POSITIVAMENTE”, utilizzando le posizioni intermedie per graduare il suo giudizio. Utilizzi la posizione centrale se l'emergenza non ha inciso “Né negativamente, né positivamente”

*Come ha inciso la
pandemia su*

Punteggio

Il suo benessere psicofisico	Ha inciso molto NEGATIVAMENTE		Né negativamente né positivamente	Ha inciso molto POSITIVAMENTE
Le sue relazioni familiari				
Le sue relazioni amicali-affettive				
Il suo contatto con la natura				
La sua situazione finanziaria				

V. 5. *Durante la pandemia ha percepito un cambiamento nei suoi ritmi di vita? (una sola risposta)*

- Sì, un rallentamento
- Sì, un'accelerazione
- No, non l'ho percepito (vai a V. 7.)

V. 6. *Se sì, come ha vissuto questo cambiamento? [una sola risposta]*

- Come un'opportunità
- Come una costrizione
- Non saprei dire

V. 7. *In quale delle seguenti attività ha preso parte durante la pandemia? [risposta multipla]*

- Ho fatto una donazione a chi era impegnato a contrastare la pandemia
- Ho aiutato persone quando mi è capitato
- Ho fatto volontariato in un'organizzazione
- Ho ringraziato le persone che mi hanno aiutato
- Nessuna delle precedenti

V. 8. *Può dirci quanto era d'accordo con la misura del lockdown?*

- Per nulla d'accordo
- Poco d'accordo
- Abbastanza d'accordo
- Molto d'accordo
- Non saprei

V. 9. *Ha subito un lutto a causa della pandemia?*

- No
- Sì

V. 10. *Vaccinarsi contro il Covid-19 è stato per Lei: [una sola risposta]*

- mi sono vaccinata/o senza dubbi
- mi sono vaccinata/o solo perché era obbligatorio farlo
- non mi sono vaccinata/o per convinzione personale
- non mi sono vaccinata/o per motivi sanitari
- non sa

V. 11. *Durante la Pandemia, quanto si riteneva soddisfatta/o della sua vita nel complesso? [una sola risposta]*

- per niente soddisfatto
- poco soddisfatto
- abbastanza soddisfatto
- molto soddisfatto
- non ricordo esattamente

V. 12. *Da quali dei seguenti effetti negativi della pandemia Lei si è sentita/o particolarmente toccata/o? [È possibile indicare più di un effetto negativo]*

- restrizione della libertà
- inattività (mancanza di cose da fare)
- uso forzato della tecnologia
- claustrofobia familiare
- il rischio di contrarre il virus sul posto di lavoro
- circolazione di notizie false
- disaccordo tra le persone

- a volte
- raramente
- mai

V. 16. *Pensando alle sofferenze patite da molte persone durante la pandemia, a quale delle seguenti affermazioni si sente più vicino?*
[una sola risposta]

- dimenticare e lasciarsi tutto alle spalle
- non dimenticare, ma guardare al futuro
- non dimenticare e continuare a ricordare

V. 17. *Gli studi scientifici sono stati molto utili per combattere la pandemia. Quanto è d'accordo con questa affermazione in una scala da 0 a 10, dove 0 vuol dire "per niente d'accordo" e 10 "molto d'accordo"?*

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----

V. 18. *Secondo Lei, cosa ci ha maggiormente insegnato la pandemia?*
(una sola risposta)

- che nulla cambia mai veramente
- che le cose accadono in maniera imprevedibile e ineluttabile
- che bisogna adattarsi alle circostanze
- che i diritti acquisiti sono sempre in pericolo
- che si potrebbe vivere meglio collaborando
- che la verità non viene mai a galla

V. 19. *Secondo Lei, durante la pandemia c'è stata solidarietà tra le persone?*

- No [vai a V. 21.]
- Sì

V. 20. *Rispetto al periodo della pandemia, secondo Lei oggi la solidarietà è:*

- Molto diminuita
- Un po' diminuita

- Rimasta invariata
- Un po' aumentata
- Molto aumentata

V. 21. *Secondo Lei, quali urgenze ha fatto emergere la pandemia?*
[una sola risposta]

- ripensare il modello di sviluppo economico
- difendere le libertà individuali
- ripristinare le frontiere nazionali
- accentrare le decisioni politiche
- nessuna
- non saprei dire

V. 22. *Pensando alla situazione economica, secondo Lei la pandemia ha trasformato la società italiana come simile a:*

- un chiodo rovesciato: tutti in fondo e pochi in alto
- una piramide: pochi in alto, alcuni nel centro e la maggior parte in fondo
- una botte: la maggior parte delle persone al centro.
- una piramide rovesciata: molti in alto e pochi vicino al fondo
- non ha trasformato niente

V. 23. *Secondo Lei, come è uscita la società italiana dalla pandemia?*

- molto più divisa
- più divisa
- né più unita né più divisa
- più unita
- molto più unita

V. 24. *Pensando al suo futuro, quale delle seguenti affermazioni condivide maggiormente?* [una sola risposta]

- prenderò le cose per come vengono
- dovrò essere più intraprendente
- dovrò lottare per difendere i miei diritti
- proverò ad uscire da questo sistema
- sinceramente, non saprei dire

V. 25. *Potrebbe indicarci il grado di fiducia che ripone nelle seguenti istituzioni?*

Utilizzi una scala da 0 a 10, dove 0 vuol dire “per niente fiducia” e 10 “piena fiducia”

	<i>Qual è il suo grado di fiducia da 0 a 10?</i>
Presidente della Repubblica	
Parlamento italiano	
Governo nazionale	
Partiti politici	
Sistema sanitario	
Sistema giudiziario	
Parlamento europeo	
Governo regionale	
Governo comunale	
Sindacati	
Vigili del fuoco	
Forze dell'ordine	

V. 26. *Attualmente, quanto si ritiene soddisfatta/o della sua vita nel complesso?*

- per niente soddisfatto
- poco soddisfatto
- abbastanza soddisfatto
- molto soddisfatto

V. 27. *È impegnata/o in qualche associazione?*

- no
- sì, una
- sì, più di una

V. 28. *Ha votato alle ultime elezioni amministrative?*

- sì
- no

V. 33. *Quali sono le tematiche che le interessano di più? [È possibile indicare più di una tematica]*

- Governo e politica
- Salute
- Notizie locali
- Notizie su persone che seguo
- Sport
- Arte e cultura
- Intrattenimento
- Altro (specificare)

V. 34. *Quanto usa i social media (Facebook, Instagram, TikTok ecc.)?*

- Per niente
- Poco
- Abbastanza
- Molto

Sezione D

Informazioni socio-anagrafiche

Le chiediamo di seguito alcune informazioni sul suo profilo socio-anagrafico. Le ricordiamo che il questionario è completamente anonimo.

V. 35. *Attualmente svolge un'occupazione retribuita?*

- No [vai a V. 37.1.]
- Sì [vai a V. 37.2.]

V. 35.1. *Se non lavora, qual è la sua condizione?*

- Studente
- Casalinga
- Disoccupata/o
- In cerca di occupazione (prima o nuova)
- In formazione
- Pensionata/o

- Inabile al lavoro

V. 35.2. *Se lavora, qual è la sua condizione?*

- Lavoratrice/ore dipendente nel settore pubblico
- Lavoratrice/ore dipendente nel settore privato
- Collaborazione coordinata e continuativa
- Collaborazione occasionale
- Imprenditrice/ore, Commerciante
- Libera/o professionista

V. 36. *Con quante persone convive stabilmente? _____ [Indicare in cifre]*

V. 37. *Può dirci, per favore, qual è il suo stato civile*

- Nubile/celibe
- Unita/o civilmente o convivente
- Coniugata/o (coabitante o non coabitante)
- Separata/o Divorziata/o
- Vedova/o

V. 38. *Quale delle seguenti frasi descrive meglio la situazione economica attuale della sua famiglia?*

- Mi/Ci consente di vivere agiatamente senza dover fare alcuna rinuncia
- Mi/Ci consente di vivere comodamente permettendoci qualche extra
- Mi/Ci consente di fare fronte alle spese correnti e nulla di più
- Ho/Abbiamo delle difficoltà ad affrontare anche le spese correnti
- Mi/Ci troviamo in grandi difficoltà ad affrontare le spese di tutti i giorni
- Preferisco non rispondere

[Domande su età, titolo di studio, genere, residenza sono inserite di default dalla società che ha erogato la survey]

3. Caratteristiche socio-demografiche del campione

Base: totale campione	TOT		GENERE		ETÀ				AREA GEOGRAFICA				AMPIEZZA CENTRI			CONDIZIONE LAVORATIVA		TITOLO DI STUDIO		
	M	F	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	Nord Ovest	Nord Est	Centro	SUD & ISOLE	Fino a 5000	5-20mila	20-100mila	Più di 100mila	Lavora	Non lavora	LAUREA	NO LAUREA
Totale	3.000	1.494	1.506	295	441	488	629	650	496	588	594	1.011	490	911	906	694	1.681	1.319	602	2.398
Poncl.	3.000	1.489	1.511	293	451	481	627	653	495	587	598	1.008	508	921	894	677	1.822	1.178	749	2.251
GENERE																				
Maschio	49,80%	100%	-	52,02%	50,34%	49,51%	48,85%	47,24%	50,19%	50,00%	49,49%	49,55%	45,23%	51,75%	49,24%	51,20%	58,69%	38,48%	50,12%	49,72%
Femmina	50,20%	-	100%	47,98%	49,66%	50,49%	51,15%	52,76%	49,81%	50,00%	50,51%	50,45%	54,77%	48,25%	50,76%	48,80%	41,31%	61,52%	49,88%	50,28%
ETÀ																				
18-24	9,84%	10,28%	9,40%	100%	-	-	-	-	9,68%	9,60%	9,53%	10,29%	4,07%	6,20%	10,33%	18,05%	5,19%	15,76%	9,59%	9,90%
25-34	14,71%	15,48%	13,94%	-	100%	-	-	-	14,92%	14,70%	13,92%	15,01%	12,40%	11,39%	13,82%	21,86%	18,94%	9,32%	32,07%	10,35%
35-44	16,28%	16,45%	16,10%	-	100%	-	-	-	16,28%	15,87%	16,09%	16,62%	19,86%	15,72%	18,17%	12,00%	22,27%	8,64%	17,11%	16,07%
45-54	20,97%	20,84%	21,09%	-	-	100%	-	-	21,00%	21,38%	21,54%	20,37%	24,41%	22,57%	22,85%	13,97%	27,80%	12,27%	20,23%	21,15%
55-64	21,68%	21,26%	22,09%	-	-	-	100%	-	21,86%	22,06%	22,15%	21,03%	25,14%	26,40%	19,55%	15,80%	21,88%	21,42%	20,34%	22,01%
65-74	16,54%	15,69%	17,38%	-	-	-	-	100%	16,27%	16,40%	16,78%	16,69%	14,13%	17,71%	15,29%	18,32%	3,93%	32,59%	0,66%	20,52%
AREA GEOGRAFICA																				
Nord Ovest	26,90%	27,11%	26,69%	26,46%	27,28%	26,91%	26,94%	27,13%	26,46%	100%	-	-	-	37,23%	27,57%	22,44%	28,57%	24,77%	19,41%	28,78%
Nord Est	19,60%	19,68%	19,52%	19,12%	19,59%	19,11%	19,98%	19,95%	19,43%	-	100%	-	-	18,38%	25,70%	13,25%	21,28%	17,46%	18,21%	19,95%
Centro	19,80%	19,68%	19,92%	19,18%	18,74%	19,37%	20,34%	20,23%	20,09%	-	100%	-	-	11,64%	15,49%	22,19%	21,16%	18,07%	28,90%	17,52%
Sud & Isole	33,70%	33,53%	33,86%	35,24%	34,39%	34,41%	32,74%	32,69%	34,01%	-	-	100%	-	32,75%	31,25%	42,11%	28,99%	39,70%	33,48%	33,76%
AMPIEZZA CENTRI																				
Fino a 5000	16,32%	14,83%	17,81%	6,75%	13,76%	19,92%	19,01%	18,93%	13,95%	22,59%	15,31%	15,87%	100%	-	-	-	15,18%	17,78%	3,33%	19,59%
5-20.000	30,35%	31,54%	29,18%	19,12%	23,50%	29,33%	32,68%	36,97%	32,52%	31,11%	39,80%	23,74%	28,14%	100%	-	-	29,25%	31,77%	10,80%	35,26%
20-100.000	30,19%	29,85%	30,52%	31,69%	28,35%	33,70%	32,90%	27,23%	27,91%	25,19%	20,41%	33,84%	37,73%	-	100%	-	31,88%	28,03%	44,51%	26,60%
+100mila	23,13%	23,78%	22,49%	42,44%	34,38%	17,06%	15,42%	16,87%	25,62%	21,11%	24,49%	32,83%	18,26%	-	-	100%	23,69%	22,42%	41,37%	18,56%
CONDIZIONE LAVORATIVA																				
Lavora	56,02%	66,02%	46,10%	29,55%	72,12%	76,66%	74,27%	56,53%	13,31%	59,50%	60,83%	59,85%	48,19%	52,10%	53,97%	59,16%	100%	-	75,44%	51,15%
Non lavora	43,98%	33,98%	53,90%	70,45%	27,88%	23,34%	25,73%	43,47%	86,69%	40,50%	39,17%	40,15%	51,81%	47,90%	46,03%	40,84%	-	100%	24,56%	48,85%
TITOLO DI STUDIO																				
LAUREA	20,06%	20,19%	19,93%	19,55%	43,74%	21,09%	19,36%	18,83%	0,80%	14,47%	18,64%	29,28%	19,93%	4,09%	7,13%	29,57%	27,01%	11,20%	100,00%	-
NO LAUREA	79,94%	79,81%	80,07%	80,45%	56,26%	78,91%	80,64%	81,17%	99,20%	85,53%	81,36%	70,72%	80,07%	95,91%	92,87%	70,43%	72,99%	88,80%	-	100,00%

Base: totale campione	TITOLE DI STUDIO																						
	GENERE						ETA						AREA GEOGRAFICA			AMPIEZZA CENTRI			CONDIZIONE LAVORATIVA			TITOLO DI STUDIO	
	Maschio	Femmina	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	Nord Ovest	Nord Est	Centro	SUD & ISOLE	Fino a 5000	5-20mila	20-100mila	Più di 100mila	Lavora	Non lavora	LAUREATO	NON LAUREATO			
3.000	1.494	1.506	295	441	488	629	650	496	807	588	594	1.011	490	911	906	694	1.681	1.319	602	2.398			
3.000	1.489	1.511	293	451	481	627	653	495	807	587	598	1.008	508	921	894	677	1.822	1.178	749	2.251			
7.32%	7.17%	7.47%	2.94%	8.41%	5.55%	8.51%	8.60%	7.52%	27.22%	-	-	-	13.01%	5.92%	6.65%	6.05%	7.78%	6.74%	6.06%	7.64%			
0.09%	0.07%	0.11%	-	-	0.15%	0.26%	-	0.33%	-	0.33%	-	-	0.54%	-	-	0.04%	0.15%	-	-	0.11%			
17.44%	18.04%	16.85%	19.43%	17.81%	18.81%	17.36%	16.10%	16.44%	64.85%	-	-	-	21.15%	20.19%	14.63%	14.88%	18.74%	15.78%	12.00%	18.80%			
1.41%	1.37%	1.46%	1.12%	2.52%	1.30%	1.20%	1.66%	0.67%	-	7.21%	-	-	3.24%	0.75%	0.79%	1.82%	1.41%	1.42%	1.21%	1.46%			
7.57%	8.27%	6.89%	7.59%	5.98%	6.01%	8.03%	9.07%	7.98%	-	38.64%	-	-	8.03%	10.41%	5.16%	6.68%	7.99%	7.04%	6.48%	7.85%			
1.75%	1.66%	1.80%	0.41%	0.93%	2.02%	1.93%	1.63%	2.82%	-	8.84%	-	-	2.62%	2.57%	0.69%	1.37%	1.84%	1.60%	0.74%	1.98%			
2.05%	1.84%	2.26%	4.09%	1.06%	2.55%	0.93%	2.17%	2.50%	7.63%	-	-	-	2.53%	1.47%	1.18%	3.62%	2.01%	2.11%	1.34%	2.23%			
8.88%	8.38%	9.38%	10.00%	10.16%	9.79%	8.83%	7.38%	7.96%	-	45.31%	-	-	4.49%	11.97%	6.61%	10.89%	10.04%	7.40%	9.78%	8.66%			
6.40%	6.13%	6.68%	3.44%	6.17%	7.32%	7.42%	6.68%	5.82%	-	32.34%	-	-	2.99%	7.75%	8.84%	3.86%	7.04%	5.59%	7.50%	6.13%			
1.29%	1.27%	1.30%	0.71%	1.07%	1.80%	1.67%	1.01%	1.19%	-	6.49%	-	-	1.16%	1.00%	1.53%	1.42%	1.46%	1.07%	1.80%	1.16%			
2.57%	3.05%	2.09%	1.26%	1.63%	2.25%	3.56%	2.96%	2.73%	-	12.97%	-	-	3.48%	3.02%	3.60%	-	3.08%	1.98%	1.72%	2.78%			
9.54%	9.23%	9.86%	13.77%	9.87%	8.21%	7.69%	9.59%	10.35%	-	48.20%	-	-	4.02%	3.72%	8.22%	22.81%	9.63%	9.43%	17.89%	7.45%			
2.48%	2.45%	2.82%	3.33%	2.82%	2.44%	1.81%	3.01%	1.87%	-	7.36%	-	-	3.82%	2.04%	3.39%	0.93%	2.28%	2.74%	1.72%	2.67%			
0.54%	0.51%	0.58%	0.39%	0.41%	0.96%	0.45%	0.73%	0.22%	-	1.62%	-	-	1.20%	0.35%	0.80%	-	0.68%	0.37%	0.48%	0.56%			
8.66%	9.34%	7.97%	11.25%	11.20%	8.00%	7.36%	6.54%	9.91%	-	25.68%	-	-	4.27%	7.29%	12.38%	8.69%	7.83%	9.71%	10.77%	8.13%			
7.69%	8.21%	7.17%	10.26%	6.14%	6.25%	7.55%	7.34%	9.58%	-	22.81%	-	-	3.78%	9.14%	8.82%	7.06%	6.62%	9.04%	7.90%	7.63%			
1.11%	1.07%	1.15%	0.94%	1.75%	1.00%	0.82%	1.32%	0.83%	-	3.29%	-	-	2.36%	1.40%	1.00%	-	0.87%	1.41%	0.91%	1.16%			
3.02%	3.28%	2.75%	1.28%	4.03%	2.60%	3.61%	3.26%	2.49%	-	8.95%	-	-	5.31%	3.09%	3.40%	0.79%	2.51%	2.83%	3.06%	3.06%			
6.50%	5.91%	7.08%	5.20%	5.74%	8.51%	6.60%	5.99%	6.51%	-	19.29%	-	-	4.44%	5.37%	8.87%	6.34%	4.81%	8.65%	6.05%	6.61%			
3.70%	2.75%	4.65%	2.59%	4.65%	4.52%	4.30%	4.30%	2.61%	-	10.99%	-	-	7.58%	2.57%	3.45%	2.79%	3.38%	4.11%	2.83%	3.92%			

Base: totale campione	GENERE		ETÀ			AREA GEOGRAFICA			AMPIEZZA CENTRI			CONDIZIONE LAVORATIVA		TITOLO DI STUDIO						
	Maschio	Femmina	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	Nord Ovest	Nord Est	Centro	SUD & ISOLE	Fino a 5000	5-20mila	20-100mila	Ph. di 100mila	Lavora	Non lavora	LAUREATO	NON LAUREATO
Totale	1.494	1.506	295	441	488	629	650	496	807	588	594	1.011	490	911	906	694	1.681	1.319	602	2.398
Ponderazione	1.489	1.511	293	451	481	627	653	495	807	587	598	1.008	508	921	894	677	1.822	1.178	749	2.251
Nord Ovest	27,11%	26,69%	26,46%	27,28%	26,91%	26,94%	27,13%	26,46%	100,00%	-	-	-	37,23%	27,57%	22,44%	24,55%	28,57%	24,77%	19,41%	28,78%
Nord Est	19,68%	19,52%	19,12%	19,59%	19,11%	19,98%	19,95%	19,43%	-	100,00%	-	-	18,38%	25,70%	13,25%	20,75%	21,28%	17,46%	18,21%	19,95%
Centro	19,68%	19,92%	19,18%	18,74%	19,57%	20,34%	20,23%	20,09%	-	-	100,00%	-	11,64%	15,49%	22,19%	28,10%	21,16%	18,07%	28,90%	17,52%
SUD & ISOLE	33,53%	33,86%	35,24%	34,39%	34,41%	32,74%	32,69%	34,01%	-	-	-	100,00%	32,75%	31,25%	42,11%	26,61%	28,99%	39,70%	33,48%	33,76%

Base: totale campione	GENERE		ETÀ			AREA GEOGRAFICA			AMPIEZZA CENTRI			CONDIZIONE LAVORATIVA		TITOLO DI STUDIO						
	Maschio	Femmina	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	Nord Ovest	Nord Est	Centro	SUD & ISOLE	Fino a 5000	5-20mila	20-100mila	Ph. di 100mila	Lavora	Non lavora	LAUREATO	NON LAUREATO
Totale	1.494	1.506	295	441	488	629	650	496	807	588	594	1.011	490	911	906	694	1.681	1.319	602	2.398
Ponderazione	1.489	1.511	293	451	481	627	653	495	807	587	598	1.008	508	921	894	677	1.822	1.178	749	2.251
Fino a 5000	14,83%	17,81%	6,75%	13,76%	19,92%	19,01%	18,93%	13,95%	22,59%	15,31%	9,60%	15,87%	100,00%	-	-	-	15,18%	17,78%	3,33%	19,59%
5-20mila	31,54%	29,18%	19,12%	23,50%	29,33%	32,68%	36,97%	32,52%	31,11%	39,80%	23,74%	28,14%	-	100,00%	-	-	29,25%	31,77%	10,80%	35,26%
20-100mila	29,85%	30,52%	31,69%	28,35%	33,70%	32,90%	27,23%	27,91%	25,19%	20,41%	33,84%	37,75%	-	-	100,00%	-	31,88%	28,03%	44,51%	26,60%
Ph. di 100mila	23,78%	22,49%	42,44%	34,38%	17,06%	15,42%	16,87%	25,62%	21,11%	24,49%	32,83%	18,26%	-	-	-	100,00%	23,69%	22,42%	41,37%	18,56%

NOTIZIE SUGLI AUTORI

DAVIDE CALENDÀ è cultore della materia in *Società e sfide globali* e in *Sociologia* presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Firenze dove per molti anni ha svolto attività di ricerca e docenza sulla network society, la sorveglianza e sui giovani. Precedentemente è stato ricercatore presso l'Istituto Universitario Europeo e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro occupandosi di migrazione internazionale del lavoro. Tra i suoi lavori recenti: *Le conseguenze della pandemia sulle forme di solidarietà sociale* (con L. Leonardi, in M. Pendenza, D. Verderame, a cura di, Mimesis, 2024), *Melancholic but practising change. Italian students in times of isolation* (con Leonardi L., Cambio, 2021).

LAURA LEONARDI è professoressa di Sociologia all'Università di Firenze. Dal 2017 dirige il *Centro di Eccellenza Jean Monnet* dell'Università di Firenze ed è attualmente partner e co-coordinatrice del Progetto *ValEUs. Research & Education Network on Contestations to EU Foreign Policy*. Ha diretto numerosi progetti di ricerca internazionali e nazionali. Per la sua attività didattica ha ricevuto due Grant per Modulo e Cattedra Jean Monnet. È stata responsabile dell'Unità di Ricerca dell'Università di Firenze nel Progetto PRIN 2022 *Covid-19 as Cultural Trauma. Transformations in Social Solidarity, in Italian Public Opinion and Public Sphere, following the pandemic*. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Il conflitto sociale nella crisi ecologica tra inerzia sociale e spinte al mutamento* (in F. Antonelli, L. Daher, A. Toti, a cura, Morlacchi, 2026), *Il trauma raccontato. Narrare la memoria del Covid* (Morlacchi, 2025, a cura con M. Pendenza, L. Migliorati, V. Romania), *Constructing Narratives of Chineseness in Prato (Italy) During Covid-19* (2024, con A. Del Bono A., G. Marchetti), *Le conseguenze della pandemia*

sulle forme di solidarietà sociale (in M. Pendenza, D. Verderame, Mimesis, 2024, con D. Calenda).

MASSIMO PENDENZA è professore di Sociologia presso l'Università di Salerno, dove ha fondato e dirige il *Center for European Studies*. Si occupa di critica sociologica dei processi di neoliberalizzazione della società, in particolare di quella europea. Dirige la rivista *Sociologia Classica Contemporanea*. È autore, tra l'altro, di *Governare la società. Durkheim e la critica della società neoliberale* (Castelvecchi, 2024) e *Radicare il cosmopolitismo* (Mimesis, 2017), e curatore di *La via italiana alla sociologia*. Alcuni profili (Morlacchi, Vol. I, 2025, Vol. II, 2026, con A. Santambrogio), *L'utopia mancata. Alla ricerca del potenziale trasformativo della crisi pandemica* (Mimesis, 2024, con D. Verderame), *Émile Durkheim: Sociology as an Open Science* (Leiden/Boston, 2022, con G. Paoletti) e di *Classical Sociology Beyond Methodological Nationalism* (Leiden, Brill/Boston, 2014).

DARIO VERDERAME è professore associato di Sociologia generale presso l'Università di Salerno. È attualmente responsabile scientifico del Modulo Jean Monnet ActEuR, cofinanziato dall'Unione Europea, dedicato al tema dei diritti fondamentali nello spazio sociale europeo. I suoi interessi di ricerca riguardano prevalentemente la teoria sociale applicata allo studio delle trasformazioni della società italiana ed europea. Tra le sue ultime pubblicazioni: *L'inclusività del rituale sportivo. Per una revisione dell'eredità durkheimiana nella sociologia dello sport* (The Lab's Quarterly 2025); con M. Pendenza (a cura di), *L'utopia mancata. Alla ricerca del potenziale trasformativo della crisi pandemica* (Mimesis, 2024).

A distanza di alcuni anni, la pandemia da Covid-19 sembra ormai appartenere a un tempo concluso, sovrastato da nuove emergenze sociali, economiche e geopolitiche. Il volume torna a interrogarla come lente attraverso cui osservare alcune trasformazioni profonde della società italiana. A partire da una *survey* rappresentativa della popolazione italiana, i contributi raccolti mostrano come il Covid-19 abbia agito da rivelatore e amplificatore di fratture preesistenti. Ne emerge il quadro di una società in cui la pandemia non ha prodotto una trasformazione uniforme, ma ha ridefinito in modo diseguale le chances e la soddisfazione di vita, e le possibilità di investire nel tempo a venire.

